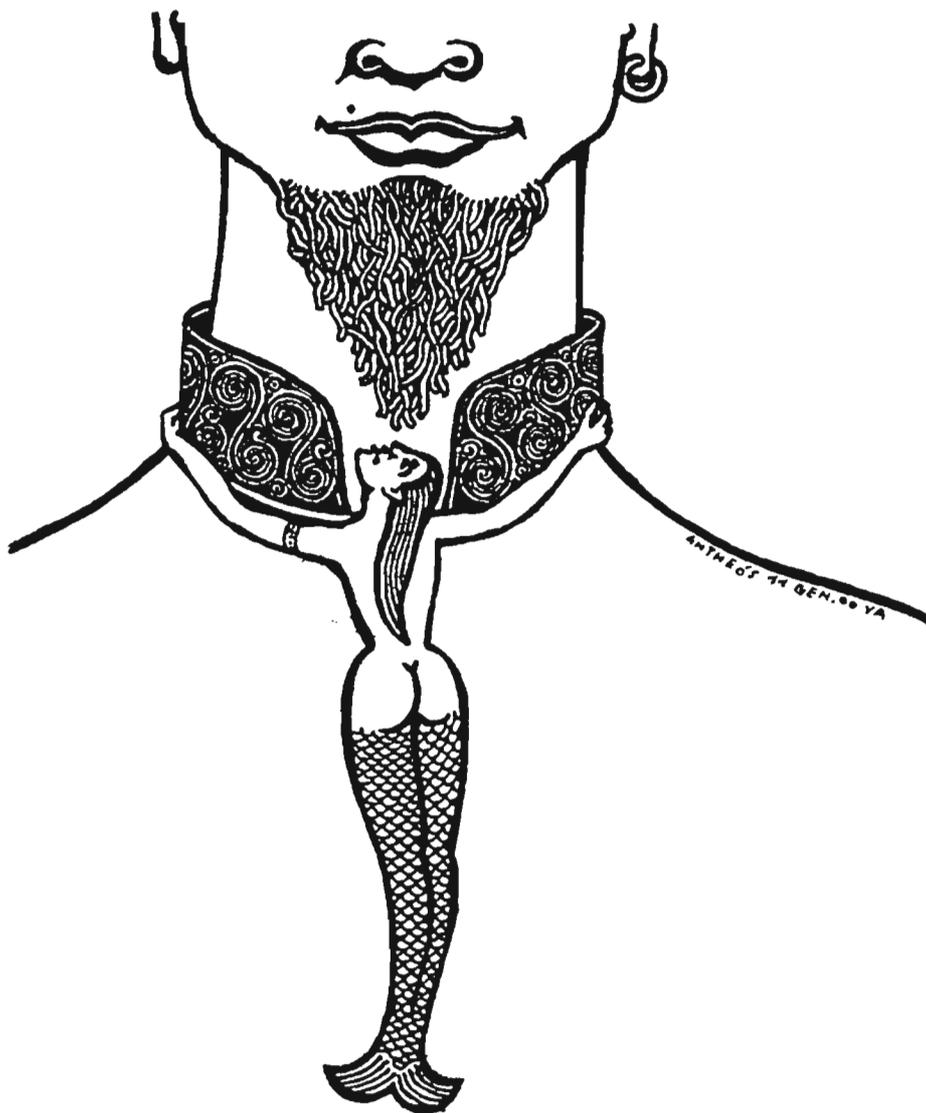


# Donne e Ragazzi Casalinghi

Rivista di pratiche ludiche - numero J/b - inverno 2611 (2000)



## Uomini e Sesso

materiali per un percorso di educazione sessuale

- ◇ IL SESSO SOLITARIO
- ◇ GUARDAMI - L'ARTE DEL SESSO
- ◇ LA VITA SESSUALE DEI PAPI
- ◇ STUPRO: SINGOLARE MASCHILE
- ◇ GANDHI, LE DONNE E LA SESSUALITÀ
- ◇ IL SESSO E L'ESTASI

seconda parte

INCHIESTA // MASCHI VERSO IL DUEMILA

# UOMINI E SESSO

## CIO' CHE NON SANNO CIO' CHE RACCONTANO CIO' CHE NON DICONO

LAURA CORTINA  
PAOLA POZZUOLI

«P» er gli uomini, il piacere sessuale sarà sempre la cosa più seria della vita. Può darsi che non sia un punto di vista di grande levatura intellettuale, ma per il maschio è fondamentale». Così scriveva Flaubert, ed era il diciannovesimo secolo. A distanza di oltre cento anni le parole dello scrittore francese suonano un po' stonate. Che cos'è oggi, a quattro anni dal Due-

*«La cosa che mi preoccupa di più in fatto di sesso è che le donne si innamorino».* «I maschi parlano di sesso solo con esibizione. Enfatizzano, mitizzano. Ma quando si chiede loro una riflessione, fuggono». Sono gli uomini, i massimi fruitori di un "mercato della carne" che per dimensioni non ha eguali nella storia. Nello stesso tempo, però, crescono i dati dell'impotenza. «Il vecchio modello culturale è in declino, ma il maschio non riesce ad evolversi». Un'inchiesta alla scoperta della contraddizione taciuta: il sesso degli uomini

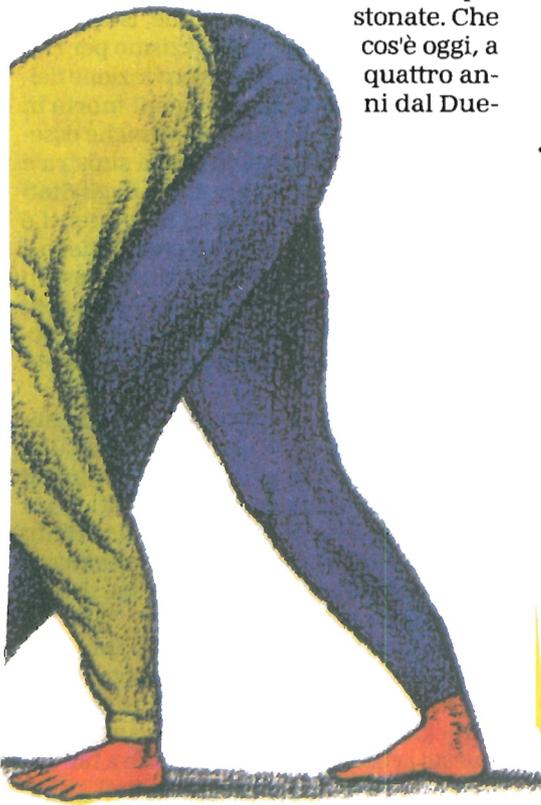
mila, il sesso degli uomini?

### GLI ANGELI

Perché la sessualità maschile, a differenza di quella femminile su cui le donne si sono interrogate dagli albori delle suffragette in poi, rimane ancora avvolta nel mistero. Quello dei maschi è il sesso degli angeli: sconosciuto, indefinibile, segreto. Un esempio? Primavera 1995, l'Istituto internazionale di sessuologia di Firenze organizza un convegno sulla sessualità, diviso in due sezioni, quella femminile e quella maschile. Il primo incontro va benissimo, sala gremita, pubblico attento. Il secondo è una catastrofe. «Quando si tenta di parlare con gli uomini della loro sessualità, sfuggono - spiega il dottor Marcello Perrotta, corresponsabile insieme alla dottoressa Roberta Giommi del Centro fiorentino - Perché sono, siamo, abituati ad enfatizzare, mitizzare. Gli uomini sanno parlare di sesso solo con esibizione. Un limite, certo, ma che riguarda soprattutto il maschio latino. I temi legati alla sessualità vengono affrontati più serenamente ad esempio nei paesi del Nord Europa. Dove il sesso non rappresenta per gli uomini la carta d'identità».

Silenzio sulla sessualità maschile anche dentro le banche dati dei maggiori centri di ricerca italiani. L'Eurispes ha prodotto uno studio sui consumatori di materiale pornografico, il Censis non ha fatto alcuno studio, l'Istat ha a disposizione una statistica sull'uso degli anticoncezionali. Solo l'Aied, l'associazione italiana che si occupa di educazione demografica, ha prodotto una ricerca sulla sessualità degli adolescenti, maschi e femmine. E nelle librerie - provare per credere - gli scaffali sono pieni di letteratura femminile sui temi della sessualità. Scrittori e saggisti, tranne qualche rara eccezione, si limitano alla manualistica: «Come farla impazzire a letto», «Le cento posizioni dell'amore» ecc...

Ma qual è il motivo di questa riservatezza maschile sulla propria sessualità? Le risposte potrebbero essere infinite. Come infiniti sono i casi personali. Luogo comune è che un problema di "liberazione sessuale", per gli uomini, non è mai esistito. E



questa sarebbe in parte una risposta al vuoto di riflessione maschile.

### MILIONI DI IMPOTENTI

Le ultime stime dell'Associazione italiana di andrologia danno conto però di una realtà maschile molto più problematica rispetto al sesso di quanto viene tramandato da sempre. Perché in Italia, secondo gli andrologi, esisterebbero almeno tre milioni di uomini adulti che soffrono di impotenza e di questi il 30-40 per cento per motivi psicologici. Ma forse, anche in questo caso, le stime non danno conto della realtà perché « i dati epidemiologici sulla prevalenza del sintomo sono estremamente difficili da elaborare, per la difficoltà di censimento di una popolazione, quella maschile, così poco disposta a discutere la propria sessualità », come ha spiegato il professor Fabrizio Menchini Fabris, presidente della Società di andrologia, durante il convegno medico sull'impotenza che si è tenuto il 27 settembre '95 a Roma.

### IL "COMMERCIO DELLA CARNE"

La "modernizzazione" dei costumi sessuali avvenuta nell'ultimo ventennio secondo alcuni avrebbe dovuto avere come conseguenza l'affermazione di rapporti più liberi e paritari tra i sessi; invece si è diffuso un "commercio della carne" (virtuale o reale) che non ha mai avuto eguali nella storia dell'umanità e di cui i principali fruitori sono perlappunto gli uomini. Lo confermano le cifre della prostituzione (trenta milioni di donne, secondo le stime ogni gior-



no si prostituiscono nel mondo), quelle del mercato pornografico (ogni anno vengono messi in circolazione milioni di video porno che hanno per oggetto bambini e bambine), l'espansione del sesso via cavo (telefono sexy, banche dati pornografiche), e il fenomeno relativamente recente del turismo a scopo sessuale (un milione di bambini ogni anno viene avviati alla prostituzione per soddisfare la domanda "turi-

## Adolescenti/Una ricerca

### Piccoli maschi (paurosi e machi) crescono

**P**oco informati, diffidenti, alla ricerca della prestazione atletica. Questo il ritratto degli adolescenti maschi che emerge dai dati raccolti dall'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) in un anno di campagna di informazione sessuale svolta in quattrocento scuole medie inferiori e superiori. Maurizio Costantino, psicologo, uno degli ammiratori del progetto, li descrive così: privi di figure di riferimento, si identificano con gli eroi del machismo alla Rambo. Smaniosi di dimostrare la propria potenza, cercano la quantità più che la qualità dei rapporti.

«I maschi, nei confronti dell'informazione sulla sessualità sono diffidenti, spiega la dottoressa Gioconda Pompei, coordinatrice del progetto dell'Aied - perché nella loro testa funziona ancora lo stereotipo per cui l'uomo che chiede delucidazioni, usando il loro linguaggio, "fa cilecca". In realtà ne sanno pochissimo».

Una situazione analoga si riscontra tra i ragazzi che vivono situazioni di grave disagio, come afferma il professor Ugo

Sabetello, del centro di Neuropsichiatria infantile dell'università "La Sapienza" di Roma: «Sia che sembrino estremamente liberi, sia che appaiano inibiti, la sessualità per loro è fonte di grande angosce. Essa riguarda il livello delle fantasie, che deve essere superato per investire non più solamente nel rapporto con i genitori e con il proprio corpo, ma nella relazione con l'altro».

E le problematiche dei ragazzi e delle ragazze sono simili solo in apparenza: «Nelle adolescenti l'incontro con il sesso e le fantasie è più precoce. Gli adolescenti invece sentono il bisogno di affermare la propria identità di genere con una prova iniziatica, che di solito tarda a venire, o è troppo camuffata per essere riconosciuta come tale. Ciò accentua, spesso, il disagio psichico e complica i problemi».

L'età della "prima volta" si è innalzata, oltre il trenta per cento degli adolescenti maschi non ha rapporti sessuali prima di diciassette anni: ma è per scelta o per paura?

**MONICA DI SISTO**

stica»).

«L'uomo di oggi ha paura di confrontarsi con la donna nuova di oggi, una donna che non solo non si sente inferiore all'uomo, bensì ha riformulato la propria identità culturale sviluppando un vero e proprio orgoglio di appartenenza di genere ed un elevato tasso di autostima - spiega l'antropologa

Gioia Di Cristofaro Longo - L'uomo sente di non reggere il confronto, avverte di non saper rispondere alla qualità di rapporto che la donna pone al centro delle proprie relazioni interpersonali e, così, risolve il problema per la tangente evitando un

confronto diretto e, certamente accumulando, più o meno consapevolmente, frustrazioni, insoddisfazioni, germi di conflittualità».

«Fino a venti anni fa il maschio era indiscutibile - aggiunge il professor Perrotta, psicologo, da vent'anni specializzato in sessuologia - Il movi-



mento femminista l'ha messo in discussione. E questo gli ha fatto perdere la sicurezza nel proprio ruolo producendo un bisogno continuo di darsi e trovare conferme, un bisogno che quando diventa ansioso produce patologie come la disfunzione erettile oppure l'eiaculazione precoce. Questi due sono casi limite, ovviamente. Un fatto è certo: l'identità maschile

so.

Un campione "avanzato" insomma, in grado di darci la misura di qual è il livello massimo di riflessione maschile sulla sessualità. Risultato? Nessuno, ovviamente, perché quest'inchiesta non ha la pretesa di essere "scientifica", né di dare risposte.

Forse, la conferma di un sospet-

sto frequentando una ragazza da un paio di settimane ma non stiamo insieme, nel senso tradizionale. Sessualmente c'è un'ottima intesa, forse c'è una cosa che mi disturba, mi bacia troppo. Ma questi sono gusti! Fantasie sessuali con altre donne ne faccio tantissime. Quelle ricorrenti sono di avere con donne che conosco e con le quali magari sono già stato a letto almeno una volta, un rapporto orale, oppure fantastico sull'atto sessuale in sé. Di solito in posizioni particolari, non quelle canoniche. Mi sono innamorato tre volte in vita mia, l'ultima volta di una ragazza con una personalità spiccatissima, una donna molto particolare... è finita perché non andavamo d'accordo. Una donna ideale nella mia testa non c'è, non so proprio immaginarla».

**Luca P., trentacinque anni, sposato da sette, due figli, una di tre, uno di cinque. E' impiegato in un ufficio pubblico.**

«La mia donna ideale deve amare viaggiare, essere serena, non arrabbiarsi, essere accomodante. Sì, penso di essere sessualmente liberato. No, con mia moglie non va bene, siamo in crisi. Il sesso tutto sommato si fa, è una cosa normale. È una donna ancora molto inibita io non mi sento soddisfatto in pieno dal punto di vista sessuale, ma anche per molto altro. Per me i figli contano moltissimo, io sto ancora con mia

moglie perché ci sono loro. Quanto tempo sto con i bambini? Beh, soprattutto la sera. Che cosa ho insegnato ai miei figli? Non saprei delle cose precise. Relazioni extracongiugali ne ho avute, ma sono state storie fugaci. Molto belle però, sono stato davvero bene, anche sessualmente. Il sesso era emozionante. Io penso che la cosa che fa stare insieme un uomo e una donna sia la simpatia, la simpatia reciproca. No, non accetterei un rapporto con una donna senza sessualità. Mi sono innamorato una sola volta».

**Riccardo C. trentuno anni, lavora nel campo della musica. Non ha una relazione fissa.**

«Una volta, ricordo, di non essere riuscito ad avere un'erezione. Ero troppo concentrato, troppo teso, troppo preparato. Era tutto così scontato, e io ho fatto ploff. Lei non ha capito la mia debolezza, forse mi ha aiutato poco. In generale penso di essere liberato sessualmente, ho un buon rapporto con il mio corpo e anche con l'altro sesso. Non mi è mai capitato di aver fatto l'amore e poi scappare di corsa, non ho mai avuto quella "classica repulsione post rapporto". Ho avuto diver-

## IMPOTENZA

**3 MILIONI DI ITALIANI SOFFRONO DI IMPOTENZA**

**FASCE D'ETA'**

60 ANNI	25-30%
40 ANNI	2%
OLTRE I 75 ANNI	PIU' DI 50%

**CAUSE**

CAUSE PSICOLOGICHE	30-40%
CAUSE ORGANICHE (fattori ormonali, vascolari, neurologici)	60-70%

### A RISCHIO

La fascia d'età più colpita dall'impotenza è, ovviamente, quella oltre i settantacinque. Ma anche i quarantenni (2%) e i sessantenni (25-30%) soffrono di disturbi erettili. Le cause psicologiche riguardano il 30-40% dei casi. Fonte: Società italiana di andrologia.

sta attraversando una crisi profonda. E l'uomo, ancora, è molto restio ad adeguarsi ai tempi, evolversi, costruirsi una nuova... A questa resistenza comprensibile, che nasce da una paura del "nuovo" molto umana, si aggiunge il fatto che l'identità sessuale, come molte altre sfere della personalità maschile, è costruita in buona parte sul potere, sull'esercizio del potere. Chi vuole rinunciare al potere in un contesto sociale organizzato su questo valore?».

### UN ESPERIMENTO

Gli uomini non si raccontano. Così siamo andate a farceli raccontare noi. Il metodo di lavoro che abbiamo scelto, vista la difficoltà di conoscere una sfera così intima attraverso la statistica (peggio ancora con il sondaggio), è stata l'intervista approfondita (ventitré domande, uguali per tutti, che sono state elaborate con la consulenza di psicologhe, antropologhe ed esperte di comunicazione). Ne abbiamo fatte cento (in queste pagine pubblichiamo sei testimonianze significative), scegliendo dei soggetti già molto disposti alla riflessione, per storia propria o sensibilità, aperti al confronto e che hanno elaborato un atteggiamento paritario rispetto all'altro ses-

so: sensi di colpa, tabù nei confronti della propria sfera sentimentale, terrore dell'intimità, ansia "da prestazione", e tanta, tanta confusione regnano ancora nell'universo maschile.

Dunque, uomini e sesso: a che punto siete?

### LE STORIE

**Giulio F., trentun anni, grafico pubblicitario. Non ha una relazione fissa, frequenta una ragazza da qualche settimana.**

«La cosa che mi preoccupa di più in fatto di sesso è che le donne si innamorino. Dopo che ho fatto l'amore con una donna, ho sempre paura che si creino delle aspettative e allora cerco di evitare situazioni troppo intime. Alcune volte mi sono alzato e me ne sono andato. Il sesso? No, non è la cosa più intima che si può fare con una donna. La cosa più intima tra un uomo e una donna è dormire insieme, baciarsi, farsi le carezze. Liberato? Non so che vuol dire, forse lo sono, dipende. Due volte non sono riuscito ad avere un'erezione. È successo, una volta, per senso di colpa, perché stavo tradendo con un'altra la mia ragazza, l'altra volta perché mi sono sentito in difficoltà, lei era troppo frettolosa.



## Macché deviante! È un uomo assolutamente normale

**H**a un'età media tra i 45-55 anni, appartiene alla classe media, talvolta è sposato, usa la pornografia costantemente ma a piccole dosi. Ma soprattutto: «Il consumatore di prodotti hard non è identificabile con il deviante, con il perverso o con una persona sessualmente anormale, immatura. Queste caratteristiche si rifanno ad una descrizione piuttosto comune, diffusa nell'immaginario collettivo, ma che costituisce uno stereotipo piuttosto che un'immagine che rispecchia la realtà», come

scrivono i ricercatori dell'Eurispes, il centro di studi sociali autore di una ricerca sul consumo pornografico.

Preferisce acquistare o affittare videocassette presso la videoteca di fiducia piuttosto che riviste, di cui comunque fa uso. Di solito le acquista e le vede da solo. Gli editori del campo affermano che il consumo aumenta durante la stagione estiva, evidentemente quando i consumatori si trovano in situazione di temporanea solitudine. Ma quali sono i bisogni su cui la

pornografia fa leva? «L'elemento ricorrente che caratterizza le seppur scarse trame di film e racconti pornografici è la possibilità per l'uomo di realizzare e soddisfare qualsiasi desiderio sessuale senza l'interposizione di nessun ostacolo e nessuna resistenza da parte della donna. - spiega sempre l'Eurispes - Non ci sono prelude né seduzione: la donna è sempre rappresentata come estremamente disponibile, pronta a soddisfare qualsiasi desiderio maschile e dotata degli stessi impulsi e delle stesse voglie del partner. Per l'uomo la pornografia significa fondamentalmente la possibilità di vedere realizzate fantasie erotiche in cui le difficoltà sono cancellate e i desideri immediatamente soddisfatti».

**IDENTIKIT DEL PORNO CONSUMATORE**

ETA'	<b>45-55 ANNI</b>
SESSO	<b>MASCHILE</b>
CLASSE SOCIALE	<b>MEDIA</b>
USO COSTANTE MA A PICCOLE DOSI	
MODALITA'	<b>SOLITARIO</b>
CONSUMO	<b>VIDEOCASSETTE E RIVISTE</b>
SPESA MENSILE	<b>CIRCA 75.000 LIRE</b>

(Acquisto di una videocassetta, due riviste, affitto 2-3 videocassette)

### CLASSE MEDIA

Il porno consumatore tipo è un uomo di mezz'età che appartiene alla classe media. Usa costantemente materiale pornografico, ma a piccole dosi, e preferisce le videocassette. Fonte: Eurispes.

se relazioni extra coppia. Spesso sono nate come amicizia, ma sono convinto che non esista amicizia tra uomo e donna, poi l'amicizia si è trasformata. È finita anche molto bene, di solito, senza traumi, senza

che nessuno avesse promesso niente che potesse essere mantenuto. Di solito dopo aver fatto l'amore mi preoccupa sempre una cosa: essere stato bravo. E poi anche essermi comportato bene, con rispetto. Non so se accetterei di aver una relazione di coppia senza sesso, forse più avanti con gli anni sì».

**Fabio F. quarant'anni, insegnante. Convive con una donna da tre anni.**

«Essere liberato sessualmente per me

vuol dire poter parlare senza problemi, affrontare le situazioni che da piccolo giudicavo scabrose con tranquillità. Solo una volta mi è successo di aver fatto cilecca, è successo quindici anni fa, in una situazione di palese disinteresse reciproco. Dopo aver fatto l'amore con quella donna mi resi conto che non c'era proprio nulla che ci facesse comunicare. Ebbi la sensazione di un vuoto di sincerità nei confronti di me stesso, e anche di egoismo. Mi piacciono le donne indipendenti, autonome, che sanno il fatto loro. Quella con cui sto adesso è molto... abbastanza indipendente. Più di quanto immaginassi e questo mi conforta. Mi piacerebbe che fosse più esplicita nei desideri sessuali, che mi mostrasse che cosa le piace, oppure quello che vorrebbe. Fantasie sessuali con

altre? Sì, mi capita abbastanza spesso. Di solito immagino non proprio delle situazioni sessuali, direi delle situazioni intime in cui si parla, si scherza. Ho avuto qualche relazione extra coppia, ma erano vissute senza tranquillità, perché se quella persona mi coinvolgeva troppo mi sentivo a disagio. Di solito è successo quando la sessualità con la mia compagna non era particolarmente serena o gratificante, il sesso fuori dalla coppia era una specie di



sette anni, ha una bambina di quattordici anni.

«La donna ideale? Dolce, sensibile, non abbia gril-

sfogo. Con la mia attuale compagna il sesso va bene e questo mi allontana da altre storie. Quello che mi ha sempre fatto paura del rapporto sessuale è l'aspettativa che può creare, l'aspettativa di un legame che io non voglio. La virilità? È un concetto che non considero, la parola non mi piace. Il concetto di femminilità lo accetto più naturalmente, per me significa dolcezza, comprensione, forza di carattere superiori. La cosa che fa stare insieme un uomo e una donna è la necessità, la necessità di avere qualcuno che ti sta accanto».

**Antonio G., cinquant'anni, dirigente di un'azienda pubblica. È sposato da diciassette**

anni per la testa. Non penso di avere tabù sessuali penso di essere un uomo liberato. Una sola volta mi è capitato di non essere riuscito a fare l'amore con una donna. lei mi aveva messo in una condizione di disagio, ero psicologicamente in difficoltà,

mi sentivo troppo osservato insomma. Mia figlia, per me, conta moltissimo, ma nell'ambito di una coppia non penso che i figli debbano entrarci, cioè non devono entrarci con l'amore. Ho avuto una sola relazione extraconiugale, ma è stata del tutto casuale. Dopo una cena, avevamo bevuto tutti un po' troppo. Sì, il sesso nella coppia e fuori, io trovo sia molto diverso. Nel primo caso si esprimono dei sentimenti profondi, nel secondo caso il sesso può essere anche più eccitante, ma è solo sesso. La cosa che mi preoccupa prima di far l'amore è di far provare piacere alla propria compagna. Dopo di essere riuscito nel mio obiettivo. Accetterei un rapporto di coppia senza sessualità? Sì, penso di sì».

**Paolo O. 28 anni, studente. Ha una ragazza fissa da qualche mese.**

«Liberato sessualmente? Bah, non lo so,



penso nella media. Per me vuol dire non

essere bloccati, riuscire a fare le cose che ti passano per la testa senza pensare se siano opportune o no. Una volta mi è capitato di non riuscire ad avere un'erezione: ero molto intimorito, troppo coinvolto da quella ragazza, non sentivo il possesso della mia persona in pieno. Un'altra volta, invece, dopo aver fatto l'amore mi sono rivestito e sono scappato di corsa. Perché? Perché per fare l'amore con una persona, anche se non sono innamorato devo essere coinvolto. Anche per avvicinare una ragazza ho bisogno di conoscerla, devo parlarci, insomma stabilire un certo rapporto. La paura più grossa, prima di farci l'amore, è che lei non provi lo stesso piacere che provo io, perché l'uomo e la donna sono molto diversi. Dopo, no, non mi preoccupa niente. Solo una volta mi è capitato di tradire la mia ragazza, di solito sono fedele, come un cane. Spero che anche l'altra persona lo sia. La virilità, per me, non è qualcosa di legato al macismo, ma essere autentici e avere un grande rispetto per l'altra persona. La femminilità è quel qualcosa che vorrei afferrare, vedo che c'è una differenza di linguaggio tra uomo e donna; le ragazze sono più estroverse, adattabili, più elastiche. La cosa fondamentale che fa stare insieme, anche sessualmente un uomo e una donna, è il mistero».

## Autocoscienza/Un'esperienza

### «L'uomo che noi uomini vorremmo»

**V**iaggiando nel deserto ho incontrato tre "turisti per caso"; sono sospettosa di natura e non accetto mai niente dagli sconosciuti, ma c'era del tè alla menta e c'era caldo. Ho chiesto perché erano lì e hanno risposto «Stiamo esplorando la nostra condizione di individui sessuati»... Cioè? «l'om che volares, l'uomo che vorrei, il desiderio di una donna. Ma quale l'uomo che noi, uomini, vogliamo? Siamo capaci di metterci spontaneamente davanti a uno specchio, senza esservi strascinati superando la paura di guardarvi dentro, trovando un'identità?».

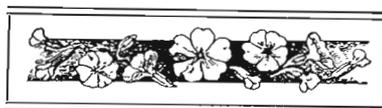
Insomma stavano affrontando il viaggio difficile intorno alla loro identità sessuata e la mia curiosità cresceva, non ho detto che sembravano un po' strani, l'ho pensato e con un certo distacco ho chiesto da dove pensavano di partire, ho saputo che avevano già scelto di discutere di sessualità maschile in pubblico, dentro i luoghi della politica, spinti dal bisogno individuale di cercare e trovare in modo nuovo risposte ad interrogativi e vicende di vita personali, parlando altri linguaggi, che parlassero di altre dimensioni della vita. Ho infierito: «Qual'è stata la ri-

sposta che avete ottenuto?» e loro: «Il silenzio degli uomini; il disagio rispetto alle forme in cui viviamo la nostra sessualità era ed è accresciuto anche dal silenzio che sul tema regna tra maschi... Infatti, non solo la sessualità maschile è ridotta a povera cosa se costretta tra i binomi potenza/impotenza, possesso/conquista, ma come tale è oggetto di una rimozione continua, o di un parlare imbarazzato e rozzo. Il silenzio non come scelta ma come difetto di comunicazione...».

Mi hanno versato altro tè alla menta. «... Occorre un gesto ulteriore di libertà, una collocazione nuova del soggetto maschile, e non, certo, una presa di distanza da esso, che sia in grado di restituirci parola e capacità di comunicazione, colmare la frattura tra i suoi sentimenti e la sua sessualità».

Nel frattempo il tè alla menta era finito ma ringrazio tutt'ora i miei compagni di viaggio Renato Sebastiani, Claudio Vedovati e Stefano Ciccone. Uniche persone, di sesso maschile, che da oltre dieci anni stanno facendo un grande esperimento: provare a raccontarsi il proprio sesso.

**P.P.**



Che cosa cambia tra uomini e donne

# IL SESSO SOLITARIO

“Oggi il sesso viene **liberato** solo perché diventa **merce** da vendere”. “Tutta questa sessualità virtuale è una raffinata pratica masturbatoria”. “I sessuologi dovrebbero andare a fare gli **idraulici**”. Il sesso ridotto a spettacolo, la **solitudine** degli individui, i rischi di una rigida codificazione sociale: originale e irriverente, il filosofo **Umberto Galimberti** legge i cambiamenti del nostro tempo

di Marco Marra

**P**rofessor Galimberti, il secolo che si chiude stregato dal sesso è un luogo comune. È anche vero?

Non vorrei ci ingannassimo. È vero, in giro c'è tanto sesso, ma è un sesso più visivo che praticato. Siamo diventati tutti un po' voyeuristi: abbiamo spostato il sesso dalla pratica allo spettacolo. Ed è lo spettacolo a dare l'impressione che ci sia tanta sessualità. poi magari le camere da letto languono, eh...

Cosa significa questa spettacolarizzazione del sesso?

È un sintomo di “impotenza”: è chiaro che il rapporto con l'altro è molto più faticoso della visione dello spettacolo dell'altro. Nella sessualità abbiamo perso lo spessore del rapporto con l'altro e ci relazioniamo a quell'altro generico, per esempio, che è la cover girl che si spoglia. Non è più un vero rapporto duale, un confronto: l'incontro è con un chiunque che è nessuno.

È stato Freud a inaugurare il Novecento con la sua Interpretazione dei sogni. Non c'è praticamente discorso sul sesso in questo secolo che non faccia riferimento alla psicoanalisi. Eppure quello tra sessualità e psicoanalisi è un legame ambiguo e non sempre lineare, indagarlo è forse rivelatore. Cosa ha da dire a proposito?

Va detto una volta per tutte: Freud non ha studiato la sessualità. certo, era convinto di occuparsene. Ma in realtà, nel nome della sessualità, si è occupato solo di una forma della repressione, quella che si esprimeva effettivamente in quell'epoca. Oggi le forme della repressione sono altrove. Per esempio una forma di repressione è quella di far dimenticare a ciascuno di noi il nome e di farci considerare in ordine alla nostra funzione. Di conseguenza in analisi vanno persone in cerca della propria iden-

tità, non più della propria sessualità. E questo va tenuto presente, mi pare un concetto piuttosto importante: la psiche soffre sempre e solo della repressione sociale. Sempre e solo di questo. Che una volta fosse per la sessualità, che oggi sia per l'identità, in ogni caso si tratta di figure in cui viene in luce la repressione.

**È quindi cambiato il ruolo dello psicoanalista?**

Direi di sì. Penso che oggi lo psicoanalista non stia tanto lì a *sfrucugliare* nelle camere da letto quanto a riconsegnare un senso a delle esistenze che fanno fatica a trovarlo.

**Gli è subentrata la figura del sessuologo...**

Ecco, direi che i sessuologi potrebbero benissimo andare a fare gli idraulici. Sembra che i loro siano problemi di idraulica sessuale. Sono una banda che eliminerei dalla faccia della terra.

**Addirittura?**

Ma sì, perché il sesso viene liberato solo per essere codificato, solo perché diventa merce da vendere, insomma.

**Beh, questo è anche il secolo delle catalogazioni sessuali. Ha spillato tendenze e minime variazioni nei gusti sessuali. Le metropoli occidentali pullulano di locali e club specializzati in infinite specie e sottospecie di pratiche sessuali. Di cosa è indice questo fenomeno?**

Che la sessualità è un bel mercato e, come in tutti i mercati che si rispettano, si fanno delle ricerche di nicchie per vendere, no? Se il sesso è diventato un mercato, il mercato prevede che si faccia uno studio accurato dei clienti, dei gusti, dei desideri. Punto e a capo.

**Eppure il sesso a un certo punto è diventato anche uno strumento di liberazione politica. In una certa fase. Quando la repressione sociale insisteva sui costumi il sesso è diventato un**

**mezzo di liberazione. Oggi la repressione non è più sulla sessualità, semmai, come dicevo, è sull'identità misconosciuta, e dunque liberare il sesso oggi non ci libera da niente perché nessuno più lo reprime. Ciononostante i discorsi sulla sessualità si intrecciano ossessivamente, soprattutto negli ultimi anni, con i temi dell'identità.**

Diciamo che la sessualità è qualcosa che mette in crisi l'identità. Ma quale identità? L'identità codificata. Distinguere il mondo in maschile e femminile è più una struttura d'ordine che serve per orientarsi nel sociale ed è anche una buona leva per il potere per incominciare a strutturare figure d'ordine, ma non corrisponde veramente a un'identificazione sessuale, perché ciascuno di noi è maschio e femmina, naturalmente in proporzioni diverse. Per cui *appariamo* come maschi o come femmine, ma non è che l'altra parte del mondo sia negata in ciascun individuo.

**Volevo dire: si può arrivare a fare un discorso sull'identità a partire dal sesso? È “lecito” questo tipo di percorso?**

L'identità è costruzione, più che natura. Io sono identico a me stesso per quel tanto che ogni giorno mi sforzo di creare una continuità col mio Io. Ogni giorno lavoro per mantenere un Io coerente e riconoscibile, ma l'identità rimane una costruzione utilissima perché se uno mi trova in un modo e il giorno dopo mi trova in un altro perde il rapporto fiduciario e alla fine resto solo. Ecco, il sesso invece non tiene alcuna identità, perché il sesso è ambivalente, polimorfo.

**Cioè, in qualche modo, preindividuale.**

È preindividuale, sì. L'individualità si costruisce a partire dalla polimorfia sessua-



le, come un suo superamento, non come a-  
derenza a questa polimorfia. Per cui se io  
cerco la mia identità nel sesso non la trovo  
più.

**Se uno dovesse cercare di esprimere una sessualità piena e consapevole nel tempo e nel contesto in cui ci troviamo a vivere cosa dovrebbe fare? Fuggire in un eremo con il proprio compagno/a?**

No, pratici pure la sua sessualità. Faccia quello che vuole, purché ogni suo gesto sia all'altezza del suo sentimento. Questa potrebbe essere la regola. Non è facile, ma penso sia una bella misura.

**Cosa pensa dei vari movimenti cyber-sessuali?**

Sostanzialmente questi sono fenomeni di grande solitudine perché, ripeto, il sesso è una relazione. Non dimentichiamo che la parola "sesso" viene da "nesso". Dopodiché o io mi posso connettere al corpo di un altro oppure mi connetto solo alla rete internet. E, beh, io ho sempre pensato che quelli che lavorano in internet sono un po' come dei monaci. I monaci antichi non volevano più saperne del mondo e si ritiravano in una grot-

ta, questi si ritirano per non perdere nemmeno un frammento di mondo ma in fondo sono dei solitari. Tutta questa sessualità attraverso la virtualità è una raffinata pratica masturbatoria.

**Se questo secolo ha conosciuto dei momenti positivi di liberazione sessuale, è un fatto che si chiuda con uno dei più bizzarri scandali della storia politica recente, cioè il sexgate. Cos'è, indice di una regressione?**

Scandalo che io ho visto anche con un certo piacere. Nel senso che è una sorta di storia del re nudo quello che è successo. Abbiamo tolto un po' di regalità, fascinazione, assolutezza e trascendenza al potere. Monica Lewinsky ha fatto vedere che il potere è come tutti quanti noi, gli ha tolto un po' della sua aureola.

**A parte questo, la stampa americana ha avuto comportamenti sconcertanti no? Un rigurgito incredibile di puritanesimo.**

È che gli americani hanno una doppia conoscenza. Sono puritani pubblicamente, maiali privatamente.

**Ma non ci vede un segno di regressione della cosiddetta opinione pubblica?**

Sì, ogni volta che si tiene una figura d'ordine su tonalità sessuali abbiamo delle regressioni storiche. Nel senso che anche la chiesa ha sempre tenuto in ordine il mondo attraverso la repressione, il controllo dei ventri. E l'attenzione portata alla sessualità o in negativo per controllare l'ordine o in positivo perché suscita delle curiosità ai livelli parossistici degli americani è sempre a un livello molto molto basso. Perché la qualità di un popolo la si trova un po' più in su, insomma, dell'elastico delle mutande.

**C'è stato forse un altro secolo in cui il tema della sessualità è stato maniacalmente trattato, il XVIII. Che differenza c'è tra il modo di trattare il sesso nel '700 e oggi?**

Nel '700 era molto più estetico, molto più allusivo. De Sade realizza un'opera letteraria, non apre un club privé.

**Li si tratta quasi di un viaggio nella sessualità possibile, uno studio meticoloso della combinatoria sessuale. Un lavoro descrittivo, algebrico.**

Perché nel Settecento c'era questa grande fascinazione per lo studio delle passioni. Da cui poi scatterà, nascerà la scienza psichiatrica che si muoverà appunto nello studio

## GIOVANI-GIOVANI Generazione post-Pierino ossia niente più ci stupisce

DANIELA GAMBINO

**Q**uando i tipi di Avvenimenti mi hanno contattata per un pezzo su come i giovani vivono la sessualità mi sono domandata «perché lo vogliono sapere proprio da me?». Sicché ho girato la domanda ad amici e parenti e quelli mi hanno guardata con aria annoiata «ah! sesso?», domandavano «ancora?». Sì, perché la mia generazione non è cresciuta cullata soltanto dal chiacchiericcio televisivo, ma anche dai dialoghi improbabili dei films di Pierino ed Edwige Fenech. La notte io e mio fratello ci alzavamo dal letto per smanettare col telecomando e, dribblati i videoclip e le repliche ad oltranza delle televendite di Wanna Marchi, approdavamo sulle curve della bella Edwige che si massaggiava i seni insaponati sotto la doccia. Naturalmente Pierino, alias Alvaro Vitali, la spiava dal buco della serratura con viste prospettiche invidiabili. In questi film, meglio di certi obiettivi dei paparazzi di Novella 2000 che immortalano il topless di questa o quella poveraccia che dopo un anno passato a sculettare davanti alle telecamere vuole lasciarsi baciare dal sole in tutta privacy.

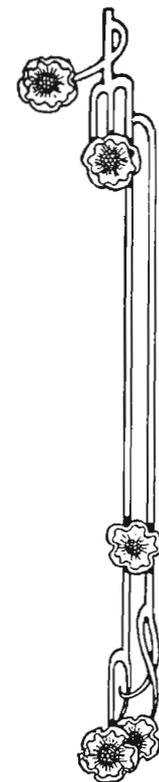
Insomma, forte di questo voyeurismo la mia generazione non si scandalizza di niente: puoi parlare con qualcuno e di

mezzepasticcette di Viagra, è un letto. Quindi, come sta la mia generazione in materia di sesso? Eh, così, così.

re che l'hai fatto in quattro, in cinque, in multietnico, in multilingue (cioè con le cuffiette e la traduzione simultanea) con la partecipazione dei macachi dello zoo e non avvertirai un'ombra di imbarazzo nell'interlocutore, nemmeno un'alzata di sopracciglia. Tutto è già stato visto, in tivvù, nei fumetti, lanciato tra le maglie della rete. Se vent'anni fa le coppie venivano interrogate su questioni banali tipo «preferite farlo con la luce accesa o spenta?», adesso la domanda è «preferite farlo con la telecamera del computer accesa o spenta?».

Tutti fanno sesso, perfino il presidente negli States si lascia immaginare in mutande. E l'ultima mania dell'estate è un monito per le donne pensato e sottoscritto da una psicologa donna di cui, volutamente, non ricordo il nome, dice: «Concedetevi dopo dieci giorni al vostro amore estivo». Aspettate prima del grande passo, non per capire con che razza d'essere umano avete a che fare, ma per legarlo a voi. Trasformate il rapporto di un'estate nella storia della vostra vita.

Questi amplessi fra sconosciuti funzionano solo nei film di Rocco Siffredi, passata l'abbronzatura poi si vedrà. Il sesso ha talmente perduto di spontaneità che certi naturali tentennamenti devono essere usati come strategie seduttive. Chi si concede rapporti sessuali piacevoli, soddisfacenti, e nel pieno del partner, senza l'ausilio di emozioni virtuali e di



delle passioni e delle perversioni. E come se nell'età dei lumi e quindi del trionfo della ragione per tenere l'equilibrio, quasi come contrappunto, dovesse nascere questa enorme curiosità per il mondo delle passioni. E questo è un lato culturalmente positivo. Io oggi non vedo nel nostro secolo, alla fine del nostro secolo, un interessamento, un gusto, un muoversi intorno al passionale. Mi pare uno sbracamento generalizzato piuttosto, un

nesso a bassa definizione, insomma.

**La liberazione del sesso non è una condizione sufficiente per le libertà individuali: questa potrebbe essere una lezione del secolo.**

Il problema è «che tipo di sesso fai?». Ecco, questo è il problema. Perché se è il sesso visivo, allora non sei ancora in una relazione; se sei in un'orgia, anche lì l'orgia prevede l'abolizione dell'io e del tu, quindi niente relazione. Bisogna stabilire quindi che ti-

po di sesso. A me pare che sia un sesso generalizzato e abbastanza insignificante, un morde e fuggi di qualità non relazionale. E questo è un momento decadente, che può benissimo essere così, non è che io faccio il moralista. Ma in ogni caso non bisogna dimenticare che il sesso è innanzitutto relazione. Poi ci sono atti sessuali che probabilmente con la relazione non centrano niente e che io vedo eminenti.

## NOVECENTO

### Edipo (senza complesso) nelle mani di Freud

ANNIBALE PALOSCIA

**Storia dello sventurato re di Tebe, che uccise il padre e sposò la madre, ignaro di essere figlio loro. E di come il fondatore della psicoanalisi "manipolò" la sua tragedia**

Il complesso edipico è una delle dinamiche sessuali che ha goduto di più ampio culto nel Novecento, ma Edipo, dalla cui vicenda Sigmund Freud trasse ispirazione per motivare la sua celebre tesi sull'attrazione sessuale del figlio maschio per la madre, non aveva quel complesso. La verità è che il padre della psicoanalisi manipolò ad uso della nuova scienza la figura dello sventurato re di Tebe che uccise il padre e sposò la madre ignaro di essere figlio loro. Secondo Freud, Edipo fu spinto a compiere il parricidio dall'inconscia avversione per il padre in cui vedeva un rivale nell'amore materno.

L'antichità ci ha tramandato la fosca vicenda di Edipo attraverso la tragedia di Sofocle "Edipo re" e il remake di Seneca "Oedipus". Sofocle rappresentò la tragedia dopo la peste di Atene, frutto dell'avventurismo militare di Pericle, che voleva dare splendore ed eternità alla sua città, ed, invece, la portò a una guerra rovinosa.

La tragedia di Sofocle ha accoppiato i nomi di Pericle e di Edipo. Pericle è Edipo, Edipo è Pericle. Pericle aveva creduto di fare il bene della sua città, considerava le guerre come qualcosa di necessario, nonostante le critiche alla sua politica, aveva imposto la sua volontà, senza valutare le energie di Atene, senza percepire i rischi dei suoi piani imperialisti. L'effetto del così grande potere dato a un uomo è l'accecamento che causa i lutti della guerra e la peste. Sofocle usa la categoria dell'accecamento per ammonire che il potere umano rende ciechi. Dice il sacerdote a Edipo, il potente re di Tebe, l'eroe che ha vinto la Sfinge: «Fa' in modo che nel tuo regno non ci si debba ricordare che esso ci ha innalzato per poi riprecipitarci in basso».

La tragedia si apre con l'epidemia di

peste a Tebe. I sacerdoti annunciano che l'epidemia durerà finché non sarà punito l'assassino del vecchio re Laio, sul cui trono siede ora Edipo che ha sposato la regina Giocasta. Edipo promette che l'uccisore di Laio non avrà scampo. Questa promessa ha una tragica ironia, perché l'assassino di Laio è lui stesso, ma non lo sa. Alla fine scopre tutto. Quando Edipo era nato, un indovino aveva detto ai suoi genitori Laio e Giocasta che quel figlio li avrebbe uccisi. Così essi lo avevano affidato a un pastore per farlo sopprimere. Invece, la moglie del pastore lo aveva nutrito e allevato, non rivelandogli mai le sue vere origini. Diventato adulto aveva compiuto la grande impresa di vincere la Sfinge, poi lungo la strada per Tebe aveva ucciso un uomo che lo aveva aggredito. Ignorava che quell'uomo era suo padre Laio. Accolto a Tebe come un eroe per la vittoria sulla sfinge, Edipo aveva sposato la vedova di Laio e aveva dato splendore alla città. Quando la verità gli è chiara, Edipo per l'orrore si strappa gli occhi che gli hanno fatto compiere grandi imprese, ma non gli hanno fatto riconoscere la sua empietà, a

causa della quale la peste ha colpito Tebe. Anche Seneca nella sua tragedia è esplicito nel sommare il potere al male: «Chi può godere del trono? Bene ingannevole, quanti mali nascondi sotto un aspetto tanto carezzevole!».

Il modello di Sofocle era stato Pericle; il modello di Seneca, forse Nerone, che dopo aver ben governato per un breve periodo divenne un tiranno e inaugurò col matricidio una lunga serie di nefandezze.



# Do you remember Saffo and Catullo?

**Quando qualche anno fa alla stazione di Milano due gay fingevano di salutarsi per potersi abbracciare... Secoli di sessuofobia hanno cancellato le origini tolleranti della nostra civiltà. Ma contro le discriminazioni qualcosa si sta muovendo**

**EMANUELE LOMBARDI**

Una notizia pubblicata qualche anno fa su un quotidiano di Milano raccontava, con accenti vagamente scandalistici, la breve storia di un finto commiato di due giovanotti alla stazione Centrale. Abbracci, baci e tante tenerezze. Effusioni assolutamente inaccettabili senza ferire il cosiddetto comune senso del pudore di quei viaggiatori affannati e distratti che si trovavano là a prendere il loro treno. Senonché il giorno dopo lo stesso giornale riportò un commento affidato al vecchio e sempre stizzito giornalista napoletano, Nino Longobardi, che aveva voluto vederci più chiaro dietro quel "fatto" della stazione. Con una "fulminea escussione dei testi stanziali" (gli era ben noto il gergo giudiziario, anche per motivi che lo avevano condotto nelle aule di giustizia, al di là del suo mestiere) il giornalista aveva interrogato macchinisti, addetti al servizio di sorveglianza, agenti del locale commissariato di polizia, accertando che quei due ragazzi ogni giorno, alla stessa ora, erano lì a baciarsi, a dirsi teneramente addio vicino ad un qualsiasi treno in partenza. Per scambiarsi qualche effusione quei ragazzi avevano dovuto ricorrere a quel sotterfugio del treno in partenza, fu la conclusione di Longobardi.

Un piccolo episodio, certamente, ma indicativo del robusto puritanesimo non solo della stampa e della gente comune - erano i primi anni Sessanta - che tuttavvia mise in fibrillazione la carbonara rete internazionale dei numerosissimi circoli gay-lesbici che già da qualche anno operavano qui da noi e in molti altri Paesi occidentali, Stati Uniti compresi. Movimenti protagonisti di una lotta che a distanza di trent'anni ha portato ad un espresso riconoscimento giuridico delle scelte sessuali: è dei giorni scorsi la notizia che la Commissione Affari Costituzionali della Camera ha varato un provvedimento che definisce ai fini della legge che cosa si deve intendere per "orientamento sessuale". Questo concetto sostituirà quello più generico di "sesso" tra i motivi per cui nel nostro ordinamento non possono essere inflitte discriminazioni. Così, per "orientamento sessuale" si intenderà: «Il complesso delle concezioni,

delle sensibilità, delle preferenze sessuali e dei relativi comportamenti di persone eterosessuali, omosessuali, bisessuali, transessuali o per le quali, comunque, non vi sia una corrispondenza tra identità di genere e sesso anagrafico...».

La scintilla che ha fatto infuocare il nascente movimento di liberazione sessuale nei tempi moderni trova le radici nell'opera di Freud. Nella sua codificata lezione centrata sull'esaltazione del principio diarchico "aggressività-sessualità" come parametro

dell'affettività verso l'esterno e verso se stessi. Il padre della psicanalisi ha costantemente sottolineato nei suoi studi la grande importanza del ruolo della volontarietà propositiva nelle pulsioni sessuali. Nell'utilizzo di quel metodo improntato ad una diarchia intesa come imperativo di una duplice autorità interiore, l'individuo viene privato della sua consapevole scelta.

Contro l'ortodossia freudiana lo psicanalista austriaco Wilhelm Reich si scaglierà con tutte le sue forze proponendo un inedito scenario di libertà della persona, convinto che ciascun uomo fin dalla nascita è in grado di sviluppare pienamente il proprio innato "potenziale energetico": l'"orgone". Un *quantum* d'energia cosmica da utilizzare per la rottura della catena dei condizionamenti autoritari. Il forte contrasto con Freud portò Reich ad allontanarsi sempre più nettamente dal determinismo del fondatore della psicanalisi fino a legare strettamente il suo nome al tema della liberazione e della rivoluzione sessuale. Le emozioni che fluiscono dentro di noi altro non sono, per Reich, che l'autopercezione di una certa "vitalità biologica", che, se repressa, induce a livello soggettivo l'individuo alla nevrosi e a livello sociale alla codificazione autoritaria delle leggi e quindi alla negazione delle libertà.

Malgrado le incomprensioni e le avversità, continuò a sostenere le sue tesi, anche dopo l'espulsione dal par-

tito comunista tedesco e, conseguentemente, dalla stessa Società psicanalitica di Vienna. Costretto all'esilio dai nazisti, riparò negli Usa dove fu ancora perseguitato, fino alla morte in un penitenziario, per le sue idee terapeutiche basate sullo studio della natura bioelettrica delle relazioni sessuali.

Andando indietro, ai tempi di Roma e di Atene, la storia per la libertà sessuale ci riporta alla generosa tolleranza di quelle civiltà verso le più svariate forme di omosessualità maschile e femminile. Ricordate Saffo e Catullo? Ecco, con

il loro malinconico canto si apprezza il senso di serena e tranquilla accoglienza delle diverse manifestazioni del costume sessuale del tempo.

Molti secoli dopo, all'inizio di questo millennio, la scure si abatterà inesorabilmente e duramente sui trasgressori del sesso, quando l'Inquisizione cominciò a tessere la propria rete. Suore di clausura, membri di comunità religiose e di caste sacerdotali che, avessero avuto comportamenti

e rapporti appena appena licenziosi, venivano sottoposti a tremende torture e arsi vivi perché il Maligno uscisse dai loro corpi. Una storia infinita di oppressioni e di condanne senza appello, una macabra teoria di eventi sanguinosi che segna una delle pagine più oscure della Chiesa di Roma.

Bisognerà aspettare qualche secolo per cominciare a capire cos'è e come si manifesta la vera identità del maschio e della femmina e tentare di correggere eventuali sovrapposizioni e commistioni dei rispettivi ruoli e caratteri.

Si dovrà arrivare ai giorni nostri, all'inizio del 1993, perché l'Organizzazione mondiale della Sanità cancelli la parola "omosessualità egosintonica", cioè maschile e femminile, dal proprio elenco di malattie mentali. Si tratta, per Franco Grillini - che con garbo e tenacia da una vita si batte contro i tabù sessuali -, di una data storica con effetti pratico-simbolici forse assai superiori a molte altre tappe del processo di liberazione lesbico e omosessuale. Per la prima volta viene cancellata dalla più importante organizzazione sanitaria internazionale l'omosessualità come patologia, mettendo così fine, almeno sul piano scientifico, alla criminalizzazione di uno dei più diffusi stili di vita. Un'iniziativa, quella dell'Oms, che può essere considerata il punto d'ar-



rivo di un dibattito che per anni è andato crescendo all'interno della comunità scientifica mondiale.

Fu proprio l'American Psychiatric Association che con un referendum tra gli iscritti (59 per cento a favore, 41 per cento contro) cassò per prima e con grande clamore l'omosessualità egosintonica dall'elenco della malattie mentali. Ma non tutti gli psichiatri e gli psicologi seguirono l'orientamento dei colleghi americani e si distinse in questo senso l'Associazione degli psicologi Usa (Apa).

Ma le battaglie per la liberazione sessuale diventano epiche e si giocano tutte negli ultimi decenni prima di giungere al riconoscimento del "diverso" come persona "normale" da parte degli ordinamenti di numerosi Paesi europei e di organismi scientifici internazionali. Fa eccezione l'America dove, malgrado i principi di massima, sanciti a più livelli, oggi sconta ancora una sorta di riflusso oscurantista con una forte caratterizzazione di puritanesimo che di fatto ostacola visibilità e tolleranza della condizione gay.



I prodromi di queste battaglie possono farsi risalire agli inizi degli anni '60 nei Campus americani, soprattutto delle grandi città dello Stato di New York, dove gli studenti pongono in termini perentori e nuovi la questione della liberazione dagli schemi formalisti e conservatori imposti dallo Stato e dalle Chiese Cattolica e Cristiane. In verità sotto le ceneri covavano nella clandestinità già da qualche anno forti aspirazioni perché fossero riconosciuti i diritti elementari della persona in alcuni circoli omosessuali degli Usa, come la "Matachine Society" e il "Figlia di Bilitis". È comunque una lotta durissima e frontista che vede gay e lesbiche uniti contro le autorità per il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali, primo fra tutti quello dell'accettazione del principio dell'autonomia sessuale: la sessualità non deve essere più funzionale a questo o a quello scopo, ma deve avere una sua autonoma essenza.

E si fa strada dunque in nuovi termini il principio del "sesso per il sesso". Contemporaneamente si consuma, nell'area femminile, una clamorosa rottura rispetto al tradizionale costume. La posta in

gioco è alta, ed anche se non si raggiunge la vittoria, almeno viene posto il principio, che tuttora, in molte aree del mondo, sembra ancora appannato. Persistono infatti forti pregiudizi duri a morire, ma soprattutto manca ancora quella giusta elasticità mentale per poter ripensare la donna e la sua sessualità in termini nuovi, di autentica autonomia. Questo principio da quelle università si diffonde, ma in molti casi rimane solo un principio.

Nasce con queste caratteristiche il "movimento femminista di liberazione sessuale" che sarà rapidamente esportato verso l'Europa, dove i primi fermenti (in Francia e poi in Italia) avevano già preparato il terreno al movimento del '68. Viene Fioriscono negli Usa, in Francia, in Inghilterra e qui da noi, i "gruppi omosessuali della sinistra rivoluzionaria", di orientamento marxista. S'incaricano di condurre un'azione provocatoria per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei Palazzi della politica sulla loro esistenza. Si utilizzano tutti i mezzi possibili: altissimi tacchi a spillo, *decolleté* da capogiro, tatuaggi fortemente allusivi al sesso maschile e femminile. E le marce di provocazione per i boulevard, le rue, le strassen o le strade non si contano, vanno avanti per mesi e mesi sotto lo sguardo

## MICROCHIRURGIA

### MASCHIO-FEMMINA E IO CAMBIO...

**A** volte, le persone che non si riconoscono nel sesso biologico di appartenenza vivono la loro condizione come un'angosciosa prigionia in un corpo estraneo. Oggi i progressi nel campo della microchirurgia e della chirurgia plastica ricostruttiva permettono di modificare le caratteristiche anatomiche di un individuo e di adeguarle alla sua vera identità sessuale. La cosiddetta "riattribuzione chirurgica di sesso" consiste in una serie di operazioni irreversibili, accompagnate spesso da trattamenti ormonali che favoriscono i cambiamenti somatici.

Gli interventi per passare dal sesso maschile al sesso femminile sono più semplici di quelli necessari nel verso opposto. Un'operazione di vaginoplastica può durare tre o quattro ore e richiede dieci o quindici giorni di ricovero. La prima fase è demolitiva: il chirurgo asporta i testicoli e i corpi cavernosi e apre una cavità tra il retto e la vescica. La pelle del pene non viene asportata e serve

a rivestire la neovagina. Anche una parte del glande viene mantenuta per costruire il clitoride e conservare la sensibilità erogena. Infine il chirurgo modella la vulva, le grandi e piccole labbra e il monte di Venere. Di solito sono necessari brevi interventi successivi per ritoccare la parte esterna del nuovo organo sessuale.

Il processo chirurgico per trasformare un corpo femminile in un corpo maschile richiede un primo intervento di asportazione dell'utero e delle ovaie. La vagina viene rimossa in un tempo successivo. L'intervento di falloplastica è particolarmente complesso: il medico preleva un lembo di tessuto dall'avambraccio del paziente e ne ricava un organo cilindrico che deve essere poi impiantato nella regione soprapubica. Le vene, le arterie

e i nervi vengono collegati uno a uno ai vasi e ai nervi della regione inguinale con un'operazione di microchirurgia che può durare fino a dodici ore. Il nuovo organo avrà sensibilità tattile, ma non erogena. È anche possibile costruire un canale uretrale all'interno del pene, usando pelle e mucosa prelevate allo stesso soggetto. L'unico modo per ottenere una struttura funzionale dal punto di vista sessuale, cioè capace di erezione, è quello di impiantare al suo interno una protesi idraulica che si aziona dall'esterno attraverso una piccola pompa nascosta sotto pelle.

La chirurgia plastica può aiutare anche gli uomini che non vogliono cambiare sesso, ma sono insoddisfatti delle proprie caratteristiche anatomiche, ad esempio chi vuole aumentare la lunghezza o la circonferenza del proprio pene. L'organo è ancorato alle ossa attraverso i corpi cavernosi e alla base è circondato dal tessuto adiposo del pube. Riducendo la quantità di grasso pubico e modificando il suo angolo di fuoriuscita, si può ottenere un allungamento del 20%. Per aumentare il volume del pene, invece, il chirurgo innietta sotto la pelle dell'asta una certa quantità di tessuto adiposo prelevato allo stesso soggetto attraverso la liposuzione. Questo tipo di operazione non garantisce però risultati duraturi, perché il grasso tende ad essere riassorbito col tempo.

**CRISTINA VALSECCHI**

do ormai necessariamente tollerante delle forze di polizia. L'obiettivo viene in parte raggiunto al punto che i giornali s'abituano a registrare queste iniziative come normali fatti di cronaca o di colore. Tuttavia un certo tipo di informazione non si sottrae al solito richiamo delle vecchie sirene del perbenismo e se un fattaccio di nera riguarda per caso un omosessuale, ecco che ritorna il solito titolo con il solito "torbido mondo" che fa da sfondo a quel fattaccio.

Arriviamo ai nostri giorni e scoppia il bubbone Aids, la "peste dei gay", scrivono i soliti giornali. Un bubbone che paradossalmente da atto d'accusa verso lo stile di vita degli omosessuali, si trasforma in un potente volano per il rilancio del riconoscimento dei loro diritti, come soggetti pienamente inseriti nella società. Una questione che s'impone in termini di visibilità dalla ribalta della stampa, delle associazioni umanitarie, ma anche dei centri di potere tv, al punto che è sembrata cosa normale alla Rai, nell'85, tra-

smettere in prima serata *Una gelata precoce*, il film con una coppia gay come protagonista. Il film offre, una rappresentazione positiva del mondo omosessuale che incassa un'altra vittoria, dimezzata però, dalle fortissime, scontate reazioni dei soliti benpensanti, soprattutto della curia vaticana e della sua orbita politica. E tuttora perdura, malgrado l'accresciuta sensibilità degli alti organismi internazionali, l'arricciamento del naso di un mondo piccolo e codino, davanti ad un gay o un omosessuale

## TRA VIAGRA E PAURE

### LA "RINASCITA" DELL'UOMO ITALIANO

La rivoluzione sessuale maschile passa per una pasticca. Non le mille e mille riunioni di autocoscienza che si sono inflitte le femministe di altri tempi, non le manifestazioni in piazza per gridare cosa è mio e cosa gestisco io, non un libro per capire cosa accade. La felicità sta tutta chiusa in una pillolina azzurra che, alla faccia di quello che ti dice il tuo corpo e la tua testa, ti regala una immediata e superattiva felicità. Secondo gli studi resi noti dalla Pzifer, la casa produttrice della pasticca, in Italia sono state vendute, negli ultimi sei mesi, 1,6 milioni di compresse di Viagra. In testa alla hit parade dei consumi c'è la Toscana che con Lombardia ed Emilia Romagna copre il 40% degli acquisti. Se si aggiungono Triveneto, Piemonte, Liguria e Val d'Aosta si raggiunge il 60%. La media nazionale è pari a 83 compresse ogni 1.000 uomini, mentre al Sud pare si resista grazie solo alla vis naturale.

Ma non di sola chimica è fatta la rinascita dell'uomo italiano. Così se la Ideal line ci fa sapere che un uomo su due infatti confessa di essere "angosciato per le rughe" e un terzo del loro campione usa, a scopo preventivo, creme e maschere, dal fronte medico si scopre che almeno mille italiani ogni mese chiedono al medico di poter allungare il loro pene. Lo rivela

il professor Vincenzo Mirone, andrologo dell'università Federico II di Napoli e segretario della Società italiana di andrologia: «Sono soprattutto i giovani di età giovane tra i 18 e i 25 anni che lo chiedono. In verità dopo la valutazione andrologica neanche un 10% delle richieste è attendibile. Nel 90% dei casi i motivi sono psicogeni». E conclude: «i giovani riversano sul proprio pene i loro problemi». Secondo lo studio "Simona" presentato a Copanello al XII congresso della Società italiana di andrologia, gli italiani affetti da disfunzione erettile sarebbero un milione e 900mila: molto meno rispetto ai 3 milioni stimati fino ad oggi. Spiega il coordinatore dello studio professor Giuseppe La Pera dell'ospedale San Vincenzo di Roma: «Dai dati rilevati in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità emerge anche che ci sono 600mila italiani senza desiderio sessuale e che un italiano su tre è affetto da eiaculazione precoce, cioè non è capace di controllare il riflesso eiaculatorio e rinviarlo nel tempo e decidere il momento dell'orgasmo nella maggior parte delle volte».

L'argomento si fa caldo, la stagione pure, si aizzano animi e ormoni. Allora attenzione perché tra sole e Viagra i rapporti sessuali fuori dai legami tradizionali hanno una impennata in questo periodo e insieme crescono le infezioni: un italiano su dieci è colpito da herpes genitale, aumenta la Chlamydia Trachomatis

che riguarda l'otto per cento della popolazione. Una malattia direttamente proporzionale al numero dei partner. Lo studio del Centro Artes di Torino ci dice anche che durante il periodo estivo il 50 per cento dei rapporti sessuali avviene al di fuori dei legami tradizionali in incontri occasionali. Valga per tutti l'unico consiglio di usare il preservativo. Soluzione che non piace molto ai giovani americani. Se è vero che dopo l'affaire Clinton-Lewinsky - spiega la ricercatrice Patricia Hersch - c'è un clamoroso aumento del sesso orale nelle scuole medie: «I giovani non considerano il sesso orale un vero e proprio rapporto sessuale. La pratica consentirebbe, ai loro occhi, di evitare due dei rischi più sbandierati dai genitori e dagli insegnanti: quelli dell'Aids e di una gravidanza».

**ROBERTA SARACENO**



## LA PILLOLA VA GIÙ MADRI PER SCELTA

«La seconda metà del ventesimo secolo è stato un periodo di profondi cambiamenti nella vita sessuale femminile. L'avvento della pillola ha permesso per la prima volta alla donna di esercitare il controllo sulla propria fertilità in modo autonomo, senza dover chiedere la collaborazione dell'uomo durante l'atto sessuale».

Carl Djerassi è il chimico americano che nel 1951 sintetizzò il noretindrone, il primo contraccettivo orale della storia. È venuto in Italia per partecipare a Spoleto Scienza, una manifestazione organizzata dalla Fondazione Sigma Tau che affianca il Festival dei due mondi.

In che misura l'avvento della pillola ha con-

tribuito alla rivoluzione dei costumi sessuali degli anni '60 e '70?

Molti cambiamenti sarebbero avvenuti comunque, perché ormai erano inevitabili, ma i contraccettivi orali più di ogni altro metodo sono responsabili della netta separazione tra sessualità e riproduzione. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: oggi le donne possono programmare le gravidanze in base alle proprie esigenze, hanno sottratto la loro vita ai capricci del caso. Una volta le ragazze avevano il loro primo figlio intorno ai 20 anni, oggi molte preferiscono rimandare la maternità fino a 35-40 anni. Così è sorta una nuova esigenza: scavalcare il limite naturale imposto dalla menopausa. Dall'epoca della contraccezione, siamo passati all'epoca della procreazione assistita.

Nel 1992 in Belgio un gruppo di medici ha e-

seguito per la prima volta una fecondazione artificiale con il metodo ICSI, che consiste nell'iniettare uno spermatozoo direttamente all'interno dell'ovulo femminile e in seguito impiantare l'embrione nell'utero materno.

Grazie a questa tecnica presto sarà possibile congelare le cellule uovo femminili, come oggi si fa col seme maschile, e fecondarle in un secondo momento, anche a distanza di anni. Di fatto, in questo modo il concepimento sarà completamente svincolato non solo dall'atto sessuale, ma dall'età e dalla fertilità della madre. Sarà questa la nuova rivoluzione sessuale del ventunesimo secolo. Del resto, la vita media negli ultimi decenni si è notevolmente allungata e oggi una donna che partorisce a 45 anni ha tutto il tempo per crescere ed educare suo figlio.

C. V.

### DOPO LE BATTAGLIE DEGLI ANNI '70

#### Donna, il trucco per cancellarla

LIDIA MENAPACE



Nel corso del processo detto di emancipazione, che occupa grosso modo la prima metà del secolo, mete comuni del movimento delle donne sono i diritti civili e politici, la scolarità, l'accesso al lavoro pagato. Fino a che si raggiunge un limite naturale, che impedirà sempre alle donne di raggiungere l'eguaglianza. Al massimo si può tutelarla, non affermare che essa è un diritto, una scelta, non un destino, e che la società deve favorire l'accesso ad essa. Numerose donne illustri si sottraggono alla sorte di una certa subalternità, ma sempre a prezzo di vite straordinarie e separate dalla sorte comune. Si può ricordare sia

Rosa Luxembourg, che Madame Curie, sia la Kollontaj o Lou Salome, come Maria Montessori, che appunto non fanno testo, anche se mostrano che non esiste un limite naturale all'affermazione delle donne nei più svariati campi e che eguaglianza non vuol dire copia

di un modello unico: anche le loro scelte sessuali parlano.

Ma la questione non viene a fuoco, se non quando collettivamente il movimento delle donne pone la domanda della differenza tra i corpi e nel pensare agire organizzare e sentire. Scoppia la questione della sessualità, che le femministe non ammettono come un servizio a quella maschile, negata in sé, oppressa nelle sue espressioni, misconosciuta nei suoi desideri: negli anni Sessanta e Settanta esplose in tutto il mondo la affermazione di una autonoma sessualità femminile legata al corpo, ma non necessariamente alla funzione riproduttiva. La prima grande crepa è appunto nel disgiungere sessualità, piacere sessuale e riproduzione, nelle scelte sia etero che lesbiche, e poi di gestire la riproduzione secondo scelte personali e non più per destino. L'autodeterminazione nell'aborto e il diritto di chiedere e ottenere il divorzio non

per cause "cattive" o per tradimenti, sono grandi e anche drammatiche tappe di una autonomia sessuale delle donne che non era mai stata detta al mondo.

Il processo è appena iniziato e ancora non si può dire che sia culturalmente certo. Infatti la vicenda dell'autonomia sessuale delle donne tocca così profondamente la cultura maschile stabilita in ordine alla sessualità, che non viene facilmente accettata. Religioni e culture si vendicano, trovano pretesti, dicono inaccettabile che le donne decidano di sé, temono la fine della famiglia, la rovina dei popoli. Ma il processo iniziato non può essere ormai interrotto, perché fondato profondamente nella coscienza delle donne del mondo. Anche se il cammino è lungo e in molti paesi bloccato da veti religiosi e da intimidazioni economiche. Se infatti le donne non possono contare su un mondo costruito nelle sue regole giuridiche, pratiche politiche, e gestione dell'economia che sia rispondente all'esercizio libero della propria identità sessuale, l'oppressione si ristabilisce. Un trucco dei più comuni è di non più nominare le donne, ma di sottintenderle nella famiglia. Ogni volta che invece della locuzione "uomini e donne" si trova l'espressione "l'uomo e la famiglia", il trucco è fatto e l'autonomia anche sessuale delle donne negata.



# LITTLE BIG PORN

Venezia 54 o la Mostra dell'erotismo. Anzi, della pornografia, catturata da un cinema senza luci rosse e trasferita nel quotidiano. "Guardami" di Davide Ferrario racconta il suo viaggio nel mondo hard, oggi meta immaginaria di tutte le arti: video, moda, fumetto...



## L'arte del sesso



AL CINEMA  
LA FUORILEGGE  
DEL DESIDERIO

di Mariuccia Ciotta

**L**a visione del sesso sottratta al suo genere, al circuito a luci rosse, al suo pubblico di voyeurs clandestini, ai suoi registi e attori hard, smette di chiamarsi pornografia. E finalmente si propone per quel che è: luogo totale della politica. La Casa Bianca, dove il presidente confessa in mondovisione non un peccato di sesso, ma la rottura dei codici del comando. Clinton ci parlava di qualcosa che non era avvenuto «fuori», in un altro luogo, in un altro mondo, ma dentro la stanza ovale. Non in una zona destinata agli atti osceni, ma in «casa».

Quel film in diretta è stato il primo del filone «porno d'autore».

La parolina «porno» non riesce a suicidarsi perché non c'è ancora

un'espressione alternativa per indicare la visione dell'atto sessuale senza il marchio X. Infatti, il film di Catherine Breillat, *Romance*, è considerato un film pornografico, se non altro perché Rocco Siffredi è stato decontestualizzato, e la sua erezione di 8' figura nelle sale «per famiglia». *Romance* è il film più violentemente politico degli ultimi tempi. Perciò il pubblico che si aspetta un porno tradizionale si alza ed esce furioso a metà proiezione. Eppure è un hard. Insostenibile nel suo estremismo: il buco nero è vertigine e voragine metafisica, che marca la distanza tra il corpo imbarazzato di Siffredi - sbalordito dalla mancanza di reazione, «secondo copione» - e la donna pietrificata in un'assenza sublime. *Romance* sprigiona pulsioni fortissime, nella sua così radicale alterità. Catatonia per mancanza di contatto. Lo sguardo fisso, glaciale (Breillat voleva aggiungere a *Romance* la parola glacé). L'uomo diventa macchina celibe. Breillat racconta il sesso importando le forme del porno e poi rovescia il punto di vista. Atto decisamente sovversivo, inguardabile. È vero che la regista,

nata nel '48, ha in mente un uomo non decostruito dalla generazione transgender, ma non per questo *Romance* è meno flagrante nel mostrare la devastante visione dell'atto sessuale fuori dalle rassicuranti norme del genere. Solo lì, dislocando il sesso in una dimensione «privata» - sottratto al suo naturale habitat, il set del cinema pornografico, gli Erotica-tour, i Peep-show, gli spettacoli dal vivo come igiene sessuale, sempre più commestibili, diffusi e pacificati - la sessualità sprigiona tutto il suo «scandalo».

Da Stanley Kubrick a Spike Lee, da Salvatore Piscicelli a Catherine Breillat fino a Davide Ferrario, e a molti altri, il sesso perde lo sguardo maschile, si fa «domestico», vicino, e fa sembrare tutta la fabbrica dei corpi come archeologia industriale, una specie di incontro tra scambisti sull'autostrada, un club per vecchie menti. Una fiorente attività del secolo che se ne va, nostalgica delle performance di Rocco Siffredi, fenomeno umano per sempre annientato dallo sguardo obliquo di Nicole Kidman.

## I can't get no satisfaction

"Guardami", il film e il libro. Davide Ferrario sfida il genere porno e racconta l'incursione di un regista nel mondo dell'hard, "uno degli ambienti più borghesi che si possano immaginare". È una questione di sguardi, di sensibilità altra, che ha spinto molti registi ad affrontare il tema del sesso e in questo caso della sua industria

Uno dei più coraggiosi e problematici cineasti italiani, Davide Ferrario presenta a Venezia il 7 settembre «Guardami», film fiction basata su un lungo viaggio nel mondo del porno che il regista ha compiuto insieme al fotografo Attilio Concari. Oltre ai film, Ferrario e Concari hanno realizzato un libro che ripercorre le tappe del loro

viaggio. Con lo stesso titolo del film, il volume (pp.160, L.38.000), ampiamente illustrato (le foto pubblicate, tutte di Concari, ne sono un esempio) esce in libreria a fine mese, edito dalla manifesto libri. Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione del regista: «I can't get no satisfaction»





di Davide Ferrario

**È** stato a Budapest, su un set porno. La location era un castello, in una sera di giugno, tiepida. Davanti a me, sei o sette corpi intrecciati. Leccavano, spingevano, pompavano l'uno nell'altro. Sospiri e gemiti uscivano ogni tanto dal groviglio, fustigati dal regista che voleva maggiore energia nella scena. «Fei! Fei! Expression!».

Io guardavo. Sì, facevo esattamente questo: guardavo, né più né meno. Dentro di me, nel mio inconscio, nel mio sistema desiderante, nel mio istinto basilico, nulla. Non un moto o uno stimolo. Non una pulsione erotica. E' difficile eccitarsi durante la lavorazione di un film hard, così come è assolutamente noioso starsene sul set di un film vero.

Però. Però appena l'occhio - e fu meno di un secondo - passò dalla scena vera giù, a osservare il display della telecamera digitale che avevo in mano e che usavo per prendere appunti di ripresa, tutto cambiò. Quell'attività sessuale così poco interessante nella realtà a due metri da me, mutava natura all'improvviso dentro il piccolo monitor. Un membro stantuffante. Una fronte imperlata di sudore. Una lingua che si estenuava su una clitoride.

Non appena la realtà diventava inquadratura, immagine, movimento, suggestione, storia - ogni cosa mutava di segno. E dentro, in qualche posto che aveva a che fare in parte con i miei testicoli ma soprattutto con la mia testa, partiva come un brivido, una scarica elettrica lungo il midollo. Le cose prendevano senso solo lì, in quei pochi centimetri quadrati di cristalli liquidi. E avevo scoperto quello che ero venuto a cercare, la ragione intima per fare *Guardami*.

Personalmente, non sono né un consumatore di materiale pornografico né un erotomane. Non lo dico per salvarmi l'anima. Innanzitutto perché all'anima non ci credo. E poi perché la pornografia è un fatto di massa, non certo un vizio che si tiene nascosto.

Anni fa, forse il '91, in tempi non sospetti, feci un documentario sui leghisti. Non la pensavo certo come loro, ma vivevo a Bergamo e sentivo che quello che succedeva intorno mi riguardava. Il documentario servì prima di tutto a me per capire.

Più o meno la stessa cosa è successa per *Guardami*. La pornografia è un fenomeno importante, taglia trasversalmente ogni cultura e religione. Parla di sesso, che è una cosa che riguarda tutti, compresi quelli (soprattutto quelli) che ne sminuiscono l'importanza. La si può condannare, ma non se ne può fare a meno. Infatti in Italia è - teoricamente - vietata: ma questo è lo stesso paese che ha mandato Cicciolina in Parlamento. Un film su una donna che fa i film porno, dunque. Uno dei pochi personaggi femminili a cui - come uomo - riesco a pensare con qualche interesse e senza troppa ideologia. Forse perché la pornostar è un'icona che mette in crisi la cattiva coscienza postfemminista degli uomini maturati, come me, nel gran casino degli anni settanta. Ma appunto perché la pornografia non è il mio pane quotidiano avevo bisogno di documentarmi, conoscere, vedere, incontrare. Spero che il senso profondo di questo lavoro di ricerca sia finito nel film - e non sotto forma di documentazione sociologica. Ma, man mano che

preparavo *Guardami*, mi rendevo conto che c'era una quantità di episodi, situazioni, fatti, persone e pensieri che non sarebbero potuti entrare nella storia, e che però meritavano di essere conosciuti. Ecco il senso di questo libro, allora. Una specie di diario di bordo pre/para/metacinematografico, di cui le immagini di Attilio Concari, amico e complice, sono parte integrante, la spina dorsale stessa.

Ma, prima di tutto, fatemi chiarire una cosa. Se qualcuno pensa che il mondo dell'hard sia un universo trasgressivo, si sbaglia di grosso. L'hard è uno degli ambienti più borghesi che si possano immaginare. Nel profondo dell'animo - e del corpo - è lo specchio della società «normale», ma senza ipocrisie né alibi moralistici.

Nel porno contano solo i soldi, la fama e il potere che ne consegue, esattamente come in tutti gli ambiti della civiltà occidentale avanzata. Ma mentre nel capitalismo tutto questo si regge su un'impalcatura ideologica che contempla principi morali e/o etici in vario grado invocati (e disattesi), nel porno tutto è reificato al grado zero della legge del profitto. Il corpo è una merce e come tale viene trattato da tutti, secondo la classica regola della domanda e dell'offerta: sia dagli imprenditori del settore che dalla manodopera.

Per esperienza personale, non c'è «tristezza» su un set hard. Non più (certo meno) di quanta ce ne sia in una linea di montaggio o in un ufficio. È, in modo assoluto, un lavoro come un altro. E il fatto che l'articolo in vendita sia il sesso rende tutto più semplice e meno ambiguo: qui nessuno ha secondi fini. Mentre altrove il sesso viene quotidianamente usato da uomini e donne per fare carriera o come strumento di gestione del potere, qui lo scambio è alla luce del sole. E se un'attrice va a letto con il regista per ottenere una parte non fa altro che confermare la regola.

Da questo punto di vista, la cosa che dà maggiore soddisfazione ai performers del porno è «fare un lavoro fatto bene». È una delle cose che più mi ha colpito, prigioniero com'ero della sciocca curiosità che fa capolino a ogni intervista con Selen o Jessica Rizzo: «Ma si gode davvero durante le riprese?». La mia impressione è che il piacere non stia nella meccanica del sesso, ma nell'idea che la prestazione interpretata in una certa scena sia «uscita bene».

Certo, la componente esibizionistica di maschi e femmine è essenziale: ma non molto più che per qualsiasi altro attore o attrice regolare. Chiedete a questi ultimi se, sotto i riflettori o davanti a una macchina da presa, non provano anche una forma di piacere erotico. (...)

La cosa è ancora più rivelatrice nei maschi, costretti all'orgasmo per necessità. Lo sperma è uno dei valori di produzione (riproduzione?) essenziali, per un film porno. Eppure è certo che non c'è un solo stallone che consideri quell'emissione una forma di piacere. Anzi, l'estrazione del membro da dovunque si trovi per favorire la ripresa dell'orgasmo è una pratica quanto mai deprimente, per non parlare del fatto che la prestazione viene richiesta a comando. La soddisfazione dell'attore sta nel fatto, semmai, che la ripresa sia «venuta bene» (di nuovo, le parole rivelano inconsapevoli associazioni).

Mi è capitato di parlare a poche ore di distanza, su uno stesso set, con Philippe Dean e con Rocco Siffredi. Entrambi, per descrivere se stessi, hanno usato una parola rivelatrice: «Sono un professionista». Di nuovo, è l'etica del lavoro, non il disfrenamento della

libidine, la chiave per capire. Sia chiaro che, in questo contesto, uso il termine «borghese» e «capitalista» in modo assolutamente storicistico, senza sottintesi di condanna. E' un fatto che il mondo moderno si basa su valori strettamente economici. (Una volta c'era la patria, adesso si parla di «Azienda Italia»).

Ed è un altro fatto rivelatore che la pornografia, nei regimi comunisti, non è mai stata consentita. Nominatamente perché bisognava difendere la morale socialista: ma certo è curioso che della «morale» si preoccupasse così tanto proprio un'ideologia atea (non è un caso che l'altro grande tabù fosse la religione). La realtà è che quei sistemi, che pure sono stati molto più liberi dell'occidente cristiano in fatto di costumi sessuali (ah, le slave!...) intravedevano nella pornografia un nemico subdolo, un medium che trasforma la pulsione erotica in prodotto commerciale. Il problema della pornografia non è come o con chi scopare, ma il fatto che produce un profitto. Ovvio che, dopo la caduta del muro, quelle stesse società che si erano blindate contro la corruzione pornocapitalista siano diventate delle vere e proprie mecche dell'hard e della prostituzione.

E, infine, non è senza qualche ragione che quasi tutti quelli che «fanno» l'hard siano di destra o conservatori. Nella pornografia si svela la libertà assoluta del sistema borghese: dare un prezzo a tutto, trasformare anche il sesso, anche i tabù in un mercato con i suoi padroni, i suoi salariati, i suoi consumatori, secondo una logica alla fine della quale c'è l'ineffabile domanda che chiude ogni discussione sulla pornografia: «Perché ci attaccate? In fondo, noi non facciamo del male a nessuno...»

Il paradosso è che, hic et nunc, hanno anche ragione. Detto questo, resta comunque da investigare l'aspetto più ambiguo e affascinante della pornografia: quello privato, la relazione che lega chi guarda a quello che guarda.

È la prima domanda che mi sono posto, cercando di riflettere sulle mie reazioni medie alla visione di un film hard: un lieve formicolio talvolta seguito da un'eruzione, abbattuta dopo circa un quarto d'ora dalla

noia della ripetitività delle situazioni. Una sensazione che si condensa nell'idea che i film porno è spesso meglio vederli in fast forward.

Però il fascino dell'immagine porno, a prescindere dai risvolti fisiologici, rimane. Ci si ritorna. Credo sia un fatto naturale, così come una copula prelude inevitabilmente a un'altra. È solo una questione di tempo, non c'è soddisfazione definitiva se non nella morte. Da cui l'infinita letteratura su Eros e Thanatos, a cui vi rimando (...)

Allora? Allora penso a Moana Pozzi, di cui ho visto quasi tutti i film, cadendo anch'io vittima del suo strano carisma e cercando di darmene una ragione. Perché Moana era certamente disponibile a tutto, ma come attrice (attrice hard) era un vero disastro. Lo diceva persino Schicchi. Vistosa ma rigida, efficiente ma glaciale, incapace di pronunciare anche solo una mezza battuta. E per la verità, dotata di un corpo bello ma non così unico. Un mistero insondabile, finché un gesto in non so quale film mi ha dato una chiave. Mentre passa da un anal a un rapporto orale, per un attimo Moana allunga lo sguardo per controllare dov'è la macchina da presa, si sistema i capelli e poi si mette al lavoro sul membro del collega.

Ecco: Moana si guardava mentre faceva sesso. Era l'unica (perlomeno l'unica a dimostrarlo) che sapeva essere dentro e fuori da sé allo stesso tempo. Se tutto quello che ho detto finora ha un senso, Moana aveva intuito che per coinvolgere lo spettatore girando scene di sesso non si deve «fingere» di più, ma di meno, al limite dell'ostentazione (...).

Fare un film sul porno che non è porno ma che pure, inevitabilmente, lo è, è stato il mio personale «giro di vite» a questa spirale. E la rivelazione di quel giorno in Ungheria riguardava il mio ruolo nel gioco: cercare, dentro le performance di cui ero testimone, un percorso dell'occhio libero dal ricatto del profitto. Non per rivestire la pornografia di intellettualità o arte, ma per liberare davvero la carne dalle trappole del consumo della sua immagine.

Come diceva Fassbinder, «i film liberano la testa».



PERVERSIONI SENZA FRONTIERE

## Le artiste nel boudoir



Asianna Di Genova

**M**a davvero il sesso è perverso, hard, a luci rosse? Oppure è scontato, banale, ordinario? Senza dubbio, se l'ultima parola in tema di desideri inconfessabili passasse alle artiste delle nuove generazioni, queste opterebbero all'unanimità per la seconda soluzione. Perché l'erotismo, dopo anni di profezie sui corpi cyborg e l'amore virtuale, ha virato a 360 gradi e si trova a vivere un suo Rinascimento «domestico». È così infatti che le artiste si riappropriano delle fantasie sessuali, riconsegnando una

troppo sbandierata condizione postumana, robotica e digitale, alla sua «ovvia» e carnale quotidianità.

È dall'interno, appunto, che si muove lo sguardo mediatico e il corpo femminile si sottrae al suo destino di simulacro appareggiato in set maschili e ritorna a se stesso, alla radice, spesso al rapporto conflittuale di coppia. Somatizzando mlessere e appagamento. E riconducendo alla «casa» - nel senso di luogo di condivisione possibile di piacere e dolore - i lussi esibizionistici del porno. Gli esperimenti della body-art, le manipolazioni sul corpo, la consuetudine con una fisicità

del sentire mai negata anche in campo estetico ha fatto sì che alcune artiste approdassero al sesso con grande disinvoltura e naturalezza.

Il feticismo e una consistente dose di voyeurismo sono invece ancora il piatto-base di molte opere declinate al «maschile». Le immagini del giapponese Araki e dello statunitense Richard Kern sono un perfetto e raffinatissimo campionario da «comédie du sexe», esplorazione deflagrante del corpo attraverso le potenzialità dell'oggettistica sado-maso e fantasticherie della cultura «underground».

**L'orgia «banale»**

Per le artiste che lavorano intorno all'argomento, il rovesciamento dei consueti parametri di lettura è totale. L'orgia, anche quando è compiuta secondo le regole auree di un buon dizionario erotico, si fa «casalinga», posa immaginaria di un possibile incontro fra due entità, donna-uomo. Non si tratta di un impoverimento, di un inaridimento del territorio rigoglioso dell'emotività spinta all'estremo, come potrebbe a un primo impatto sembrare. E' casomai lo sviluppo di un eccesso di realismo che conduce le artiste verso la «normalizzazione» del sesso (ex ghetto proibito) come luogo prescelto, aperto co-

me fosse una finestra sul mondo. Quello cui assistiamo è insomma un editing dell'abc del desiderio che ribalta tutti i precedenti punti fermi e affida ad un macro-obiettivo da entomologo lo studio delle relazioni umane. I sintomi del nuovo realismo artistico? Piccole emozioni che costellano le opere-video, pedinamenti di giornate qualunque, corpi che si cercano o lottano attanagliati da crisi psicotiche di difficile soluzione, passioni che si accendono e si spengono all'interno di camere da letto, ancora una volta, banalmente.

#### Dalla cucina all'alcova

Il percorso dell'inglese Sam Taylor Wood è esemplare al riguardo. Partita anni fa già foto-

grafie e video irridenti, sbeffeggianti - basti il titolo di una sua opera, sovrainpressa sulla maglietta incossata dall'artista medesima nella foto che la ritrae, «Fuck, Suck, Spank, Wank» - giunge adesso a una sorta di predella di altare che giustappone diverse immagini di «intimità» domestica (la serie «Soliloquy I-V»), mixando patologia di coppia e autenticità di stati d'animo e sogni eccitanti. La francese Sophie Calle, protagonista di un'arte narrativa e affabulatrice, va ancora oltre. Investiga come una detective i rapporti donna-uomo e ne registra le variazioni sentimentali, in uno spietato diario che lascia dietro di sé le tracce del vissuto di coppia. Una foto, un oggetto, una

scritta rimangono le scene vuote dove si è consumato uno smarrimento d'amore.

Questo suo procedere per dettagli è anche divenuto un film. Con *No sex last night*, Sophie Calle racconta la sua storia personale con Greg Shepard attraverso un plot che si addentra nelle pieghe più intime della relazione, mettendone a nudo impudicamente nevrosi e ambizioni. Il tutto ripreso da due telecamere contrapposte - lo sguardo di lui e quello di lei - durante un viaggio in Cadillac «coast to coast».

L'intrusione e la dannazione del quotidiano è anche il leit motiv delle fotografie dell'americana Nan Goldin. Scatto dopo scatto, la vita dei suoi amici - personaggi molto off,

trans, tossicodipendenti, prostitute - viene immortalata dalla cucina all'alcova, nei momenti di allegria carnale e in quelli luttuosi del progressivo deteriorarsi dei corpi affetti da Aids.

Chantal Joffe, inglese, esponente della «Bad painting» (ovvero la pittura trasandata, cattiva), mostra come soggetti erotici e bambini o i corpi puberali dalla sessualità in potenza degli adolescenti. È una scelta la sua che trova molte risonanze. Perché l'adolescente rappresenta un corpo in trasformazione, pronto ad accogliere ogni stimolo sensoriale e psicologico. È insomma il bozzolo straniante di una fisicità sospesa, che sta per addentrarsi in mille avventure «banali».

## EROS E MODA



# TABÙ IN VENDITA



*“Sex sells”, il sesso vende, è la parola d'ordine. Così la pomografia si trasferisce anche nella moda e produce abiti da sex-shop, profumi ai feromoni, nudi da palestra, pubblicità al limite della censura, video e giochi come passatempo domestico. Tutto sterilizzato dal mercato e benedetto dalle grandi firme. L'effetto è tranquillizzante. Fin troppo*

di Laura Piccinini

**A**utunno di fine epoca: il porno si fa piacevole e smette di essere proibito. Diventa porno-patinato e porno-pubblicità, eppoi porno-musica, con porno-modelle: sarà vietato solo a chi è fuori-moda (v.f.m.). L'estetica pop contemporanea sembra essersi liberata di un altro tabù e ha trasformato le pornostar in testimonial per marchi di abbigliamento e muse da copertina di Cd, ha incrociato lo stile delle riviste alla *Playboy* con i mensili extralusso tipo *Vogue*.

Lo avevano previsto i futurologi, dalla leggendaria Faith Popcorn alla coppia di studiosi dell'America-domani Matathia & Salzman (in *?Next*, il libro quasi sorpassato ma ancora best-seller da aeroporto almeno fino al prossimo Capodanno). Proprio loro nel capitolo sulla società-come-sarà dedicato alla «Mainstream Erotica» teorizzano su quel che accade quando l'hard-core si fa quotidiano. E se loro citano la scrittrice Anne Rice e video come *The Voyeur*, basta guar-

dare tra una locandina e l'annuncio di un film in uscita per dare altri titoli: *Romance* sul potere del sesso tra i sessi (con Rocco Siffredi, noto pornodivo, tra gli interpreti) o il kolossal *Conquest*, con la pornostar Jenna Jameson (e chissà cosa produrrà la nuova società «Pussy Power» di Lars Von Triers). Produzioni nate per rimanere fuori censura, storie di sesso quotidiano. Come quello che già si usa per far vendere più T-shirt, ma senza scandalo aggiunto, più per divertimento e per quel sano tocco di voyeurismo che attraversa ognuno di noi. La vecchia regola del «sex sells», il sesso fa vendere e si vende, perde il suo carattere morboso e si libera perfino della bolla di politicamente scorretto.

#### Il nuovo black

Se le statistiche sembrano troppo fredde per giudicare il fenomeno, la conferma arriva dallo sguardo sensibile di un fotografo come il trentenne Terry Richardson, che invita all'autoconfessione: «c'è un po' di pornostar in ciascuno di noi», dichiara a *The Face* che

dedica il suo articolo centrale proprio al porno, con il brillante titolo *Porn is the new Black*, il porno è il nuovo nero, onnipresente nello stile che va dal guardaroba ai gadgets. Ecco spiegato perché, da qualche mese, dalle pubblicità si affacciano pornodive vestite da adolescenti e adolescenti che scimmiettano pornostar, coppie kamasutra e nuovi Adamo ed Eva in pose oscene vere o simulate (vedi adolescenti più mela per i vestiti etichettati *Sin*, Peccato). Esempio locale: su uno dei mega-cartelloni di Milano le quindicenni in bikini marchio Sisley - zone erogene quasi scoperte a simulare una tipica bikini-wax (il rito femminile della depilazione estiva per costume da bagno) - hanno scatenato nei primi tempi l'effetto Wonderbra, con automobilisti e «pischelli» incantati ma solo per qualche giorno, fino a non farci più caso: le foto sono di Terry Richardson. Che ha ritratto diverse coppie avvinghiate in porno-posa nel bianco e nero della ormai classica galleria pubblicitaria per la stilista inglese Katharine Hammett (perfetto stile retro-por-

no, come negli anni '70 magistralmente riassunti qualche tempo fa nel film *Boogie Nights*).

Nella serie dei fotografi contemporanei chiamati a realizzare l'iconografia (porno)promozionale di marchi di street-style o prêt-à-porter si incontrano le firme della celebre Ellen Von Unwerth (collaboratrice fissa del mensile warholiano *Interview*) che ha ritratto diverse coppie sadomaso-chic per le calzature italiane Cesare Paciotti; e adesso su divani leopardati clicca su due ambigue seduttrici mezze svestite in lotta all'ultimo gemito di piacere, per la moda della stilista Usa Maja. Aveva iniziato il genere l'ancor più noto Steven Meisel per Calvin Klein (vedi accuse di pedofilia), continua il giovane ma già affermato Glen Luchford che ricorda nel mezzo busto di bionda con supertette esagerate e scoperte ma col segno chiaro della non abbronzatura da reggiseno i personaggi dell'artista-fotografo Andres Serrano. Rivelando che continua a essere una pratica comune lo scambio di immaginario tra arte e pubblicità, fotografi di moda e artisti che spesso per primi hanno usato

la pornografia trasferendola dal buio della sala a luci rosse al bianco di una galleria d'arte: i fratelli Chapmans, Jenny Saville, Jack Pierson, Marlene Dumas, Sarah Lucas, fino al tedesco Rolf Gnewuch dei genitali pixellizzati e in formato gigante.

Adesso oltre alle opere sorgerà un museo a tema sex, per non dire porno: il MoSex che sorgerà nella Manhattan del 2002. E se già si è detto del cinema anni '70 è obbligatorio incrociarlo all'estetica provocatoria e americana-vera dell'adolescenza inquieta ritratta da Larry Clark. Per la regola degli opposti al realismo crudo replicano le immagini levigate e chic di Mapplethorpe, e ancor prima di Helmut Newton. Miscelare tutto e trasferire su *Vogue & C.* è un meccanismo tipico dell'ultima editoria di moda. Tra redazionali e pubblicità di Gucci (la campagna voyerista di Mario Testino): così dopo le accuse perbeniste allo stile cosiddetto «heroin chic» seguiranno quelle al genere «fleshion», zone erogene lasciate al nudo e moda, flesh e fashion insieme.

#### Signorine svestite

C'è anche la musica con la m di moda: proprio sul

mensile storico e specializzato *Rolling Stone* si sono accorti che il sesso e il suono si sono uniti oggi nella *Rock-Porn Connection*: videoclip interpretati dai musicisti stessi travestiti da porno star, circondati da cow-girl solo con gli stivaletti e ballerine varie con piume e paillettes, varianti delle famose conigliette Playboy. Così le Vivid Girls (una versione femminile dei colleghi uomini noti come Chippendales) sono finite nel videoclip della band degli Everclear; la pornstar Janine in quello dei Blink-182; Ginger Lynn - ma qui la cosa è già più ovvia - in quello dei più hard Metallica. E se il musicista-performer Marilyn Manson ha invitato due pornstar a far da sottofondo al brano *Mechanical Animals*, un gruppo che ha scelto di chiamarsi proprio *Barenaked Ladies* - Signore Svestite - non poteva evitare di coinvolgere una delle ormai celeberrime Vivid Girls per accompagnarli ai concerti oppure ammiccare dalle copertine degli album (senza spostarsi Oltreoceano si può guardare al video-culto dell'estate italiana, il «Supercafone» di Er Piotta, realizzato dai promettenti fratelli registi Manetti Bros., romani del quartiere Prati).

«Barenaked ladies», come la band di cui sopra, è anche il titolo del servizio che la rivista *Elle* edizione Usa ha dedicato all'ultimo fenomeno di costume che sta accadendo nelle palestre di New York e Los Angeles: nei templi di sudore e macchine come il Chelsea Piers o il Reebok Sport Club di Manhattan e lo Spectrum Club californiano nessuno - specialmente le donne - usa più asciugamani e accappatoi per compiere il tragitto palestra piscina-sauna-altro. Non per fretta o noncuranza, ma per esibizionismo, «body-pride», orgoglio di mostrare il proprio corpo svestito, palestrato oppure no, a sguardi non privati. Gli psicanalisti dicono che è per bisogno di farsi notare, mancanza di affetto; le neo e post-femministe dicono che è l'ennesima vittoria del corpo liberato. I più cinici la chiamano una mania alla moda come un'altra. Intanto il discorso erotico si fa erogeno e professionale nelle rubriche dove l'estetica si incrocia con salute e benessere psicofisico abbinato a consulenza sessuale: vedi il caso della chirurgia plastica vaginale praticata con successo in un tempio-clinica naturalmente a L.A.

#### Megamondo Internet

E per non pubblicizzare sempre il solito profumo firmato si parla di acque di colonia ai feromoni e di moda delle ascelle non depilate esibite anche da modelle e attrici (Julia Roberts, Mila Jovovich) perché pare siano un riscoperto sex-richiamo, meglio di futuribili composti chimici e Viagra.

Naturalmente non è da trascurare il megamondo di Internet, dove, come ribadirà l'esperto Lawrence O'Toole nella seconda edizione del libro *Pornocopia: Porn, Sex, Technology And Desire* (Serpent's tail), la navigazione on-line è stata provvidenziale per la diffusione e «normalizzazione» (a parte la questione pedofilia) della pornografia, dopo l'avvento dei video (basta entrare nella conversazione di un newsgroup come rec.arts.erotica). Per chi non ha voglia di navigare troppo, ci sono gadget accessibili con una telefonata e altrettanto divertenti e liberatori: il «dirty stop-out pack» è la creazione di un designer di Sheffield, un necessaire tutto-compreso per sex-giochi di coppia ironici e modaioli: mutande per lei con scritta «Viagra Woman», o «fai che i miei sogni sessuali si avverino», il tatuaggio removibile di un uomo nudo, una parrucca colorata per parti intime e altri accessori simili (tel. 0114 276 3733).

## ■ LA SEX-STRIP D'AUTORE ■

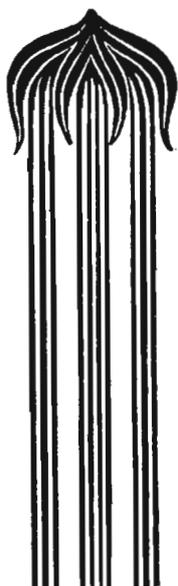
# IL fallico folle da collezione

di Thomas Martinelli

Quando cinque lustri fa sulla rivista francese *Métal Hurlant* apparve quella splendida tavola a colori realizzata da Moebius per il futuristico hard-boiled di Dan O'Bannon *The long tomorrow*, non pochi rimasero interdetti, ma per il fascino esercitato dalle immagini. Una bellissima donna aliena avvinghiata all'investigatore protagonista Pete Club in un memorabile amplesso dalle forme perfette si trasforma repentinamente in un'orribile specie di medusa viscosa i cui tentacoli avviluppano l'uomo esterrefatto. L'azione veloce ma di forte impatto raggiunge il suo apice mentre la creatura mostruosa continua a profe-

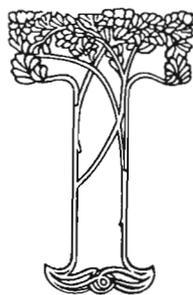
rare parole d'amore con due tentacoli ben avvolti attorno al pene eretto fino a provocarne l'eiaculazione prima di essere scaraventata lontano.

L'autore *par excellence* del nuovo fumetto europeo non ha mai nascosto in secondo piano il sesso esplicito, pur non facendone l'unico centro di gravità della sua opera, scherzandoci sopra come ne *Il fallico folle* o nelle tavole uniche de *I misteri dell'erotismo* fino a produzioni più ardite ed estreme come il recente *Artigli d'Angelo* realizzato in combutta con Jodorowski. Senza scomodare né i *dirty comics*, clandestine parodie in chiave genitale delle strisce più note, né la libera sessualità sovversiva degli underground comix e nemmeno i tascabili «per soli adulti» delle edicole italiane, il filone erotico, soft e hard, d'autore ha una tradizione consolidata. Le prorompenti eroine degli anni '60-'70 *Valentina* di Crepax o *Paulette* di Pichard e Wolinski sono andate ben più in là di quanto fosse comunemente accettato senza destare però grandi scandali. La firma di Manara, acclamato disegnatore erotico che non ha mai abbandonato il suo imprinting porno delle origini (ma quello impegnato narrativamente talvolta sì), rappresenta un marchio di qualità estetica in più settori. E molti autori di fumetti fra i più attenti e raffinati non disdegnano dare maggiore risalto alle «zone proibite» del corpo e soprattutto dell'immaginazione. Paolo Eleuteri Serpieri dal western è passato con successo al fantasy futuribile con la sexy bomba Druuna, eroina in carne spesso in situazioni di brutale oggettivi-



vazione del suo generoso corpo o di spregiudicata fruizione di quello altrui. Riccardo Mannelli sbatte in primo piano la decadenza fisica messa a nudo con i suoi crudi e impietosi ritratti al carboncino. Roberto Baldazzini fra linea chiara e densità di china nera si smarrisce fra le perversioni borghesi di *Chiara Rosenberg* e quelle genetiche di *Casa Howhard*, condominio di giovani donne munite di membro virile in orgia continua. Sono solo pochi esempi di una lista assai più lunga di creatori di fantasie di carta che spiccano ora per produzioni improntate sulla centralità erotica estrema. Qualcuno ha perso per strada densità di contenuto, elaborazione narrativa, intelligenza creativa e fantasia veramente destabilizzante per confinarsi in un campo ristretto e ripetitivo di ossessioni e clichés estetici forse meglio retribuito ma anche monotono.

Altri invece hanno giocato fino in fondo la carta erotica insieme alle altre carte - poesia, onirismo, avventura, sentimento, politicità - producendo lavori interessanti e stimolanti, valga per tutti *Il fiore innamorato* di Silvio Cadello. Insomma i comics, dalla fruizione individuale a dimensione riservata, hanno rappre-



sentato un terreno più libero per la compenetrazione di generi anche al limite, sicuramente in materia di visualizzazioni erotiche. «Il fumetto - scrive Moebius nella sua prefazione a *Casa Howhard* - beneficia di una sorta di impunità (lato buono della relativamente scarsa considerazione in cui viene tenuto) ed è fin troppo lunga la lista degli artisti che ci hanno tuffato nei diversi inferni della perversione».

A parte il lussuoso *Glamour International Magazine*, catalogo chic di grande formato e vera palestra sinergica fra fumetto d'autore e raffigurazione oscena, principale punto di riferimento italiano in questo ambito è oggi il mensile *Blue* e la casa editrice che lo pubblica, Mare Nero. La rivista - una delle poche sopravvissute di fumetti d'autore - che proprio questo mese celebra il suo centesimo numero, ha spregiudicatamente e non senza ambiguità percorso questi ultimi 9 anni del millennio sul filo di rasoio fra qualità intelligente e pornografia, vincendo la partita sul mercato e spiazzando le abitudini di assunzione culturale del fumetto, sia in «alto» che in «basso».

## Il giorno in cui morì l'hard

*Il cinema spostava i confini dello schermo per conquistare il corpo e sfuggire all'imborghesimento. Erano gli anni Settanta, quelli della rivoluzione totale, quelli della scoperta di Joe D'Amato, Nagisa Oshima, Gerard Damiano, Marco Ferreri, Pier Paolo Pasolini e Bernardo Bertolucci. Erano momenti irripetibili*

di Marco Giusti

**L'**hard, alla fine degli anni '70 ma anche per una buona metà degli anni '80, ha rappresentato una specie di liberazione naturale, allegra e profonda da contrapporre non tanto alla cupezza del cinema di papà, quanto alla possibilità di imborghesimento rapido del cinema di tendenza dell'epoca. Come se il cinema, guardando se stesso, sentisse l'imminenza del proprio decadimento e cercasse così di spostarne i confini, spingendosi verso i confini del corpo e del sesso come ultimo luogo possibile dove arrivare al Graal. E questo sia dal basso, dal cinema di genere, sia dall'alto, cioè dal massimo del cinema d'autore. Per intenderci, sia dal punto di vista di Joe D'Amato o Gerard Damiano, sia da quello di Nagisa Oshima o Bernardo Bertolucci o Marco Ferreri.

Non si spiega in altro modo la «coincidenza» di intenti tra autori anche diversi nel mirare alla petite mort, all'orgasmo, all'ejaculazione come forma di purezza da dove non ci sarebbe più stato ritorno. Non abbiamo mai letto la fine degli anni '70 sommando il cinema di genere a quello d'autore. E mai sono stati così vicini. Basta scorrere i titoli. È un trionfo di opere selvagge e bizzarre, di generi folli che vanno dal pornonazi al fantascientifico demenziale, da *La bestia in calore* di Luigi Batzella, per capirci, al *Salò-Sade* di Pasolini, dai decamerotici di Enrico Bomba all'eroticismo letterario di Borowczyk. E questo si svolge quando tutti i grandi maestri, Fellini, Renoir, Rossellini, Visconti, Bresson, Pasolini sono ancora vivi e vegeti.

La libertà cinematografica degli anni '70 è tale che Joe D'Amato porta l'hard nelle nostre sale, via Emanuelle-Laura Gemser, ma anche via il tonaca-movie *Interno di un convento*. E mentre dall'America arrivano i classici di Damiano o di Henry Pachard, registi forti come Nick Ray o Dusan Makajevic si buttano

nell'hard (*Wet Dreams* mostra Ray addirittura in azioni hard), giovani brillanti come Wes Craven o Abel Ferrara girano hard (Ferrara, addirittura, autocita prima di farli i suoi grandi temi successivi, il cattolicesimo, la violenza urbana, le comunità italiane). Coppola e Scorsese ci civettano. Bertolucci decide di entrare dentro il corpo di Maria Schneider e il cervello di Brando grazie ai colori di Bacon e al burro francese.

Ferreri sfida l'uccello di Gerard Depardieu a recitare col corpo di Ornella Muti prima di metterlo a stretto contatto con l'affettatrice. Del resto una delle immagini limite di quegli anni è Stefania Casini in *Novecento* che stringe contemporaneamente l'uccello di De Niro e quello di Depardieu. Oshima andrà più lontano di tutti, sfidando Bazin e la classe dei Bushi-Bento (il Bento è quella scatola di cibo che si trova nei grandi treni giapponesi che mangiano tutti gli impiegati) mostrando l'amore fino alla morte dei suoi amanti Kishi e Sada. Noi spettatori, confusi tra la carne di Eiko Matsuda, Marina Frayese, Marilyn Chambers, Marina Pierro, Georgina Spelvin, non sappiamo cosa aspettarci di più. Per la strada si spara, i nostri compagni scompaiono, in carcere, in Francia. Viviamo a modo nostro una qualche rivoluzione che passa anche per il cinema e comunque per le sale dei cinema, dal Filodrammatici di Trieste all'Officina di Roma.

Non sappiamo ancora che sarà per molti un punto di non ritorno, di ejaculazione massima dalla quale sarà difficile scendere e ripartire. Eiko Matsuda, l'eroina dell'*Impero dei sensi*, non sarà più la stessa dopo quel film, e neanche Oshima, neanche Maria Schneider, neanche Borowczyk. Pasolini muore quando Ray si ammalerà, non gli resterà che far filmare la propria morte, ulteriore sfida baziniana, a Wim Wenders. Il progetto di cinema che va fino in fondo, spingendo il proprio corpo oltre ogni limite, come *Eraserhead* di David Lynch o *Devil in Miss Jones* di Damiano, non



può che arrestarsi e crollare stanco a terra una volta che ha dato al massimo.

Il 16 settembre di cinque anni fa moriva Moana Pozzi a Lione. Vado a controllare la sua filmografia su Internet. Negli anni '90 ha fatto ben 17 film. L'ultimo è uscito un anno dopo la sua morte e precede ben due titoli che vantano la firma di Damiano. Sembra un cinema lontanissimo. E Moana sembra morta un secolo fa. E a nessuno conviene parlare di Moana. La fine degli anni '80 e tutti gli anni '90 hanno coinciso con la morte del cinema, in generale, e con la morte dell'hard in particolare. Morte dell'hard che è anche morte reale delle sue star. John Holmes, Moana, invecchiamento e scomparsa dalla scena di molti dei protagonisti del tempo.

Quella che era stata una rivoluzione, si è riproposta stancamente come una sequenza di titoli, per di più in video. Non c'era più un pubblico, non c'era più l'aria che proveniva dal piano alto di casa, dal cinema chiamiamolo d'arte. Moana è morta annegando in piccole produzioni soft come *Amami* di Bruno Colella e *Ecstasy* di Luca Ronchi che nessuno ha visto e che a nessuno sembravano interessare. Ilona Staller si è

massacrata prima con Pannella poi con Jeff Koons, poi con un ritorno in Italia che la vedeva protagonista possibile solo dei *Fatti vostri*. Qualche mese fa, a maggio, vado a vedere *Romance* di Catherine Breillat. La sala è quella vicino a casa. È pomeriggio. C'è poco pubblico, tutti maschi e più vecchi di me. Nessun grande interesse apparente. Quando Rocco Siffredi esce di scena dopo essersi scopato la protagonista, Caroline Ducey, con tanto di preservativo, mentre lei ancora parla con la voce off, gran parte del pubblico maschile se ne va. Sarebbero rimasti per un soft con Monica Guerritore. Non capisco. Ma non sento quello che avevo sentito quando ho visto, tre, quattro, cinque volte *L'impero dei sensi*, quando ho conosciuto Eiko Matsuda, quando ho visto *Ultimo tango*. È come se il cinema erotico degli anni '70 fosse qualcosa di non più vivibile.

Mi sento come l'eroe di *Straight Story* di David Lynch. Il vecchio Richard Farnsworth che decide di attraversare l'America sul suo tagliaerba per andare a trovare il fratello ammalato. Annegato in un cinema fermo, quasi immobile, dove ogni millimetro fatto in avanti costa fatica. E un tempo pareva di volare.



## Decalogo della pornstar



«Vieni a sentire il sapore della mia fica, veloce... Ti faccio vedere quanto è bagnata... (il ragazzo del pubblico si tira indietro quando Lorena gli avvicina alla guancia la mano con cui si è toccata). Non ho capito, è così buono il sapore della fica, no, lui magari è emozionato, sei emozionato? A me mi piace il sapore del cazzo... Stupendo, magnifico, ti piace leccare il buco della fica? E il buco del culo? Non ti piace leccare il buco del culo? (rivolgendosi al pubblico sotto il palco) A chi piace leccare buco del culo? Pochi. Il buco della fica? Ha vinto il buco della fica... Sono in ovulazione, sì, la donna quando è in ovulazione è eccitata al massimo...Verresti a letto con me adesso... sotto la doccia...

(Lorena Ferrari, sul palco a Silvi Marina, Erotica Tour '96)

### SEX PUB(L)ICA, OVVERO CENSURA e PUBBLICO.

All'estero lavoro nei locali table dance bar, classici, con sbarra, palchetto passerella, dove è assolutamente vietato toccare, poi puoi fare anche il ballo privato, ma anche lì non si tocca. È tutto un concetto molto diverso da quello che c'è in Italia. Io non capisco se in Italia vogliamo troppo o se siamo ancora indietro. All'estero sono più cerebrali, qui vogliono toccare con mano.

(Michelle Otrè)

Venticinquemila lire al giorno fa la selezione. Poi ci affezioniamo alle ragazze, insomma, sono signore. Le ammiriamo. Raramente qui si vedono strappi o mancanze di riguardo. La maggioranza riesce a dominare la minoranza nuova. Gli spettacoli nei teatri sono continui, alle 5 per chi ha il pomeriggio libero, non ha impegni. E poi c'è il pubblico delle 8 di sera e quello intermedio delle 11. Il pubblico è di professionisti, o di commercianti che chiudono alle 8. Un pubblico pacifico, tranquillo. All'ultimo spettacolo sono piuttosto giovani. Ma si comportano bene pure loro perché ormai l'educazione di questa sala domina, di-

ciamo. Io sono stato impresario nel vecchio varietà. Dopo mezzanotte io non ho mai frequentato. Ma come sala questa del Blue Moon è proprio particolare, intanto le ragazze, soprattutto Valentina, Eva Henger, Eva Orlowsky, lavorano con dedizione, e il pubblico capisce questo rapporto e risponde con altrettanto rispetto. Chi sbaglia, capita spesso, uno nuovo, vede una donna nuda, non è che fa il ragionamento logico: se io vedo una donna nuda le devo più rispetto che vestita. C'è l'inesperto, vede una donna nuda e pensa «posso toccare». È il bambino, il ragazzino, oppure una persona di una certa età che non sa le regole dello spettacolo. Però quando si accorgono che le ragazze allontanano la mano o non ritornano, allora si rendono conto. Mi chiedono, perché vanno tutte da Silvio? Perché sono sicure che non ci saranno mai infiltrazioni non volute.

(Silvio, detto **Il professore**, cliente del Blue Moon, Roma)

Chiediamo noi nelle autorizzazioni la presenza costante di «autorità giudiziarie locali», che siano presenti anche per questioni di ordine pubblico, perché una manifestazione di 30 mila presenze, in quattro giorni, ti richiede servizio di vigilanza. Il secondo giorno a Silvi Marina ci sono state cinquemila e duecento presenze. Conoscere l'ambiente, per uno che già vive di spettacolo non è molto difficile. Difficile è tenere insieme un cast di 50 tra pornstar, sexy girl, strip men. Si muovono con Erotica 150 persone, tra security, staff, cast, produzione, service. Questa è la cosa difficile, mettere insieme tante persone che la pensano in maniera diversa, metterle insieme, farle convivere per 5 giorni ogni tappa.

(Saverio Russo, organizzatore Erotica Tour)

### PADRONE DEL DOLORE

Io faccio la Mistress, sempre e comunque. Il mio motto è trasformare le sofferenze in piacere... all'ini-

zio non ci credono, poi ci prendono gusto e quindi vuol dire che sono capace. Nella vita di tutti i giorni sempre e comunque mi piace comandare. Se qualcuno mi comandasse non mi piacerebbe. Quello che mi piace di più è l'erotismo unito al sadomaso. Non prettamente sadomaso: che vuol dire fare del male con qualcosa. Puoi fare soffrire anche con l'erotismo puro e poi non fargli raggiungere mai l'orgasmo. Tu lo legghi, lo tieni lì... questo non ce la fa più e poi basta, chiudi lì. Anche questo è sadismo. Sadismo erotico. Con me non provateci, perché poi ve la dovete far da soli la sega, io non ve la faccio. (Sadigma, artista specializzata in s/m, Genova)

Alla fine dello spettacolo parlo, faccio delle mini interviste al pubblico, con delle domande trabocchetto. Quanto ce l'hai lungo, a quanti anni l'hai fatto la prima volta, come ti piacerebbe farlo con me, ti piacerebbe essere frustato... dipende da come rispondono loro, capita che trovi un pubblico vivace e puoi fare un'ora di spettacolo col microfono, oppure di chiudere in fretta dopo due minuti perché non rispondono, li vedi imbarazzati.

(Shadow, artista specializzata in s/m, Roma)

### MANAGER DELL'EROS

Nei teatri il film lo mettono per lanciare il prezzo, per trentamila lire avete visto il film e tre o quattro spettacoli. Poi i clienti possono fare conoscenza con le pornstar: «le ho dato un bacio sulla schiena, mi ha fatto un sorriso». Dopo sognano per una settimana, un mese, un anno. E le pornstar fanno anche per questo gli spettacoli, per rimanere sempre interessanti per il pubblico, perché se la gente non si interessa più di loro è finita. Uno dei motivi per cui le ragazze non sono rimaste con la «Diva Futura» di Schicchi è perché lui ne ha tante in mano, e non guardava solo l'interesse delle ragazze ma anche dalla parte sua, per approfittare sempre di più e diventare più grande. Guarda Eva Orlowsky, il suo ex



# Due o tre cose che non si fanno

manager ha fatto tutto per lei, e così è diventata la star che è.

(Gabor)

Non ho un manager. Non ho trovato una persona come dico io, che sappia gestirmi, di conseguenza mi gestisco da sola, e gestisco anche le persone che lavorano con me. Comunque non è facile gestirsi da sola. Questo è un mondo difficile, la prima cosa che ti chiedono, se vuoi lavorare, è di scoprire con loro. A me non succede. Se qualcuno mi offre un lavoro lo fa per la mia professionalità, e io comunque non ci vado. Il prezzo che loro pagano è quello della mia serata, io con loro non ho nessun prezzo da pagare. (Sadigma, artista specializzata in s/m)

Per dire la verità di libertà ce n'è, la concorrenza c'è. Schicchi e Matera hanno molte conoscenze per quanto riguarda la pubblicità, nelle televisioni, nei giornali. Loro hanno questo grande vantaggio. E se la gente ti conosce ti chiede. Per questo molti pensano che esistono sono le loro ragazze. Deborah Wells, per esempio è stata un anno in Ungheria e non aveva nessuno che si occupasse della sua pubblicità, i gestori di teatro hanno pensato che lei non ci fosse più e hanno dimenticato. Adesso stiamo frequentando molto l'ambiente, per far sapere che c'è, lavora, esiste. Per farti vedere contano molto i soldi. Fare una conferenza stampa costa, fare un servizio fotografico costa.

(Gabor, ex manager Deborah Wells, Loano, 1996)

## GLI INIZI: DALL'EST O PER AMORE

È cominciato per amore, ho conosciuto Rocco Siffredi e mi sono innamorata. Non avrei mai pensato di fare porno. Mi sono ritrovata... avevo solo 18 anni quando ho iniziato... e mi son detta, mi piace farlo, ma l'ho realizzato dopo, fino a quando sono arrivata a fare quello che faccio. Semplicemente mi piaceva la persona con cui stavo insieme... è cominciata come un gioco, poi mi sono accorta che non ci son tabù per il sesso. Ho conosciuto Rocco in treno, stavo andando a Lugano, e sono scesa a Firenze con lui. Sono sempre stata un po' pazza, come dicono tutti. Adesso vorrei smettere per amore, è la cosa più bella.

(Sandy Balestra, Erotica Tour '96, Silvi Marina)

Ho iniziato in Svizzera con un'agenzia per fare animazione e spettacoli in giro. Ero vicino a Lugano, a un passo da Milano. Mi dicevano che Milano era il centro

## EROS IN P(R)EZZI

Una star può guadagnare da un milione a cinque, sei milioni per serata. Dipende se è molto conosciuta. Può andare anche fino a cinque milioni a spettacolo, uno spettacolo di 40 minuti, un'oretta. Se non è conosciuta, prende meno.

Nei teatri pagano di meno, ma nessun teatro prende una ragazza solo per una serata, e si fa un discorso settimanale.

Per quanto riguarda i film io ho fatto un prezzo medio, accettabile per me, le ragazze e la produzione. Se uno ha solo 75 milioni per fare un film è un problema suo. Io preferisco fare 4 o 5 film all'anno grandi, piuttosto che trenta piccoli.

Le mie ragazze per una paga che va sotto le seicento mila non le porto. E devono garantirmi almeno 2 o 3 giorni lavorativi, se no non le faccio venire dall'Ungheria. Chiedo alloggio, mangiare e viaggio. Poi discutiamo per il prezzo del lavoro.

(Gabor, ex manager di Deborah Wells, Erotica tour '96, Loano)

La gerarchia è data dall'esperienza... è come una grande azienda, dove c'è il fattorino e il presidente. Io ho fatto la mia gavetta, come è giusto che anche le nuove leve facciano la gavetta.

(Michelle Otré, spogliarellista, Milano)

Dicono che allestire un Erotica tour costa quasi 500 milioni, tra alloggio, mangiare per attrici, musica, affitto dei locali espositivi. D'estate i gestori di teatri non corrono il rischio perché non sanno quanto pubblico avranno. E allora il rischio se lo accollano

le pornstar, poi quanto incassano lo dividono con i proprietari... Questo lavoro è cambiato molto da cinque sei anni a questa parte.

(Gabor)

## VERO O FALSO?

Se toccano, toccano esternamente.

(Francesca Ray, ex Animalya)

Sono vere le frustate, di falso c'è poco. C'è il fatto che non conficco spilloni a nessuno. Non siamo né in Germania né in Olanda, e il pubblico italiano non è arrivato a questo livello... il sangue lasciamolo solo ai macellai. In America sono di moda delle pratiche con delle maschere, con dei gas, tra la vita e la morte... rischi, hai in mano la vita dell'altra persona che ti è sotto, tutti i gusti sono diversi... però non mi sembra il caso... la vita è di ognuno, con la vita degli altri mi piace solo giocare, non averla nelle mie mani.

(Sadigma)

Io mi concentro sul mio corpo, e sulla faccia di uno tra il pubblico nella prima fila.

(Eva Henger)

Dipende dal pubblico, da chi ho davanti. Per metà è finzione, per l'altra metà sono predisposta sempre a cercare una situazione che mi piace. Durante lo spettacolo cerco di coinvolgere le persone che mi piacciono di più. Può capitare che non c'è nessuno e allora faccio uno spettacolo più meccanico, succede quando ho una platea che non mi trasmette niente

(Venere Bianca)

per questa vita e ho detto: ci provo. Ho conosciuto persone dell'ambiente. Il primo anno ho solo portato ragazze sconosciute per i film per pochi soldi.

(Gabor)

(a cura di Monica Repetto)



## SIGNORE POP-PORN

# Venere dalle 9 alle 5



di Monica Repetto

Il suo nome d'arte è Venere Bianca, all'anagrafe Manuela Foloni, celebre per audaci spettacoli dal vivo e performances televisive su Rete Mia. Ha debuttato nell'hard nel 1996 con *I dolci orgasmini della Venere Bianca*, video curato e diretto dall'attuale compagno Franco Ciani, ex partner per Fiordaliso e Anna Oxa, di quest'ul-

tima anche ex marito. E c'è qualcosa che accomuna Venere Bianca e la cantante vincitrice di Sanremo. Un corpo statuario, abbronzato e liscio, ben curato da fatica fisica e chirurgica. Ai tempi di questa intervista aveva un caschetto nero in puro stile «Valentina» di Crepax, oggi una massa di riccioli corvini le copre le spalle.



## Quando hai iniziato?

Ho iniziato a fare spettacoli 7 anni fa. A forza di vederli m'è venuta voglia di salire sul palco. I gestori di questi locali quando sentono la parola gratis... solo che mi sono divertita talmente tanto e sono stata talmente brava che mi venne proposto di esibirmi abitualmente nel locale. Dapprima per gioco poi ho lasciato il mio lavoro di modella e ho iniziato l'avventura...

Fai spettacoli differenti negli «Erotica» o nei teatri?

Quello che avete visto qui stasera è il limite dell'hard, nei teatri non è così. Ma molto più centrato sul gioco mentale. Il bacio è molto difficile vederlo in uno spettacolo erotico, a parte il fatto che il bacio è la cosa più erotica che esiste... si è abituati a vedere pornstar che fanno di tutto, più oggettistica che altro, il bacio è qualcosa di vero. Una cosa che non c'entra niente, la prostituta fa l'atto sessuale ma non bacia, questo fa capire l'importanza del bacio. E io quando trovo una persona del pubblico che mi piace, mi dà una certa carica, mi piace baciarla.

### Trovi differenze di pubblico?

Sì, tante. Al sud, dove non sono abituati, non c'è una cultura della pornstar, non reputano quello che facciamo uno spettacolo, per loro è più «vado a vedere una donna nuda che fa delle cose», cose che loro magari se le sognano. Quindi o rispondono con apatia totale, rimangono allucinati, oppure con l'aggressione. Io cerco sempre di creare una situazione ottimale. Sia negli Erotica, con un grande pubblico, sia nei teatri, è capitato che siano andate sul palco prima di me altre che magari fanno meno di me, si limitano ad uno strip un po' più carico, e ho visto nella gente una volgarità incredibile, la sbranerebbero, e questa esce dal palcoscenico rossa che le hanno fatto di tutto. Entro io e si calmano... dicono che metto in imbarazzo, che metto un po' in soggezione.

### Prima durante lo spettacolo, quando passavi tra il pubblico ti sei arrabbiata con qualcuno...

Sì, gli ho tirato uno schiaffo, mi ha strizzato un capezzolo e mi ha fatto un male... odio quelli che vengono e credono di poter fare quello che vogliono loro. Ci sono molti uomini che pensano che perché una donna si spoglia e fa certe cose in pubblico allora non è degna di rispetto, queste sono piccole persone, di personalità cervello esperienze e tutto... «io pago 20mila e sfogo tutti i miei problemi di maschio insoddisfatto...», questo succede solo nelle grandi folle, nei teatri mai, nei teatri entra l'amante dell'hard, o di quella pornstar, c'è un rispetto incredibile.

### Come è il pubblico dei teatri?

In tutti i teatri, a Milano, Genova Bologna, Torino, Roma, c'è una base di abitué e poi la pornstar si trascina dietro i fans. Può sembrare strano ma il complimento ricorrente dei miei fan è che sono una donna molto dolce. Da me prendono dolcezza, uomini giovanissimi o vecchi. Ci sono molte che l'ottantenne lo scansano e vanno dai giovani, per me sono tutti uguali, mi piace anche l'ottantenne che si mette lì e t'accarezza il seno, mi fa tenerezza, poverino, dove la trova più? Mi piace anche questo lato più umano del mio lavoro. Mi piace rispondere alle migliaia di lettere dai carcerati, dai carceri di tutt'Italia, da Nord a Sud. Prima magari sono lettere un po' più spinte, poi quando rispondo, piano

piano si trasformano, è come se scrivesse ro a un'amica, alla fidanzata o alla moglie, si sfogano di tutti i problemi.

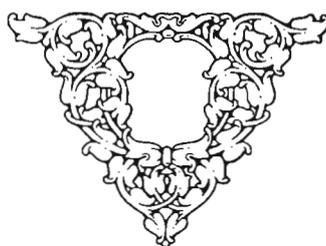
### Prima di iniziare questa carriera cosa facevi?

Io ho fatto la modella molti anni, poi ho gestito io stessa un'agenzia di modelle in Toscana, organizzavo sfilate e facevo corsi di portamento per uomini e per donne che volevano intraprendere la carriera di modelli.

### Che studi hai fatto?

Sono ragioniera, come Fantozzi. Mi manca la nuvola. Mi ritengo una molto fortunata da una parte, e anche molto combattiva e testarda dall'altra. La fortuna te la devi anche un po' creare e mantenere. Ho sempre fatto le cose che mi sono piaciute, perciò quando una persona fa le cose che le piacciono credo che poi sia brava. Ho fatto veramente tanti anni di modella, sono stata in giro per il mondo con gente comunque molto sofisticata. Ho lavorato tanti anni col marchese Emilio Pucci, che adesso è morto, era il nipote della zarina di Russia, è gente abituata in un certo modo. Sono cresciuta in questo ambiente perciò abituata a comportarmi in un certo modo. E adesso devo dire che in certi casi in questo ambiente del porno io mi sento un po' spaesata, anche se mi sono adeguata bene perché lo prendo con un sorriso molto bonario. Ci sono certe cose che le altre fanno e che io detesto, per esempio l'ostentare il proprio essere pornstar sempre dovunque e comunque.

*Ragioniera, modella e quindi pornstar, Venere Bianca racconta la sua giornata di lavoro. Ex moglie del pugile Nino La Rocca, era abituata al mondo sofisticato della moda. Ora si esibisce di fronte a un pubblico che va a vedere "una donna nuda che fa delle cose" e allunga le mani*



### Sei cresciuta tra aristocratici e ambasciate, ma la tua famiglia?

La mia famiglia è normalissima, mio padre fa il commerciante di auto, adesso è separato da mia madre. Una famiglia benestante ma non hanno mai navigato nell'oro.

### Per loro è stato un problema accettare il tuo lavoro di pornstar?

No assolutamente, molti sanno la mia storia. Ho vissuto per due anni tra tribunali, avvocati e psicologi. Io ho un figlio, sono separata da Nino La Rocca, il pugile, ho questo figlio di 13 anni che vive con me, il tribunale l'aveva affidato a me, eccetera. E cinque anni fa, la mia mamma me l'ha fatto togliere dal tribunale, sì la mia mamma. Ma dopo un anno e mezzo che facevo questo lavoro, eh. Lavoravo già, sono otto anni che vivo con Franco, e il bimbo abitava con noi. È difficile spiegare in tre parole... mia mamma ha fatto di tutto per farmi togliere mio figlio dal tribunale, accusandomi di fare pornografia col bambino, tante cose. Se avesse detto toglietele il figlio perché la madre è diventata una pornstar, non me l'avrebbero tolto. E invece s'è inventata violenze, tante cose allucinanti, e allora me l'hanno tolto subito.

### Perché?

Per follia, gelosia, tante cose, insoddisfazione di una vita vissuta totalmente come non avrebbe mai voluto vivere. Prima è stata sposata con mio padre, dopo 20 anni di matrimonio si sono separati, lei è andata a vivere con un altro uomo, probabilmente con quest'altro uomo non era una vita molto soddisfacente, sai che le persone sono strane, cosa ti prende al cervello a 50 anni. Lei non può più avere figli, questo uomo più giovane di 10 anni rispetto a lei, lui senza figli, è una storia un po' grottesca, che a dirla così magari non si capisce bene, ma ho sofferto molto, il bimbo me l'hanno tolto per 11 mesi, 11 mesi di avventure, di tribunali e cose varie, poi alla fine me l'hanno ridato tranquillamente.

### E per lui il tuo lavoro com'è?

Per lui il mio lavoro... quando me l'hanno tolto mia mamma gli aveva sporcato la mia immagine in maniera incredibile. All'inizio era molto diffidente. Poi ha visto che sono una mamma normale, lui è venuto dietro con me già quattro anni fa, con Erotica Tour, dove ci sono i figli degli organizzatori che hanno la sua età, altri figli di pornstar come Joy, il figlio di Eva Orłowsky, un bimbo bellissimo, intelligentissimo, anche Eva è una mamma stupenda. All'inizio ha cominciato a sciogliersi, poi sulla spiaggia veniva a chiedermi gli autografi per i suoi amici e si arrabbiava se non glieli facevo. Ora si gasa tutto, il figlio della Venere Bianca, si gasa lui per me.

# La sorellina del Mito

di M. Re.

**M**aria Tamiko Pozzi, in arte Baby Pozzi, sorella minore del mito Moana Pozzi, ha rappresentato un «caso» speciale nel mondo del porno, non tanto per le performance, quanto piuttosto per essere stata il primo esempio nell'hard di sfruttamento del «marcio di famiglia». Dopo l'esperienza di modella raggiunge la sorella a Roma dove entra nell'agenzia di Riccardo Schicchi «Diva Futura», ma come segretaria. Nel suo primo film hard, «L'uccello della felicità», ha gli occhi stanchi di una principessa malinconica che ritrova il sorriso grazie a Rocco Siffredi. Baby Pozzi lascia il porno per qualche anno, per tornare nel '95 alla scuderia Schicchi, ma solo per gli spettacoli dal vivo.



**Cosa c'è di diverso negli «Erotica Tour» rispetto ai locali soliti?**

Negli «Erotica» c'è più affluenza di gente. Ma non credo sia molto positivo per noi. È troppo tutto insieme. Ho l'impressione che la gente si stanchi. Infatti non farò più quegli spettacoli. La gente non ti riconosce, non distingue una dall'altra. Invece nei piccoli teatri vengono lì per te. Il pubblico sta seduto calmo, tranquillo.

**È solo una questione di immagine?**

Sì, certo, è una questione d'immagine. Non mi va di essere confusa con le altre. Non sanno neanche chi sei, e poi è molto faticoso. Non ci sono i camerini, ti mettono tutte insieme. C'è troppo caos. Forse la cosa bella è che girando per le sale la gente ti ferma per farsi fotografare con te. E poi ci sono i giornalisti che ti fanno un sacco di pubblicità sui giornali.

**C'è un pubblico differente tra teatri e fiere?**

Nei teatri ci sono persone più anziane, credo per via dell'orario, a mezzanotte si chiude.

Nelle discoteche ci sono molti più giovani e si va avanti fino alle tre, quattro. A Roma c'è l'Elite come discoteca, il Blue Moon come teatro, e il Dafne.

In genere facciamo tre spettacoli nei teatri, un paio nelle discoteche.

**Trovi delle differenze tra l'Italia e l'estero?**

Gli uomini sono uomini ovunque. Non trovo differenze con l'estero. Io ho lavorato con Ilona Staller in Grecia. Forse in Francia sono molto più esigenti, per via della tradizione che hanno.

**Il pubblico che «entra» nello spettacolo...?**

Io facevo salire le persone sul palco già da anni. Quando non lo faceva nessuno. Vedevo che alla gente piaceva partecipare. Adesso lo fanno tutte, il brutto è che tu inventi qualcosa e poi le altre ti copiano. Non so, forse fa ancora effetto.

**Legalmente, cosa è permesso e cosa no?**

In teoria non potresti far salire sul palco nessuno. Oppure puoi sederti sopra e niente più. In genere gli toglie la maglietta, tiri giù i pantaloni, lo puoi toccare sotto le mutande, ma assolutamente non puoi tirarglielo fuori. Io ho subito un paio di processi, e fanno anche chiudere il locale.



## Senza più malizia

Salvatore Samperi, il regista di «Grazie zia», ricorda l'epoca delle nouvelles vagues, quando l'erotismo era un elemento eversivo. Compagno di Agosti, Bellocchio, Faenza, Bertolucci al Centro Sperimentale, è fermo da 6 anni. Il porno non è affar suo. Troppo strano, troppo triste

di M. Re.

**V**ive a Roma ma gli piacerebbe trasferirsi a Trevignano per andare in barca, 5 metri, a vela, costruita da solo. Salvatore Samperi è un outsider, il regista da anni inattivo, indimenticabile per *Malizia* all'inizio degli anni '70. Il suo esordio al cinema è del '67 con *Grazie zia*, dopo la formazione al Centro Sperimentale di Cinematografia insieme ad Agosti, Bellocchio, Faenza, Bertolucci.

«Avremmo potuto essere la United Artists italiana, ma non siamo stati in grado di gestirci. Così poi ognuno ha continuato per conto suo. Avevo 23 anni quando ho fatto *Grazie zia*, avevamo molto in comune, e persino i vezzi e le isterie erano quelli dei miei coetanei. Quelli che occupavano le università non erano molto diversi da me».

**Cosa ha segnato i suoi anni '70?**

Negli anni '70 arriva il dunque, il confronto diretto con la militanza e le scelte politiche del decennio precedente, e gli eventuali flirt con i gruppi. Il '73 specialmente è cru-

ciale - sarà stato il Cile -, già si respirava l'aria che portava alla lotta armata. Io nel '75 mi sono iscritto al partito radicale.

**«Malizia» continua a spingere sulla trasgressione?**

Io continuo ad attribuire a *Malizia* anche oggi una potenziale trasgressione. Si racconta di una famiglia dove sparisce una donna e ne entra un'altra che, guarda caso, si chiama Angela. Era dichiaratamente un gioco, dove la donna era vista con l'occhio di quegli anni, così come i maschi italiani la vedevano.

Laura Antonelli era perfetta: con questa faccia angelica, rinascimentale, e questo corpo da donna donna. Si tratta di una favola sulla fatica dell'adolescenza... La trasgressione stava nel punto essenziale, quella scena, i dieci minuti di notte nel temporale (quelli che sono stati tagliati nei passaggi televisivi, n.d.r.) in cui la donna e l'adolescente fanno l'amore. L'essenziale era quello: quando lei dice al ragazzo «fottimi figlio mio fottimi», poi finisce tutto, è il rito di passaggio per l'età adulta.

**Quanto ha pagato questa trasgressione?**

Ho fatto 20 film, se molti non li avessi fatti non avrei perso niente io e neppure il cinema. Poi trasgredire con uno che spinge da dietro non è più trasgressione. Mi hanno messo dietro Tinto Brass, ma noi due viviamo in universi completamente differenti. Quello che io amavo in *Malizia* era il ragazzino che tira calci al pallone e colpisce la bara della madre, le occhiate e le complicità col padre più vecchio, le meschinità e la dolcezza del personaggio di Turi Ferro, il bambino che non vuole baciare la nonna perché non ne sopporta l'odore, io odiavo mia nonna. Oggi sarebbe divertente fare cinema di nuovo. Prendere un po' di soggetti di tv movie e farli a modo mio.

**Le manca fare il cinema, come vive l'assenza dal set degli ultimi 6 anni?**

È una situazione che mi deprime. L'ultima cosa che ho fatto è stata una fiction Rai di due ore girata in Perù, *Dov'eri quella notte?*, con Kim Rossi Stuart. Era la storia di una donna che andava a cercare un bambino da adottare. Mi sono divertito a scandallizzare un po' questa tv.

La scena in cui mi riconosco è quella in



cui la donna trova il bambino di quattro mesi: lo guarda, lo tocca, lo annusa e lo lecca. Questo è erotico, ed è vero, come il rapporto che scatta immediato tra una madre e un figlio. Se l'artista ha una funzione, questa è la trasgressione. È per questo che a me piace Nanni Moretti, ma non faccio salti dalla poltrona se lo vedo andare in Vespa e dire che a Spinaceto non si vive poi così male. Ho esordito a 23 anni, oggi ne ho 55 e sono considerato un vecchio regista. Ho ancora un certo mercato in Francia, scrivono libri su di me in America... Ma ho uno scoramento... eppure ci sono miei film che amo moltissimo. Uno di questi è *Liquirizia*, che era un film musicale, prodotto da Piccioli e dal marito di Barbara Bouchet che sosteneva che la moglie dovesse essere spogliata. E invece ho fatto una delle scene più erotiche del mio cinema.

Lei in tailleur, in piedi, tiene giù lui e gli dice cosa deve fare, poi lo fa rialzare. Di pelle della Bouchet non se ne vede un centimetro. In *Liquirizia* c'era la confusione, la scuola. Morando Morandini lo ha definito un film «terroristico», io allora mi sono un po' offeso di questa critica, ma poi, visto quello che ha passato per via del figlio, ho pensato che forse aveva le sue ragioni. In quel film comunque c'è un uso della musi-

ca nuovo. Abbiamo saputo usare la musica, il rock... Radio Popolare di Milano ha utilizzato la colonna sonora come sigla per le sue trasmissioni. *Liquirizia* ha dato la stura a un certo tipo di film, poi sono arrivati i Vanzina, che comunque gentilmente dichiarano il loro debito, i vari *Sapore di mare* nascono da qui.

**Come vivevano il proprio «corpo erotico» le attrici con cui ha lavorato in quegli anni?**

In partenza ero in imbarazzo io. Non sono mai stato... all'inizio degli anni '70 poi l'erotismo era ghehettizzato. Invece il cinema a luci rosse era un punto d'incontro. Il vero salto c'è stato con l'avvento e lo sviluppo del mercato delle videocassette. Le attrici vivevano tutte in modo contraddittorio quei ruoli. Lisa Gastoni l'ho perduta perché perse la testa per Padre Pio. Laura Antonelli la notai in *Merlo maschio* di Pasquale Festa Campanile. Lei aveva dei problemi con se stessa. Comunque allora la prima regola era che in quel tipo di film non si scopava mai.

**Piuttosto l'originalità del suo cinema era di essere «tecnicamente erotico»...**

La mia idea è stata di applicare l'uso della macchina a mano all'erotismo. Ho preso quel modo da cinegiornale così come l'ha

usato Kubrick in *Stranamore*, quando il generale si chiude nel pentagono con i suoi ufficiali. Volevo usare la macchina a mano in quel modo, per dare alla scena erotica una sensazione di verità. C'è chi teorizza che il porno va fatto in video e non in pellicola, per renderlo più freddo, creare il distacco, io non credo invece....

**L'universo dell'hard o quello più recente delle fiere itineranti del sesso segna nuovi sviluppi...**

Io ho conosciuto Schicchi, Ilona Staller e le sue pornodive per via della militanza nel partito radicale. Lui è una specie di figlio dei fiori del sesso. Qualche anno fa mi aveva invitato nei suoi uffici all'Olgiate, perché aveva saputo che dovevo fare un film e cercavo una protagonista.

Fu una situazione strana, io ero piuttosto imbarazzato, mentre parlavamo c'era Cicciolina che veniva fotografata. Una donna che mi è sembrata molto intelligente, ma quanto di più freddo abbia mai conosciuto. Ilona si presentava sempre con questa coroncina in testa, era molto isolata, mi faceva una pena. Sempre seguita dalla sua fotografa francese, molto interessante.

ALIAS n°39 - 2 ottobre 1999

## PORNO BOOM

*Luci rosse in rialzo, Hollywood in flessione*



# LA VALLE DELLE 800 BAMBOLE



*10 mila film all'anno, un fatturato annuo di oltre 4 miliardi di dollari, 20 mila «nuovi assunti», 1600 star... L'incandescente pianura di San Fernando, a nord di Hollywood, è adesso la capitale rispettata del cinema e del video hardcore*

di Luca Celada  
LOS ANGELES

Come spesso usa negli aeroporti, l'aerostazione di Burbank è adornata da materiale promozionale mirato a pubblicizzare l'economia locale. Nella fattispecie si tratta quasi esclusivamente di gigantesche grafie dei protagonisti di sitcom e serial tv, il principale prodotto tipico sfornato dagli studi Nbc, Disney e Wb che cosituono il nucleo del *media district* del sobborgo losangelese nella San Fernando Valley, dietro le colline di Hollywood. Ma nella sala arri- vi, lievemente appartato rispetto alle faccende di *Seinfeld* e quelle dei medici di *Er*, è attaccato anche un cartellone che reca semplicemente il logo commerciale della *Vivid*, si tratta della Vivid Video, la società che con un fatturato di \$50 milioni è leader nel settore della videopornografia.

La promozione d'immagine, pur per implicazione sottile, è una novità per un'industria tradizionalmente riservata come quella del porno, un sintomo di quello che il *Los Angeles Times* ha recente-

mente definito «il segreto più aperto della San Fernando Valley».

La presenza della Vivid fra le proprie cugine *mainstream* attesta la ricerca di legittimità dell'industria pornografica e certifica il suo ruolo come forza trainante, anche se sommersa, dell'economia californiana della celluloid.

### Lavoraccio in nero

Dai primi anni '80 infatti la produzione pornografica ha iniziato una crescita che di pari passo con lo sviluppo del video si è trasformato in boom facendo della San Fernando Valley, gli sconfinati suburbi a nord delle colline di Hollywood, la capitale mondiale del cinema porno. La «Valley», com'è familiarmente conosciuta a L.A., è l'agrumeto trasformato in omogenea distesa suburbana nel dopoguerra per accomodare la manodopera del boom economico quando la fabbrica della Gm vi sfornava decine di migliaia di auto, e i grandi nomi aerospaziali rifornivano gli arsenali della guerra fredda. Conosce il suo apogeo

col benessere industriale e viene alimentata successivamente dalla «white flight» dei bianchi in fuga dagli orrori etnici della «inner city», epitome di periferia working class *john watersiana*, prima di divenire a sua volta «integrata» dal massiccio afflusso latino e oggetto di altre fughe verso periferie sempre più esterne. Perennemente in bilico fra periferia dormitorio e ultima spiaggia del California Dream, è ancora costellata di reperti del sogno middle-class: le monofamiliari stuccate, le staccionate di paletti bianchi, i doppi garage, gli ultimi drive-in, diner e vistosi neon che sovrastano car-wash alla *American Graffiti*.

È la patina sottile e leggermente scrostata di rispettabilità «all-american» che copre oggi, anni dopo la dipartita di Gm, Lockheed e McDonnell Douglas, una nuova realtà economica, quella di cuore dell'industria pornografica americana. Oggi centinaia di società di produzione, talent agencies e set porno ricavati da capannoni industriali si nascondono in anonimi edifici della San Fernando Valley creando dai 10.000 ai 20.000 posti di lavoro, precari e non sindacalizzati, ma continuativi. Sono cifre invidiabili, soprattutto per i manager



che nelle sedi delle major, aldilà delle colline, perdono il sonno sull'emorragia di produzioni «runaway» attirata da sovvenzioni e incentivi verso territori come Canada e Australia. Niente di tutto questo turba invece i sogni d'oro dei produttori porno che contemplano un'espansione che non sembra avere fine: nell'anno in cui la produzione cinematografica di Hollywood è calata del 13% il porno ha visto una concomitante crescita del 25%. Mentre gli studios oberati da costi sempre più onerosi ridimensionano le proprie produzioni, l'industria «X-rated» prevede quest'anno la distribuzione di 10.000 titoli, un aumento considerevole sugli 8950 del 1998. Né si prospetta per il porno un esodo da L.A.



geles, sempre più tecnici, elettricisti e ispettori di produzione sbarcano il lunario o sopprimono alle lunghe pause fra film «legittimi» con impieghi part-time nella «Valley», dove il lavoro non manca e semmai scarseggia la manodopera necessaria a sfornare i 175-200 titoli di media alla settimana. Sono oltre 50 le società di produzione che impiegano anche più di 1600 star degli «skin flicks» (tariffe medie per amplesso: \$500 per gli uomini, \$5000 per le donne) i cui ranghi sono continuamente ingrossati dall'inesauribile flusso di giovani illusi di poter sfondare a Hollywood. Oltre a questo molte delle infrastrutture che servono il cinema «familiare», dai distributori di videocassette al noleggio di materiale da produzione, sono a disposizione anche del porno. «Se abbiamo bisogno di materiale stampato ci sono dieci litografi che possiamo usare» dice Greg Alves della produttrice porno Metro Global Media di Van Nuys, «già a 50 km da qui si rifiuterebbero». Non accenna quindi a rallentare il boom che risale ai primi anni ottanta con lo sviluppo del video e del videonolo, una distribuzione su misura per il porno. Dal 1992 ad oggi il fatturato video è salito da \$1.6 miliardi a \$4.1 miliardi mentre i cinema a luci rosse sono ormai un lontano ricordo. Come i «cugini» del «mainstream», i pornografi della Valley derivano un terzo dei guadagni dalle vendite internazionali in Asia, Europa e Sudamerica.



Lo ha confermato recentemente Rob Egan, il presidente della *film commission* del British Columbia, affermando che la pornografia «non è consona con gli standard di moralità canadesi». Sovvenzioni e incentivi alle luci rosse sono specificamente vietate dagli statuti del grande Nord.

Quanto ai politici locali la presenza dei pornografi viene deplorata davanti alle telecamere dal sindaco Riordan, normalmente un ligio portaparola della camera di commercio e amico numero uno dell'espansione imprenditoriale, ma nella realtà il porno sta assumendo un ruolo trainante nell'economia della celluloida nonché del video, del cavo, del Dvd e new media - basti guardare le strepitose *success story* dei pornoimprenditori on-line.

#### 5000 dollari lei, 500 lui

Così nel momento di una crisi possibile, delle manifestazioni per la salvaguardia del lavoro di manovalanza specializzata davanti al parlamento californiano, dei recenti incontri di produttori con Al Gore per contrastare l'esodo di produzioni da Los An-

#### Il pornocchio dilagante

Al video oggi si affiancano le nuove tecnologie e le distribuzioni via pay-per-view, particolarmente lucrose le vendite negli alberghi e via Internet che offre costi praticamente a zero e fatturati illimitati. Non è un caso che l'appuntamento annuale più grande dell'industria faccia parte del *Ces*, il Consumer Electronics Show, la maggiore fiera campionaria di elettronica personale

tenuta a Las Vegas ogni dicembre, quando il volo di mezzanotte da Burbank a Vegas viene soprannominato «red light flight» per la grande quantità di adetti ai lavori che lo utilizzano. Il porno è uno dei principali «content-provider» di video, cd-rom, Dvd e ora Internet e ogni anno il Sands Convention Center si riempie di rappresentanti dei maggiori produttori, distributori, agenti e promotori di settore. Centinaia di stand fra i quali a discinte ragazze e migliaia di fan si mescolano signori in doppiopetto e ventiquattrore intenti a concludere affari e accordi di produzione e distribuzione (come la controparte «pulita» anche il porno deriva un terzo dei guadagni dalle vendite sul mercato globale)

Fur nell'atmosfera di «correttezza puritana» che ha prodotto i «ratings» per i programmi tv e moltiplicato gli attacchi politici a Hollywood, l'industria gode di una relativa immunità rispetto alle crociate reaganiane che la impegnarono negli anni '80 in una serie di battaglie politiche per la libertà di espressione. Il lievitare dei fatturati ha di fatto provocato un equivalente aumento di rispettabilità finanziaria come dimostrano la manciata di produttrici porno ormai quotate anche in borsa o la pornoboutique aperta l'anno scorso da Larry Flynt su Sunset Boulevard. L'operazione di Flynt, prototipo di porno-capitalista, è indicativa di un trend alla ricerca di mercati sempre più ampi. Oltre che alla tecnologia, come i porno interattivi del Dvd, l'ultima tendenza dell'industria sono i film più patinati (fino a \$200.000 di budget) con più trama e *stile* per attrarre il pubblico femminile. Lo zoccolo duro dei consumatori rimane quello maschile (70% della clientela) a cui vorace richiesta di prodotti sempre nuovi continua a alimentare la Hollywood-ombra al di là delle colline.

ALIAS n°42 - 23 ottobre 1999



## UNA MONOGRAFIA DI JOE D'AMATO

# Dal porno al cinema totale



*La prigionia dei generi e del mercato internazionale non è riuscita a imbalsamare la macchina-cinema di quel talento abbondante e dispersivo. Oggi i festival lo celebrano come mito, e le filologie del trash lo catturano nelle tesi di laurea*

di Marco Giusti

**J**oe D'Amato, alias (per eccellenza) Aristide Massaccesi, scomparso nel gennaio del 1999, non lascia solo una difficile eredità (chi sarà il re del porno italiano del 2000?), ma soprattutto una quantità di cinema e di video assolutamente inesplorata, ed è già terreno di lavoro per studiosi di trash,

supercult, soft e hard. Ben venga quindi la prima monografia dopo la sua morte, firmata da Antonio Tentori, **Joe D'Amato: l'immagine del piacere** (Castelvecchi editore, pp. 125, L. 12.000), che ne riferisce soprattutto la fortuna registica, e la quantità e la qualità della sua macchina-cinema, visto che Massaccesi non è stato solo un regista, ma anche un

produttore, un direttore della fotografia, uno sceneggiatore e un montatore: un uomo insomma di cinema totale, ciò che ne evidenzia un ruolo e una forza molto al di là della semplice qualifica di re del porno.

In qualche modo, con tutte le differenze possibili e immaginabili, Massaccesi sta al cinema italiano dagli anni ot-

tanta e novanta come Roberto Rossellini sta a quello degli anni cinquanta e sessanta. Con tutto ciò che questo significa, cioè la grandezza teorica del cinema italiano del dopoguerra e lo sfascio assoluto di quello di questi ultimi vent'anni, incapace di costruirsi su generi che non siano lo splatter, il soft o l'hard più o meno da esportazione facile nel Terzo mondo. Basta leggere le migliori monografie dedicate a Joe D'Amato, come quella del-



la fanzine belga *Monster-bis*, o le recenti interviste che ha concesso a *Nocturno*, per rendersi conto della folle dispersione di Massaccesi alla ricerca difficile, continua, di cinema di genere, cioè soprattutto vendibile a tutti i costi, che va totalmente contro l'idea di cinema italiano anni ottanta e novanta «alto», di «interesse culturale», già chiuso produttivamente nel sistema televisivo: e cioè, invisibilità assoluta

in sala, passaggi inutili o quasi nei festival, notte fonda in tv. In questa chiave di cinema eroico che tenta le carte di tutti i mercati, pronto a girare in ogni parte del mondo, a fingersi sudamericano o cinese per sfondare nel porno internazionale (basta pensare ai *decor*, che spaziano parodisticamente dall'Oriente delle *Mille e una notte* alla Spagna delle *corride*), D'Amato non è da isolare nel solo ghetto del trash

dove sembra sistemarlo anche la più giovane turbo-critica; ma va inserito all'interno di un discorso più serio e complesso, che non è ancora stato fatto, sul sistema produttivo e culturale di tutto il cinema italiano di questi ultimi anni. Un cinema che sembra solo costruire ghetti, alti, bassi, da dove è comunque difficile uscire.

Morto mentre tornava da chissà quale set, morto al lavoro, Joe D'Amato evidenzia la

folia di questa incompatibilità tra diversi ghetti cinematografici italiani. Solo da ultimo, col pur non riuscitissimo *Guardami*, la sua figura è entrata nel cinema da festival, almeno come mito. Ma i conti da regolare sono altri, e non possono non essere regolati in fretta.



**Intervista all'autore del musical napoletano "Appassionate"**

## Tonino de Bernardi, un indipendente al Lido

*Appassionate*, l'ultimo film di Tonino De Bernardi, parteciperà in concorso a Venezia. Le belle pellicole underground del regista torinese - capaci di incuriosire critici e cinefili all'estero, ma raramente arrivate nelle sale italiane - lo hanno finora iscritto nel registro degli autori d'essai. Regista indipendente rigorosamente estraneo al circuito commerciale, De Bernardi partecipa al Festival con un musical napoletano dai toni delicati, una dichiarazione d'amore alla poesia dei Quartieri spagnoli.

**Come si sente un regista alternativo chiamato in concorso a Venezia?**

Felice di sperimentarsi in un'esperienza nuova. Ed emozionato, piango perfino. C'è un tale carico di passione in questo film, una galleria di personaggi che ho creato con tanto amore e che ho visto interpretare sul set da attrici bravissime. Ne è risultata una sequenza di creature meravigliose. Iaia Forte, Isabel Ruth, Galatea Ranzi e Anna Bonaiuto recitano con un'intensità commovente.

**La partecipazione al Festival segna la tua decisione di passare ad un altro genere di cinema?**

No, è più semplicemente la conseguenza di un'evoluzione naturale nel mio linguaggio. Non ho deciso di confezionare un prodotto per Venezia. Quando giro un film non penso ad un pubblico. Non conosco "la gente". Non so fare una pellicola per "la gente". Filmo quello che mi emoziona sperando di incontrare poi la capacità altrui di emozionarsi.

**Dalla città più snob del nord Italia ai Quartieri spagnoli. E' stata la scenografia naturale dei bassi napoletani a ispirarti?**

Ho iniziato a scrivere *Appassionate* d'impeto, subito dopo *Piccoli orrori*, preso dalla mia personale riscoperta di Napoli. Ma il nucleo profondo del mio interesse risale alla prima adolescenza, quando ascoltavo le canzoni napoletane e sognavo Napoli senza conoscerla. Ho lavorato sulla canzone partenopea classica come su un grande patrimonio culturale che nessun'altra città italiana può vantare.

Il contatto con le zone popolari, al quale ti riferisci, è stato fondamentale. Nei Quartieri spagnoli si ritrova quel "popolo" che sembra scomparso nelle altre città. La mia preoccupazione massima è stata restituire al cinema la vitalità, l'espressività, la comu-

nicatività della Napoli popolare. Quella borghese non mi interessa, così come per ora non mi interessa la borghesiana di Torino, né di Roma, né di nessuna altra parte.

**Carlo Cecchi ha definito il tuo film "Una sceneggiata pirandelliana". La condividi?**

E' una definizione che mi è piaciuta moltissimo. Mi interessa indagare su un nodo di esistenze che il destino o il caso fa incontrare. *Appassionate* racconta la storia di due donne che confezionano fiori finti nei bassi e intanto ascoltano le canzoni napoletane che schiudono loro un mondo dove vivere come reali le loro fantasie. Caterina spara due colpi di pistola al suo grande amore il giorno in cui questi sposa un'altra donna. Maria Maddalena, prostituta a domicilio, uccide l'ultimo cliente e, dopo essersi vissuta un intero giorno di libertà, si auto-denuncia. Ogni evento, ogni gesto, è sottolineato dalle canzoni napoletane, *Passione, Munacella, Voce e notte*. Melodie e parole segnano l'intercalarsi di sogno e realtà donando ai personaggi la possibilità di avere quello che non hanno, di essere quello che non sono.

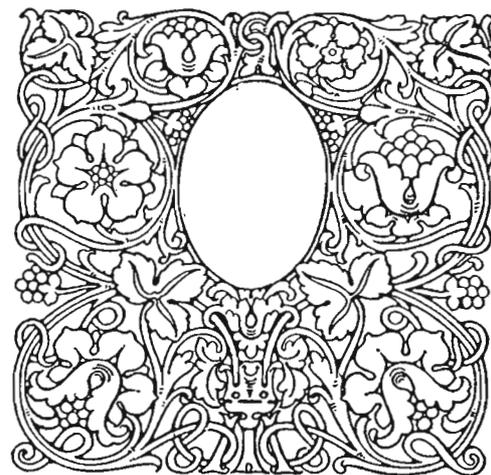
Angela Nocioni

Tratto da **Liberazione**



# Venezia erotica

**“Eyes wide shut” di Stanley Kubrick aprirà la 56ª edizione della Mostra internazionale del cinema, che si terrà dal 1 all’11 settembre. Il festival, diretto per il primo anno da Alberto Barbera, proporrà molti film dedicati ad una sessualità inquieta, “estrema”. In gara registi di livello internazionale quali Mike Leigh, Jane Campion, Abbas Kiarostami, Zhang Yimou, Philippe Garrel. Ma la manifestazione sarà caratterizzata soprattutto dalla presenza dei giovani. Leone d’oro alla carriera a Jerry Lewis**



Al Lido di Venezia, dove dal 1 al 11 settembre si svolgerà la 56ª edizione della Mostra del cinema, sbarca l’erotismo. Dal film di apertura, l’attesissimo *Eyes wide shut* di Stanley Kubrick all’altrettanto atteso lavoro di Davide Ferrario, *Guardami*, dedicato al mondo della pornografia, diverse opere rappresentano una sessualità inquieta, esasperata, segno di un’inquietudine molto più generale.

Un tema questo che si è determinato senza alcuna premeditazione. «Quest’anno - ha spiegato il neodirettore della Biennale, Alberto Barbera - con il gruppo di consulenti abbiamo fatto un lavoro di esplorazione, senza categorie già definite. E’ stato, per giocare con il titolo di Kubrick, un lavoro ad occhi spalancati. I diversi percorsi sono venuti dopo». Il programma non è ancora definitivo, mancano infatti alcuni titoli, come quello del diciottesimo film in concorso, ma il gruppo di consulenti che hanno selezionato i film con Barbera (Fabio Bo, Manuela Martini, Fabrizio Grosoli, Roberto Turi gliato) ha tentato di dare vita ad una manifestazione aperta: «Un grande festival, quale aspira ad essere Venezia, non ambisce ad essere di tendenza, ma a dar conto del cinema nella sua complessità, proponendo film delle major, produzioni indipendenti, esempi di lavori più radicali nell’ambito della sperimentazione».

Anche quest’anno, in continuità con l’edizione del ’98, non ci sarà uno spazio specifico per il cinema italiano, i cui prodotti sono disseminati nelle sei sezioni della mostra. «Abbiamo ripensato il palinsesto - ha spiegato Barbera - per dare a tutti i film la possibilità di essere visti: ogni pellicola verrà proiettata infatti in tutte le sale».

## I grandi nomi

Nel complesso si avranno meno proposte di altre edizioni - in totale 120 di cui 81 lungometraggi e 39 corti e mediometraggi - ma con più visibilità.

Nella sezione del concorso spiccano i nomi di autori di fama internazionale come l’iraniano Abbas Kiarostami (*Le vente nous emportera*), il cinese Zhang Yimou (*Not one less*), il polacco Jerzy Stuhr (*A week in the life of a man*), l’inglese Mike Leigh (*Topsy Turvy*), l’australiana Jane Campion (*Holy Smoke*). Una lunga lista cui si aggiunge, ma fuori concorso, Woody Allen, che presenta *Sweet and Lowdown*. Non mancano però le sorprese. E’ il caso dei due italiani, Tonino De Bernardi (*Appassionato*) e Gianni Zanasi (*A domani*), due registi indipendenti che gareggeranno a pieno titolo con i grandi nomi internazionali. Ma soprattutto del famoso attore Antonio Banderas, che con *Crazy in Alabama* debutta dietro la macchina da presa. Per quanto riguarda i francesi, ben tre titoli sono in concorso, tra cui l’ultima fatica di Philippe Garrel che con il suo *Le vent de la nuit* porterà al Lido la diva Catherine Deneuve. Tra i film che esplorano i territori dell’erotismo, sempre in concorso, c’è il coreano *Lies* di Jang Sun Woo, tratto da un romanzo il cui autore è stato condannato a due anni di carcere per averlo scritto.

## Nuovi territori

Le altre sezioni sono: Cinema del presente, Sogni e visioni; Nuovi territori; Corto-cortissimo, che nel complesso danno molto spazio ai giovani alla loro prima prova. Il Cinema del presente è dedicata ai nuovi linguaggi con autori più o meno affermati come è il caso della regista Michael Winterbottom (*With or without you*), il cyber-regista Shinya Tsukamoto (*Gemini*), Harmony Korine, autrice conosciuta in Italia per il suo “scandaloso” *Gammo*, che partecipa al festival con *Julien: donkey boy*, un film targato “Dogma”, il gruppo di origine nordica che ha realizzato una manifesto estetico-etico di grande rigore cinematografico.

La tradizionale sezione di Mezzanotte sparisce per lasciare il posto a Sogni e visioni che alle 23 pro-

porrà opere di diverso spessore, ma non avrà più come caratteristica quella di lanciare i grandi film hollywoodiani. Accanto a Was Craven, che questa volta lasciati i panni del regista horror ha vestito quelli dell’autore “classico” realizzando *Music of the heart*, c’è François Ozon e il suo *Being John Malkovich*, con Cameron Diaz, e Davide Ferrario con *Guardami*. Nei Nuovi territori, la ricerca si spinge al limite. «Il cinema - ha commentato Barbera - sta cambiando ed esplora diversi linguaggi. Con questa sezione abbiamo voluto presentare tutte quelle opere, siano esse fiction, cortometraggi, documentari, che stanno fuori dagli schemi, dai territori codificati». E’ questo il caso di Peter Greenway (*Death of a composer*), che alcuni mezzi di informazione avevano pensato partecipasse al concorso, Cipri e Maresco, Amos Gitai, Carlo Mazzacurati. Nei Programmi speciali, accanto ad un grande autore come Carlo Lizzani, che fa un ritratto di Luchino Visconti, troviamo un altro attore che esordisce alla regia: Fabrizio Bentivoglio che presenta *Tipota*.

## I premi

Un’altra novità del festival è la riduzione del numero dei premi. La giuria internazionale - guidata come si sa già da tempo da Emir Kusturica e di cui fanno parte tra gli altri Marco Bellocchio, lo scrittore Jonathan Coe, l’artista Cindy Sherman - non attribuirà più le Oselle, ma un’altra giuria darà un premio alla migliore opera prima. Un Leone d’oro alla carriera è già stato assegnato a Jerry Lewis, cui sarà dedicata una serata l’11 settembre, durante la quale verrà proiettato *Ragazzo tutto fare*, suo debutto alla regia. Martin Scorsese chiuderà la Mostra con *Il dolce cinema*, i primi 90 minuti di un grande progetto sulla storia della cinematografia italiana.

Angela Arzuffi

## RECENSIONI

**La vita sessuale dei papi -  
di Nigel Cawthorne**

PAN - Gruppo Editoriale Armenia - Milano, 1997 - pag. 224 - Lire 27.000.

*Sacrificando sull'altare dell'amore*

Con la vecchiaia arriva spesso l'impotenza. Così fu anche con papa Onorio II, la cui prestanta istintuale fu travolgente fino all'esaurimento dei lombi, sia con le donne che con fanciulli, senza trascurare che il santo padre non disdegnava neanche gli animali. Diventato forzatamente casto per l'età, Onorio decretò che da quel momento dovessero praticare l'astinenza anche tutti i servi del Signore, i quali a quei tempi sacrificavano con grande fervore sull'altare dell'amore, come ad esempio il cardinale Crema, inviato nel 1126 dal Pontefice in Inghilterra per imporre colà la scomunica papale del sesso. Appena arrivato, si sfiondò subito in un bordello di Londra, dove infatti il cardinale fu ritrovato "nudatus usque ad unguem", disteso su una fanciulla nelle medesime condizioni. Al coro di sdegno e di condanna, levatosi per questo dal clero britannico, che aveva tenuto subdolamente sotto osservazione l'inviato da Roma, il cardinale ribattè asserendo di non avere mai dormito con la propria sorella, e che pertanto doveva essere considerato puro e casto; inoltre dichiarava di aver viaggiato senza le sue cortigiane - una duplice asceti, a cui altri cardinali mai e poi mai si sarebbero sottoposti.

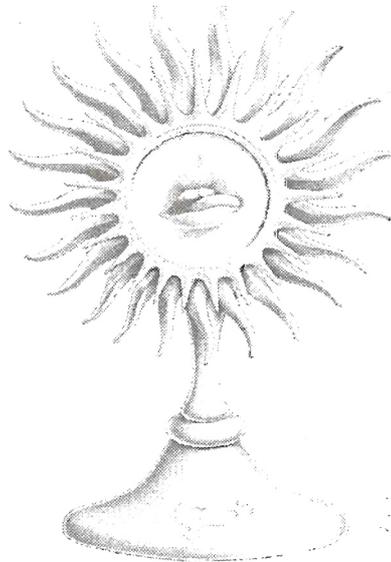
Con tale evidenza, oltre che con anticlericale gusto per i dettagli, l'autore inglese Nigel Cawthorne passa in rassegna, con tanta abbondanza di piccanterie, tutto quanto era fin'ora poco o punto noto perfino ai conoscitori dei papali comportamenti privati, come, per fare qualche esempio, il fatto che:

- Papa Innocenzo I (regnante dal 401 al 417) se la spassava esclusivamente con fanciulle in età puberale, mentre Sisto III (432-440) amava rendere le monache più mature, partecipando della sua virile prestanta.
- Papa Giovanni XII (955-963) gestiva un lupanare (bordello) nella chiesa di San Pietro, finchè venne pugnalato nel



pieno dell'orgasmo dal marito d'una delle sue numerose concubine.

- Papa Paolo II (1464-1471) si eccitava al dolore di uomini nudi sotto tortura, prima di sollazzarsi coi suoi ragazzini, finendo vittima di *mors in praedicatione*, durante il rapporto omosessuale.
- Papa Gregorio XVI (1831-1846) faceva alloggiare la moglie del suo barbiere accanto ai suoi appartamenti privati; i suoi sette figli furono probabilmente gli ultimi fra i molti che dovettero la loro terrena esistenza a pontificali spermatozoi.



Tutto ciò che Cawthorne ha altrimenti riportato alla luce dalla sotterranea fanghiglia della storia vaticana non fa che dare nuovo alimento ai preconcetti che da sempre le anime deviate covano nei confronti della chiesa cattolica. Ai chierici di osservanza conservatrice, per contro, potrebbe montare una maledetta collera leggendo questa storia dei costumi del papato di Cawthorne, di recente pubblicazione.

L'opera scandalistica ("Sex Lives of the Popes") sostiene infatti che per un

millennio e mezzo, cioè dalla Roma antica fino all'epoca postnapoleonica, non v'è stato praticamente un pontefice che non avesse del fango sul bastone pastorale, come se non vi fossero stati anche papi, come il bravo Celestino V (1294), il quale non toccò mai una donna e, in segno della sua umiltà dinanzi a Dio, viaggiava a cavallo di un asino. E comandò i suoi cardinali di mandare in convento le loro concubine e di vivere in castità, come essi imponevano ai fedeli, minacciandoli di infernali castighi. Vero è che i prelati mitrati non sopportarono quel moralista per più di 19 settimane, e finì che lo chiusero in una segreta, lasciandovelo morire di fame.

Ancor più duramente i capi della chiesa trattarono altri fanatici moralisti, come ad esempio i predicatori ambulanti dei Catari, la cui inflessibile pretesa di astinenza sessuale fece infuriare a tal punto Papa Innocenzo III (1198-1216), da fargli escogitare una pena particolarmente tormentosa: i salmodisti della morale erano costretti a stare accasciati su sbarre di ferro rovente fintanto che s'ammutolivano per sempre.

Con tutto ciò, papi e cardinali mostravano da sempre altissima considerazione della castità: quella degli altri! Tanto che Papa Gregorio I (590-604) elaborò un catalogo di punizioni per i peccati contro la carne, che i suoi successori resero sistematico fin nei minimi dettagli. In base ad esso, una polluzione, ossia una eiaculazione involontaria, si doveva espiare con sette giorni di penitenza. Se l'effusione spermatica avveniva mediante manipolazione, la pena saliva a venti giorni. Almeno due anni a pane e acqua toccavano a chi praticava il *coitus interruptus*. Addirittura quindici anni di dieta totale erano previsti per ciò che il registro dei peccati definiva "seminem in ore"; persino gli stupratori di vergini se la cavavano con tre anni di meno degli amici del sesso orale.

Sui preti semplici che amavano tenersi una concubina, incombeva la minaccia di una castrazione; a costoro la voluttà era concessa solo dietro pagamento al papa del *collagium*, una specie

di una tassa del sesso con cui i chierici acquistavano il diritto di affrancarsi dal loro voto di castità. A questo scopo, quasi tutti i parroci ricorrevano alla borsa delle elemosine. Perché su questo si davano da fare con passione non minore dei loro superiori; nessun membro della comunità, maschio o femmina che fosse, era al sicuro dai loro maneggi. Quando quasi più nessuno osava sottoporsi alla confessione, che fino ad allora il sacerdote ascoltava in un angolo appartato della chiesa, furono istituiti nel 1614 appositi confessionali.

Molto più antico è invece il cosiddetto seggio escrementizio (Kotstuhl), ovvero, *sedes stercoraria*, provvista di apertura verso il basso. Su questo mobile dal nome ingannevole i papi appena eletti dovevano prender posto, consentendo poi che il più giovane membro del collegio cardinalizio affondasse la mano sotto il suo talare, per attestare e certificare che, nel futuro pontefice, si trattasse realmente di un maschio. Non appena l'uomo di Dio trovava quel che cercava, pronunciava la formula "Habet testes" (possiede i testicoli), al che i cardinali facevano eco con un *Deo gratias* (sia grazie a Dio)! Eppure quell'esame così buffonesco, che la chiesa oggi nega in mala fede, addonta di ogni documentazione, sarebbe stato superfluo per la maggioranza dei papi. Quasi tutti, infatti, avevano dato ampia prova, con le loro amanti, di essere portatori di quegli organi già prima di essere eletti.

Tanto che Benedetto VIII (regnante dal 1012 al 1024), il primo papa che si assise su quel seggio, aveva avuto molti bambini da numerose suore, oltre che dalle sue due adolescenti nipotine. "In familia", per così dire, si mosse anche Innocenzo VIII (1484-1492) che abusò delle sue otto figliole, come d'altronde Giulio II (1550-1555) fece dei suoi due figli, gratificandoli poi, appena sedicenni, del cappello cardinalizio, in compenso del loro asservimento sessuale.

Ma la pornocrazia papale toccò il suo apogeo sotto Alessandro VI (1492-1503), che trasformò definitivamente la santa sede (il Vaticano) in una cloaca di vizi. Era un perverso che non temeva confronti, un depravato che ogni notte si faceva portare 25 delle più formose meretrici di Roma. Come se non bastasse, il pontefice del famigerato casato dei Borgia, disponeva di energie sufficienti per trescare con l'amante Giulia Farnese, con la propria figlia Lucrezia e con la madre e la nonna di lei.

Molti altri, tra i papi che gli succedettero, praticarono ogni variante dell'orrore moralistico, consentendo che la Santa Inquisizione torturasse e arrostisse fedeli e infedeli in grande stile. Finché d'un tratto, verso la metà dell'ultimo secolo, i successori di Pietro divennero casti, come il padre della chiesa Agostino aveva loro raccomandato già 1400 anni prima. Va pur detto che l'improvvisa catarsi non aveva certo motivazioni interiori, ma era unicamente la conseguenza

della perdita di potere della chiesa cattolica: a partire dal 1850, al più tardi, nessun papa poté più permettersi di spadroneggiare come i depravati vaticani dei tempi passati.

Né più né meno che in passato, tuttavia, l'interesse dei supremi pastori continuò a concentrarsi sul sesso: quello delle loro pecore, alle quali essi cercavano con molte encicliche di trasmettere il bagaglio spirituale per comportamenti intimi graditi a Dio. Decretando per esempio, con precisione millimetrica, tutto ciò che fosse conveniente alla cristianità nella rappresentazione cinematografica dei genitali, oppure spiegando perché la chiesa, accettando il metodo Ogino-Knaus per la profilassi anticoncezionale, permettesse sì la matematica, ma non la fisica e la chimica.

Preservativi e pillole non danno pace neppure a Giovanni Paolo II, a questo papa che da una vita va distribuendo baci...sia pure soltanto sul suolo, oltre che, come di recente si è visto in una chiesa romana, sulla fronte di ragazzine e ragazzini.

Titolo originale della recensione: *Opfer am Altar der Liebe* (sotto la rubrica *Scienza e sessualità*), dal settimanale tedesco "Der Spiegel" n.11 del 10/3/97. Traduzione italiana di L. Franceschetti.



Tratto da *Airone* n°179 – marzo 1996

### Deviazioni sessuali

## **RAGNO MASOCHISTA PER AMOR DEL GENE**

Per la sua abitudine di decapitare il maschio in amore, la mantide religiosa (*Mantis religiosa*) è divenuta il simbolo per eccellenza del cannibalismo sessuale. Al compagno, una volta compiuta la missione riproduttiva, non resta che tentare la fuga e sperare di sfuggire all'abbraccio mortale della pericolosa "signora". Recentemente, una giovane biologa dell'Università di Toronto (Canada), Maydiane Andrade, ha arricchito la sparuta lista di specie

che praticano cannibalismo sessuale (circa trenta in tutto) documentando la macabra usanza anche per i ragni arlecchino australiani (genere *Opisthoncus*, famiglia salticidi). Difficile a credersi, ma questi animali sembrano davvero cercare la morte: durante l'accoppiamento, infatti, il maschio (molto più piccolo della femmina) compie autentiche acrobazie eseguendo vere e proprie capriole sul corpo della compagna fino a far dondolare il proprio addome tondeggiante esattamente di fronte alla bocca di lei.

Un invito al quale è difficile resistere, soprattutto

se rivolto a un ragno predatore, e che si conclude inevitabilmente con esito mortale. Secondo la Andrade, però, il maschio alla fin fine ci guadagna. Distraendo la femmina con il suo rischioso balletto, infatti, il consorte guadagna tempo prezioso per trasferire quanti più spermatozoi possibile negli organi sessuali della compagna. In altre parole il comportamento del maschio sarebbe una forma, sia pur discutibile, di "intrattenimento" per mascherare il suo vero fine: battere sul tempo eventuali rivali in amore e assicurarsi una prole numerosa, ovve-

ro trasmettere i propri geni a quanti più futuri individui possibile.

La femmina, infatti, se viene abbondantemente fecondata, rifugge qualsiasi altro eventuale pretendente. Il maschio, da parte sua, ha una vita così breve che difficilmente trova il tempo per accoppiarsi con più di una femmina. "In pratica dispone di un 'colpo' solo", ha dichiarato la biologa canadese. "Tanto vale, quindi, 'spararlo' al meglio, a costo di rimetterci la pelle". Ovvero, rischiare il tutto per tutto fino al suicidio pur di assicurare la sopravvivenza se non di se stessi almeno dei propri geni. □

# STUPRO: SINGOLARE MASCHILE UOMINI O STUPRATORI

*“Non tutti gli uomini sono stupratori. Ma tutti gli stupratori sono uomini”. La sentenza shock della Cassazione riapre in Italia il dibattito sulla violenza sessuale. “Gli uomini devono cominciare a riflettere sulla loro sessualità”. L'esperienza di Daniel Wetzer-Lang, l'antropologo che ha fondato i primi centri in Europa per gli “uomini violenti”. E se i maschi seguissero l'esempio anche qui in Italia?*

di Laura Cortina

“**N**on tutti gli uomini sono stupratori. Ma tutti gli stupratori sono uomini». La frase, scivolata tra i mille rivoli di parole, durante una delle più seguite trasmissioni televisive di attualità, a proposito della sentenza shock sullo “stupro e i jeans”, a qualcuno forse suonerà ingenua. Ingenua, sì. Anzi, banale. Ma tanto vera, come solo la realtà può esserlo.

In logica quella frase ha un nome: si chiama “rapporto da genere a specie”. Il genere in questo caso sarebbe quello maschile, mentre la specie quella degli stupratori. Qualcuno ci aveva mai pensato? Aveva mai preso in considerazione il dato di fatto, confermato da millenni e millenni di storia di questo mondo, che lo stupro è un tipico reato maschile? Forse l'unico, e senza eccezioni.

## I NUMERI DELLA VIOLENZA

**714.000** donne  
(pari al 4% del totale)  
hanno subito  
nel corso della vita  
stupri o tentati stupri.

Di cui:  
**615.000** tentati stupri (93,1%)  
e **88.000** stupri (82,2%)

**non sono stati denunciati**

Negli ultimi 3 anni  
**185.000** donne  
(1% del totale)  
hanno subito stupri  
o tentati stupri.

Di cui:  
**171.000** tentati stupri (98,8%)  
e **14.000** stupri (67,2%)

**non sono stati denunciati**

■ **POCHISSIME DENUNCE** - È altissimo il numero delle violenze sessuali in Italia. Secondo un'indagine Istat nel corso della loro vita 714mila donne subiscono stupri o tentati stupri. Ma solo una sparuta minoranza di violenze viene denunciata (fonte: “La sicurezza del cittadino-Istat, 1988” a cura di M. Barbagli e L.L. Sabbadini).

Si potrebbe cominciare da qui, da questo assunto, per dare una spiegazione nuova e cercare di capire i numeri astronomici delle violenze sessuali (l'Istat ne ha contati 185mila solo negli ultimi tre anni) e sentenze inqualificabili come quella della Terza sezione penale della Cassazione. Provare da un altro punto di vista.

Lo stupro è stato sempre e solo un problema di donne. Un dramma personale e privatissimo, prima di tutto. Ma anche un reato a cui dare una risposta legale. La mobilitazione femminile che si è creata intorno allo stupro e alla necessità di una legge adeguata è stata forse la più grande e duratura -ventidue anni dal caso del Circeo!- che sia avvenuta mai in questo Paese. Le “vittime” hanno fatto approvare una legge, hanno aperto le case per le donne maltrattate, hanno creato una rete di centri di auto-aiuto e telefoni d'emergenza. Ma loro, i veri protagonisti della violenza sessuale, che fine fanno nel dibattito sociale sulla violenza sessuale? E tutti gli altri, i maschi “non stupratori”, che cosa hanno da dire a proposito di un reato che li tira in ballo comunque come genere?

All'indomani dell'approvazione della legge sulla violenza sessuale, nel febbraio 1996, la deputata progressista Alberta De Simone, una delle “madri” della legge, intervistata da mezza stampa nazionale, sentenziò: «A questo punto sono gli uomini che devono mettersi in discussione, devono ritrovare un nuovo modo di essere uomini e padri, superiore alle loro meschinità. Noi abbiamo fatto la legge...». Ora sta a loro, ha ripetuto, tre anni dopo, quella giornalista intervenuta durante il dibattito televisivo. E non ci bastano, si aggiunge dal mondo delle donne, le dichiarazioni scandalizzate di qualche uomo o, peggio, quelle tiepide di qualcun altro.

Quella che segue, infatti, non è una testimonianza “senza macchia e senza paura” e non riguarda gli ultimi fatti di attualità. È il racconto di un giovane ricercatore che, unico nella storia del suo genere, ha fatto il gran-

de sforzo di guardare senza paura sotto il proprio ombelico. Eccolo:

«Dieci anni fa una mia carissima amica fu violentata in casa sua a Parigi: mentre rientrava un uomo con un coltello la sequestrò e, dopo aver discusso con lei, la stuprò. Mi telefonò subito raccontandomi tutto e la mia prima reazione fu quella di provare vergogna perché una mia amica era stata violentata. “Perché proprio lei?”, pensai, come se ritenessi che esistessero donne che invece possono essere violentate tranquillamente. “Eppoi, perché ha accettato di discutere col suo aguzzino? Pratica sport di autodifesa, perché non si è difesa?”. Insomma, le attribuivo una responsabilità per quanto era successo. E questo mi ha fatto pensare».

Lui si chiama Daniel Welzer-Lang, oggi ha quarantuno anni ed è antropologo all'Università di Tolosa. Da quell'esperienza personale per Welzer-Lang è iniziato un lungo lavoro che l'ha portato oggi ad essere il promotore dei primi centri d'accoglienza e cura per uomini violenti in Europa, nonché autore della prima, se non l'unica, ricerca “al maschile” sulla violenza sessuale. Il centro pioniero, quello di Lione, riesce a seguire trenta casi all'anno. Sono uomini che hanno stuprato o tentato uno stupro, uomini denunciati o meno, oppure uomini



ni coscienti di vivere una sessualità violenta. «Pochi, certo - spiega Lang - ma funzionando in maniera volontaria e autofinanziandoci è già un buon risultato. Ci auguriamo che prima o poi il nostro lavoro venga riconosciuto: con fondi pubblici potremmo fare molto di più».

La storia di Lang e dei “centri antiviolanza maschili” nasce nei primi anni Ottanta con l'esperienza dei gruppi “Paroles d'Hommes” (curioso gioco linguistico: significa “parole di uomini”, ma può essere scritto anche “Pas rôle d'homme”, traducibile con “no al ruolo di uomo”).

«“Paroles d'hommes” esprimeva il desiderio di alcuni uomini di trovare le parole per dirsi e parlare di sé e, nello stesso tempo, di denunciare e rinunciare al proprio ruolo di maschi, senza per questo perdere



continua a pag. 32



# “Ma quei jeans...”



## Il testo integrale della sentenza della Cassazione

In data 12-7-92 R.P., allora diciottenne, denunciava alla questura di Potenza che il giorno precedente, verso le ore 12,30, era stata vittima di una violenza carnale consumata in suo danno da C.C., suo istruttore di guida.

Costui, come aveva fatto altre volte, l'aveva prelevata presso la sua abitazione, per effettuare la lezione di guida pratica. Senonché, con la scusa di dover prelevare altre ragazze pure interessate alle lezioni di guida, l'aveva condotta fuori dal centro abitato e, fermata l'autovettura in una stradella interpodereale, l'aveva gettata a terra, e, dopo averle sfilato da un gamba i jeans che indossava, l'aveva violentata.

Consumato l'amplesso, l'aveva condotta a casa imponendole con minacce di non rivelare ad altri l'accaduto.

I genitori, vedendola turbata, le avevano chiesto spiegazioni, ma aveva preferito non raccontare quanto le era accaduto. Lo stesso giorno, dopo il suo rientro a casa dalla lezione di teoria presso l'autoscuola, aveva informato i genitori della violenza subita.

Il C., sottoposto a fermo lo stesso giorno della denuncia, dava una diversa versione dei fatti.

Ammetteva di avere avuto il rapporto sessuale con la P., nelle circostanze di tempo e di luogo da questa riferite, ma precisava che la ragazza era stata consenziente.

Iniziatosi procedimento penale a carico del C. per i reati di violenza carnale, ratto a fini di libidine, lesioni personali, atti osceni in luogo pubblico e violenza privata, il tribunale di Potenza, con sentenza del 29-2-96, condannava l'imputato per il reato di atti osceni in luogo pubblico, mentre lo proscioglieva dai rimanenti reati.

A seguito di appello del pm e dell'imputato, la Corte di Appello di Potenza, con sentenza del 19-3-98, dichiarava il C. responsabile di tutti i reati a lui contestati e lo condannava alla pena di 2 anni e mesi 10 di reclusione.

Contro tale sentenza il C. ha proposto ricorso per Cassazione ed ha dedotto il vizio di motivazione sostenendo che la Corte di Appello aveva affermato la di lui responsabilità con argomentazioni non coerenti con le risultanze processuali.

### Motivi della decisione

Ritiene la Corte che la sentenza impugnata merita l'annullamento perché carente di adeguato e convincente apparato argomentativo.

È certo che a carico dell'imputato sussistono le reiterate accuse formulate dalla P.

Ma, considerate le proteste di innocenza dell'imputato, il quale ha sostenuto che la ragazza era stata consenziente al rapporto sessuale, la Corte di merito avrebbe dovuto procedere ad una rigorosa analisi in ordine alla attendibilità delle dichiarazioni accusatorie rese dalla P., mentre invece ha affermato la colpevolezza dell'imputato valorizzando le circostanze di fatto che ben si conciliavano con la versione dei fatti rappresentata dal C. e minimizzando o omettendo di valutare altre circostanze che mal si conciliano con la denunciata violenza carnale. La sentenza afferma che le dichiarazioni rese dalla P. sono da ritenersi attendibili perché costei non aveva motivo alcuno per muovere contro il C. una accusa calunniosa. Una tale considerazione non può condividersi sol che si consideri che la ragazza potrebbe avere accusato falsamente il C. di averla violentata, per giustificare con i genitori l'amplesso carnale avuto con una persona molto più grande di lei di età e per di più sposata, amplesso che non si sentiva di tener celato poiché preoccupata dalle possibili conseguenze del rapporto carnale.

Peraltro una tale ipotesi non appare inverosimile alla luce del comportamento tenuto dalla P. dopo i fatti.

Costei raccontò ai genitori quanto le era accaduto non già appena tornò a casa, sebbene i parenti le chiedessero cosa le era successo in quanto era visibilmente turbata, ma soltanto la sera dopo aver assistito presso l'autoscuola alla lezione di teoria.

La Corte di Appello giustifica un tale ritardo sostenendo che la P. presumibilmente provava vergogna o si sentiva in colpa.

Ma una tale argomentazione non è convincente. Non si vede infatti quale vergogna o senso di colpa la P. potesse avvertire, se effettivamente vittima di una violenza carnale, data la gravità di un tale fatto, peraltro commesso dal suo istruttore di guida, sulla cui autovettura si era trovata per effettuare la programmata esercitazione di guida.

Parimenti censurabile è la sentenza allorché afferma che la P. fu realmente vittima della denunciata violenza carnale dato che è certo che durante l'amplesso aveva i jeans tolti soltanto in parte mentre se fosse stata consenziente al rapporto carnale avrebbe tolto del tutto i pantaloni che indossava.

Un tale rilievo non può condividersi perché sarebbe stato assai singolare che in pieno giorno (il fatto avvenne verso le ore 12-12,30), in una zona che seppur isolata non era preclusa al transito di persone, la P. si denudasse del tutto perché era consenziente all'amplesso.

Deve poi rilevarsi che è un dato di comune esperienza che è quasi impossibile sfilare anche in parte i jeans di una persona senza la sua fattiva collaborazione, poiché trattasi di una operazione che è già assai difficoltosa per chi li indossa.

Anche su altri punti la sentenza ci sembra carente di convincente motivazione. Sul corpo della P. e del C. non sono stati riscontrati segni di una colluttazione tra i due o comunque di una vigorosa resistenza della ragazza al suo aggressore.

La Corte di Appello al riguardo si limita ad affermare che per la sussistenza del reato di violenza carnale non è necessario che l'autore del fatto sottoponga la persona offesa ad atti di violenza e che comunque, sul caso in esame, la P. non aveva opposto resistenza temendo di subire gravi offese alla sua incolumità fisica.

Ma al riguardo è da osservare che è istintivo, soprattutto per una giovane, opporsi con tutte le sue forze a chi vuole violentarla e che è illogico affermare che una ragazza possa subire supinamente uno stupro, che è una grave violenza alla persona, nel timore di patire altre ipotetiche e non certo più gravi offese alla propria incolumità fisica.

La sentenza impugnata infine, non chiarisce come si concilia con l'asserita violenza carnale la circostanza che la P. non tentò di fuggire appena il C. fermò l'autovettura e manifestò i suoi propositi, così come non dà una plausibile spiegazione del comportamento della ragazza che, dopo la consumazione del rapporto carnale, si mise alla guida dell'autovettura.

In sentenza viene precisato che lei aveva interesse a tornare subito a casa.

Ma la Corte di Appello ha ommesso di considerare che è assai singolare che una ragazza, dopo aver subito una violenza carnale, si trovi nelle condizioni d'animo che le consentano di porsi alla guida di una autovettura con accanto il suo stupratore, soprattutto se, come nel caso in esame, essendo inesperta di guida, deve pilotare l'autovettura seguendo i consigli e le istruzioni di chi momentaneamente l'ha violentata. Ne consegue che la sentenza impugnata risulta affetta da motivazione carente ed illogica e pertanto merita l'annullamento con rinvio alla Corte di Appello di Napoli.

P.Q.M.

Annulla la sentenza impugnata con rinvio alla Corte di Appello di Napoli.  
Roma 6 novembre 1998  
Il Presidente

identità - spiega Lang - . Il gruppo originario di Lione era formato da insegnanti, medici, artisti, ricercatori di età compresa tra i venticinque e i quarant'anni che avevano in comune il voler rimettere in discussione il concetto di "virilità obbligatoria" con cui erano stati educati. Alcuni di noi erano sposati, o convivevano, ed avevano figli, altri vivevano soli: all'inizio è stato molto difficile trovare un rapporto positivo, come sempre accade in gruppi di uomini. Il tabù dell'omosessualità, le difficoltà a parlare di sé, ad esprimere le proprie e-

**IN AUMENTO** - Sono in aumento le denunce per violenza sessuale (il dato del '98 si riferisce ai primi dieci mesi dell'anno). Nella tabella sono riportati per i dieci mesi del '98 anche il numero di minori abusati e quelli delle persone denunciate (fonte: ministero degli Interni).

## LE DENUNGE

<b>Gennaio-Settembre 1998</b>	
centro minori di 14 anni	
511	
di cui persone denunciate	
533	
contro maggiori di 14 anni	
1.092	
di cui persone denunciate	
997	
totale violenze	
1.092	
totale persone denunciate	
997	
<b>NEGLI ULTIMI DUE ANNI</b>	1.562
	1.603
	1997
	1998

mozioni, sono state difficili da superare: lo stereotipo del comportamento maschile era radicato anche fra noi e quando questo stereotipo informi i rapporti tra uomini l'ho potuto constatare anche nel mio lavoro successivo di ricerca».

Via via che procede con il lavoro di "autocoscienza" insieme ai gruppi di "Paroles d'Hommes", Lang mette a fuoco la forma dominante di sessualità maschile. «La violenza sessuale mi apparve improvvisamente come una realtà sociale onnipresente - racconta - come una chiave che permetteva di decifrare la sessualità maschile dominante. Le testimonianze di donne, le ricerche bibliografiche che comincia a svolgere, i discorsi degli uomini, mi fecero supporre che fosse il modello della violenza a strutturare la sessualità e l'erotismo maschile, nella socializzazione dei bambini e nel vis-

suto degli uomini».

La ricerca, durata nove mesi (pubblicata a Parigi nell'ottobre 1988 col titolo "Le Viol Au Masculin"), ha spaziato dal terreno giudiziario a quello sociale. La sintesi dei risultati, secondo Lang, è l'ipotesi che esista un "mito" della violenza sessuale: «Intendo con "mito" le rappresentazioni del senso comune che permettono la comunicazione tra gli individui di una stessa società. Esiste un mito dello stupro che deve essere considerato a diversi livelli: ad un livello simbolico, come rappresentazione-tipo dei rapporti di dominazione del genere maschile su quello femminile, include i valori maschili di forza e virilità e i ruoli legati a questi valori. C'è poi un livello immaginario, che alimenta i fantasmi e l'immaginario sessuale degli uomini nei loro rapporti di seduzione e nelle loro pratiche sessuali e che si concreta nella riduzione dei soggetti sessuali ad oggetti utilizzabili e mercificabili.

Esiste, infine, un terzo livello che è quello della realtà oggettiva delle pratiche sessuali maschili: pratiche coniugali che talvolta si configurano come vera e propria violenza, pratiche di utilizzo di oggetti "pro-



## INTERVENTO SEMI-SERIO

### DUE CHIACCHIERE CON WILLIE

«L'uomo, in amore, deve prendere l'iniziativa», Mia madre è irremovibile in questo: «è l'uomo che deve telefonare». Così come deve essere l'uomo che per primo t'invita a uscire e che ti vuole baciare. E deve pure pagare la cena quando si va al ristorante. Di questi tempi non più, per fortuna, ce ne possiamo lamentare solo quando facciamo "a mezzogiorno" il conto del ristorante o del week-end fuori. Nella tradizione l'uomo deve prendere e la donna deve fare finta di scappare, perché in "amor vince chi fugge", l'uomo deve chiedere e la donna deve rispondere di no, anche se quando una donna dice no è forse, quando dice forse è un sì conclamato.

Se vai in giro per musei in molte opere di uomini, le "stuprande" (coloro che sono lì lì per essere stuprate) insidiate da fauni e semidei hanno bocche appena schiuse e espressioni incerte. I satiri, per metà uomo e per metà caprini, con zoccoli pelo e coda, inseguivano le donne nei boschi e le "possedevano". La figura del mito immortala l'uomo stupratore alle prese con la sua parte animale. Il popolo dei romani stava a corto di donne e rapì le femmine di un popolo vicino: le Sabine. È baldanzosamente riportato anche sui sussidiari delle elementari. Ricordo bene d'averlo letto, i-

gnara stupranda, e c'era pure il disegno della Sabina che fingeva di fuggire, bramata, a forza, dal romano.

Siamo cresciute con la consapevolezza di essere delle potenziali stuprande. È nella storia, così come, secondo lo stesso assunto, gli uomini, sono dei potenziali stupratori.

Ma quando parlano della loro sessualità, i "potenziali stupratori" di cosa parlano? Oltre a brevi note di sapere macho tipo: "la donna è eccitata quando ha i capezzoli turgidi", "più le tratti male più si attaccano", (e giù tutti a maltrattare), "le femmine sono tutte puttane", (tranne mia madre) e "con me nessuna ha finto l'orgasmo", di solito, quando si esibiscono davanti a una rappresentante del gentil sesso, raccontano di quantità e durata dei loro rapporti e lunghezze, stratosferiche, dei loro willie. Spesso si comportano come se avessero un mondo dentro i pantaloni, o, se non proprio un mondo, almeno un luna park. E noi li lasciamo dire, comprensive. Fra di loro parlano, un po' confusi. Molti uomini, non hanno idea di come funzionino le donne, questi esseri uterini, vittime di processi ormonali che le rendono instabili e umorali, sono più preparati su come funzionano i computer e i motori, che non contano mestruazioni e gravidanze. Hanno amato più "comodamente" le donne, fin tanto queste erano e si mantenevano, inferiori, quando lo stupro era comodo (in quel periodo non esistevano i

jeans) e faceva parte del bottino di guerra e nessuno si stupiva più di tanto.

Lo stupro inventato dagli uomini, perpetrato per secoli, non prevede la complicità delle donne, altrimenti che stupro è? Però, chissà perché, si dice che siano loro ad innescare, la miccia della violenza: provocano, per il fatto stesso di esistere. La violenza sessuale, fisica, verbale, sulle donne, il commento pesante per strada, la palpatina sull'autobus, la molestia sul luogo di lavoro, provano che la sopraffazione si gioca sul potere. Alcuni uomini stuprano perché si sentono insicuri, sono traumatizzati dal potere ancestrale della vagina e usano la testolina di willie al posto della loro, come arma di riscatto. Figurati come si sentono insicure le donne, a sapere che ci sono tutti questi maschi insicuri in giro, pronti a stuprarle pur di avere gratificazione del loro ego. Ma perché certe testoline di willie visto che esistono corsi di autodifesa per stuprande, centri di ascolto per donne vittime di violenza, non organizzano un centro di autoaiuto per uomini affetti da insicurezza cronica con tendenze stupratrici? Un A.S.A., Associazione Stupratori Anonimi. Dove raccontare e scambiare esperienze di disintossicazione, luoghi dove poter guardare negli occhi il loro willie e, ridimensionati i deliri da luna park, cominciare con lui un dialogo di reale confronto.

**DANIILA GAMBINO**

## I LUOGHI



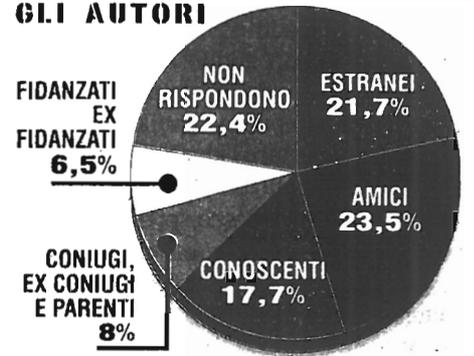
stituzionali" (maschili e femminili), pratiche sessuali cosiddette "normali" che sono invece basate sull'ineguaglianza e che configurano relazioni soggetto-oggetto dove l'altro non esiste, non prende valore che attraverso l'immagine e l'utilizzo del corpo del quale l'uomo si appropria. La violenza sessuale emerge come una situazione di dominazione tra due persone: il violentatore cessa di essere un "mostro" o

**IN CASA** - Lo stupro avviene perlopiù in casa e ad opera di persone conosciute, amici nella maggior parte dei casi. In quei luoghi cioè considerati più sicuri e ad opera di persone "fidate". Le percentuali non fanno cento perché non tutte le vittime hanno dato una risposta alle domande (fonte: "La sicurezza del cittadino-Istat, 1988" a cura di M. Barbagli e L.L.Sabbadini).

un pazzo morso da una pulsione sessuale insopprimibile ed appare come un uomo normale che ha perfettamente integrato il modello erotico dominante. Lo stupro diventa caricatura ed archetipo del rapporto sociale vissuto nella sessualità maschile».

Daniel Welzer-Lang, dopo la pubblicazione della prima ricerca, ha prodotto altri lavori, sempre sulla sessualità maschile, l'ultimo edito nel 1996, a proposito della violenza domestica. Nel frattempo altri centri come quello di Lione sono nati in Svizzera, Germania, Belgio, sempre seguendo il metodo di lavoro dell'autorifles-

## GLI AUTORI



sione, che può avvenire in gruppo o singolarmente con l'assistenza di psicologi e assistenti sociali, dei primi "Paroles d'Hommes". E Lang corre da una parte all'altra dell'Europa organizzando incontri e seminari. Il suo obiettivo è realizzare un sogno. Quale? «Sogno delle donne che vivono felici - spiega - che ridono, che corrono nella notte. Perché la notte appartiene anche a loro».

## UNA PROPOSTA

### Partiamo da noi maschi e "discutiamoci"

di **CLAUDIO VEDOVATI**

Questa storia di jeans e diritto ci porta nel cuore dell'immaginario maschile, di come esso parla di sé, dei corpi e del desiderio, di come ordina il mondo. E ci mostra un immaginario di miseria, visibile a chiunque ha occhi per vederlo perché è anche un ordine sociale, invisibile alla maggioranza degli uomini che questo ordine portano dentro di sé e riproducono nelle relazioni.

I giudici della Corte di Cassazione sono stati chiarissimi. Per loro la qualità di una relazione non dipende da come i soggetti stanno dentro di essa. Non ci sono sentimenti, paure, violenza, desideri, vergogna. C'è un paio di jeans ed il richiamo delirante alla "comune esperienza", alle modalità d'uso. Alla tecnica. I corpi - nelle parole dei giudici - sono muti, cancellati, trasformati in oggetti, nello stesso modo in cui la violenza sessuale trasforma in oggetto la propria vittima e ne cancella la soggettività. Sono talmente immersi in questa logica che si sentono fraintesi. Ragionano senza capire quale mondo producono.

La parole della Corte come anche la violenza sessuale appartengono ad uno stesso immaginario maschile, condiviso in silenzio da quasi tutti noi. Quell'immaginario che ci impedisce di usare i nostri corpi come veicolo reciproco di piacere e di affetto e ci lascia solo lo spazio del cameratismo, che ci fa percepire la nostra sessualità come "naturalmente" invasiva e violenta e che ci fa credere di poter accedere al piacere

ed al rapporto con il corpo delle donne solo con la forza o con il denaro (come se fossimo incapaci di riconoscere la desiderabilità dei nostri corpi), che ci fa arretrare spaventati quando il desiderio femminile si esprime liberamente e che ci spinge a rispondere allo scacco del non essere in grado di generare con il disconoscimento del primato delle donne sul loro corpo, che trasforma la nostra voglia di essere padri in un diritto da rivendicare per legge e che ci rende figli, fratelli, padri, mariti, capaci di portare nelle relazioni più ruoli sociali che emozioni e desideri. È lo stesso immaginario che ci costringe, per realizzarsi nella Storia, nella Politica, nel Lavoro, a proiettarci oltre il nostro corpo in uno sforzo prometeico che ci mutila, che ci fa parlare protetti e legittimati da saperi finitamente astratti, di volta in volta come scienziati e giuristi, magistrati e medici, politici e cittadini, e mai come uomini, che fa della legge e della scienza una protesi del corpo maschile, un corpo che si rappresenta sotto il segno della potenza ma da cui emerge continua miseria ed una grande svalorizzazione di sé.

È possibile cominciare a discuterne tra uomini? È possibile dire che questo maschile, questo nostro modo di essere soggetti sessuati, impoverisce anche noi stessi e vogliamo smontarlo? È possibile uscire da questo silenzio urlato che è il parlare senza partire da sé e riconoscere la propria parzialità? È possibile uscire dalla logica della solidarietà alle donne vittime o dei giudi-

ci retrivi per cominciare a mettere in discussione noi stessi, metterci in causa nella relazione tra i sessi a partire dai nostri desideri e bisogni?

Tacciamo di noi ma regoliamo il mondo - spazi, tempi, relazioni, politica, lavoro - ed il prezzo è alto per tutti. Non serve più a molto denunciare il maschilismo (altrui), parlare di libertà degli individui o di stato di diritto se non si affronta l'iceberg che sta sotto il silenzio, dei cui vantaggi godiamo ma che ci rende anche tutti prigionieri e più poveri. Occorre invece dare legittimità ad un maschile diverso, sentire il bisogno di costruirlo e di praticarlo, misurandosi con la storia del genere, senza farsi più poveri di quello che si è. Lo fanno con risultati interessanti già piccoli gruppi di giovani, a Parma e a Roma, a Pinerolo a Cagliari, a Bologna. Lo fanno altri giovani - senza per forza esserne coscienti - nel modo in cui vivono le loro relazioni di genere e si danno priorità di vita.

È grave che la politica - nella forma che gli hanno dato gli uomini - non abbia in agenda anche un altro desiderio maschile, che non sappia parlarne, che sia silente su sentimenti e sessualità, che non sia capace di mettere al centro i soggetti, persone che non hanno ma sono corpi di uomini e di donne. L'autonomia delle donne è un fatto politico ed un'occasione di libertà e di arricchimento per tutti. Ma noi uomini siamo davvero così poveri da non saperci offrire un'occasione da soli?





# Sesso, dov'è il problema?

## Test di stupidità per aspiranti mariti (o mogli)

ALDO BUSI

**S**e fossi una donna e dovessi mettere su famiglia con un uomo e non, come vuole la moda del tennis internazionale, con una donna, saprei subito quale tipo di test fargli subito dopo quello del sangue: gli farei il test dell'omofobia. Per omofobia si intende paura dell'uguale, del simile, cioè paura del Paquituale, ovverossia, come si diceva nel secolo scorso, dell'omosessuale. Se fossi una donna che sta per legarsi a un uomo, vorrei prima sapere se la sua omofobia – generalmente professata a diversi gradi – e, come dire, di tipo inerme o di tipo pericoloso, e non nei confronti degli omosessuali, ma nei miei propri di futura sposa. Chi odia il diverso da sé non può non odiare le donne almeno quanto a parole afferma di amarle.

Per mia esperienza in capitoli e collegate, posso affermare con coscienza che l'uomo che odia i paquitali diffida di sé stesso e che dietro ogni qualsivoglia assassinio di omosessuali si nasconde un omosessuale represso e pertanto, un omosessuale represso dapprima odia coloro che gli fanno da specchio deformante e subito dopo odia – e disprezza e inganna e tiene in nessun conto – qualsiasi donna. Perché a lei e alla pressione sociale, non a sé, imputa l'impossibilità di vivere secondo i suoi istinti di Paquito represso.

Se fossi una donna, e non volessi metter su casa e famiglia né con una tennista né con un altro solito, stupido uomo, punterei a un uomo possibilmente così vero e così sicuro di sé e della propria virilità-per-donne da non aver bisogno di acquisire una sicurezza d'acconto togliendola a quegli uomini che hanno fatto scelte sessuali diverse dalla sua. Un uomo vero amante delle donne non è mai qualcuno che teme a tal punto la propria vera sessualità da esorcizzarla col sacrificio e la messa al bando della sessualità di altri, nei confronti della quale è tranquillo e autoironico e, soprattutto, non sente alcuna necessità di dimostrarsi o farsi forte con i deboli solo per statistica ufficiale, siano essi omosessuali o di razza o religione o menu base diversi dai suoi.

Se invece, da uomo, dovessi sposarmi con una donna, visto che comunque non mi sposerei mai con una tennista perché non mi piacciono le vie di mezzo, sottoporrei alla futura moglie lo stesso test, ma riportandolo ai figli: cara, che reazione avresti se nostro figlio o nostra figlia fossero Paquito lui e Chiquita lei? La sposerei, e la amerei alla follia e le farei fare tutti i figli che decidiamo di volere, solo se mi rispondesse: caro, ma pensaci bene, che differen-

za fa? Un figlio è un figlio, cosa vuoi che me ne importi dove intinge il suo biscottino o si fa leccare la sua chiccherina? Contenti loro! Basta non ne facciano una professione. Farebbe così maledettamente sottoproletariato avere in casa travestiti che battono, farebbe troppo quartiere dormitorio senza cinema e teatro e sale da concerto e licei classici, e noi invece andremo ad abitare in una casa vera in un luogo vero con parco e piscina e servizi sociali svizzeri, vero?

Se fossi un genitore di figli in qualche modo sessuali, mi potrei dolere solo se avessero rinunciato alla loro individualità di persona per sistemarsi dentro il leviatano macho-sempre-coi coglioni-in-mano o leviatano fighetta-sempre-con-la-sua-clitoride-nelle-iridi, perché ogni volta che un individuo smette i suoi panni (faticosi da scegliere e provare e mettere e smettere di volta in volta, mai fissati una volta per tutte) per entrare in una divisa significa che io, genitore, non gli avrei dato alcun aiuto nell'essere un sessuale perfetto, cioè una persona così libera di decidere e agire nel tempo da non fare della sessualità il centro di tutta la sua multiforme – si spera – personalità.

Un uomo che sa indossare solo il doppiopetto è altrettanto volgare di uno che non sa mostrarsi che con i blue jeans, così come non c'è alcuna differenza quanto a volgarità (che è sempre mummificazione del pensiero, che da *in divenire* come richiederebbero le varie fasi della vita e delle età si è fatto *divenuto* una volta per sempre) fra una donna che pensa di essere *chic* solo in abito da sera e una che pensa di essere casual solo con i pantaloni kaki e casacche da safari.

La persona prescinde dal suo sesso così come il sesso della persona prescinde dalla propria sessualità di persona/genere/tendenza: per vivere alla grande l'amore – e il piacere che dà – non si fa alcun caso né a chi si è né con chi lo si fa né a cosa si fa. Fermo restando che una persona lo possa fare con un'altra persona e non con un manichino subculturale. La presenza della persona rende più intenso il funzionamento delle mucose e delle ghiandole del sesso, mentre que-

ste da sole non hanno mai resa intensa nessuna persona da che mondo è mondo. Io sarei in grado di essere persona e al contempo i miei organi sessuali nella loro specificità di genere, ma purtroppo resto una mosca bianca: sono una persona che si deve accontentare di organi sessuali, perché quello portano in offerta-truffa gli uomini e le donne, una persona non c'è mai. Manca la civiltà della sessualità, ecco tutto.



L'amore, non mi stancherò mai di ripeterlo, stando le attuali condizioni psico-sociali dei sessuati in giro, è possibile solo ai livelli di inciucio più vili, meschini, reazionari, fascisti, stereotipati, sessisti e claustrofobici. Il sesso è bellissimo senza amore, è l'amore alla portata di tutti, ma per lasciarsi andare alla democrazia del gusto bisogna sconfiggere il despotismo della normativa politico-religiosa su ciò che è e non è normale, su ciò che è e non è virile, su ciò che è e non è femminile. Eccetera: la nostra sessualità, ogni sessualità italiana, è castrata dalla burocrazia cattolica cui deve sottostare per avere licenza di procreare, cioè esclusivamente di uccidersi.

La gente che si vergogna di sé si vanta di come ubbidisce o di come trasgredisce a questa normativa. Invece di abbatterla con ogni mezzo e con ogni determinazione, se ne lasciano dimezzare e determinare. Ecco quindi che abbiamo i macho, le troie, i gay, i normali, i trasgressivi, le lesbiche, le operate, i travestiti, i feticisti, le puttane, i puttanieri... All'origine erano uomini e donne, poi hanno mancato al loro dovere – durissimo – di qualificarsi in quanto persone e sono diventati delle macchiette da tivù, dei ruoli di mercato, dei normali di notte, dei diversi di giorno, dei maschi da stadio, delle femmine da cubo, degli androgeni, delle virago, si sono scissi in un primo, un secondo, un terzo sesso sessualmente, cioè socialmente, qualificati e qualificantesi secondo l'uso dei loro tessuti cavernosi. Sono diventati dei mostri banal-risaputi che si fanno schifo persino tra di loro. Bollati, prevedibili, dei castrati nati. Fine della sessualità umana cattoitaliana.



Lasciamo, dunque, che si riconoscano nel maschile e nel femminile, nell'eterosessualità e nell'omosessualità o in entrambe solo i più intellettualmente e socialmente e ideologicamente disgraziati e infelici! Lasciamo i topoi della loro sessualità malata ai deputati e agli assessori e agli elettori di



Alleanza nazionale, ai preti con una teologia da casino e alle loro tope da sagrestia!

Soprattutto, non commetterei lo sbaglio madornale dei genitori che, per proprio senso di colpa, colpevolizzano il figlio o la figlia omosessuale «amandoli di più», come si fa con i figli handicappati: è proprio questo non richiesto amore *in più* – questa mancanza di amore vero – che insinua in loro la malattia di cui li si colpevolizza fino al punto di fargli credere che ne hanno una da cui debbano guarire.

Insomma: se vuoi sapere quanto è stupido uno o una, chiedigli un parere sull'omosessualità (degli altri, va da sé: sulla propria o tace o si mette a ridere come a dire «Chi, io?»). Nessuno se ne salverà del tutto, ma bisogna che la Gentildonna e il Gentiluomo accertino subito, prima di ogni passo troppo decisivo, se la stupidità del futuro padre e della futura madre è sopportabile o è l'annuncio gabriellino di una miseria senza fine, innanzitutto per sé donna, va da sé. È un classico: chi di mattina ce l'ha a morte con gli omosessuali e i viados, nove volte su dieci sta ancora smaltendo l'ebbrezza penitenziale di essere stato con uno di loro la notte prima. Ovviamente, allorché scoperto in flagranza di anal reato, per soccorrerlo e redimerlo.

Tutti gli altri danno una scrollatina di spalle, di palle, e alzano gli occhi allo specchio, si mirano un secondo e tacciono per sempre.

Sento spesso dire alle donne, non so con quanta sincerità, che sarebbero infinitamente più gelose se il loro uomo andasse con un'altra donna che non con un uomo, e qui, donne, vi sbagliate alla grande: io, se fossi una donna, mi preoccuperei molto di

più se lo sapessi con un uomo che con un'altra donna. Perché con un'altra donna saprei più o meno che cosa sta vivendo e provando (più o meno ciò che ha provato e vissuto con voi, agli inizi, cioè ben poca cosa, a ripensarci; a meno che con lei non faccia proprio ciò che non ha mai fatto con voi), mentre con un uomo, potrei sforzarmi mille volte di immaginarmelo ma non ci riuscirei mai, e forse lui sta vivendo davvero qualcosa di liberatorio per voi, nel senso di divorzio incombente. Per voi che, capaci di sbaragliare infine ogni amante donna, forse siete del tutto impreparate a avere la meglio sull'uomo del vostro uomo. Per questo, non mi andrebbe affatto, se donna, di avere a che fare per la vita con un marito omosessuale represso mentre ottimi sono gli spozalizi tra donne e Paquiti, semidichiarati o di straforo, che si prendono le loro libertà anche nel gelo dei cespugli e poi ritornano al calduccio dell'ovile. E così grati alla mogliettina che chiude un occhio da farla restare a occhi sbarrati fino all'alba per la resistenza taurina del loro amplesso riparatore.

Riguardo alle poche cose intelligenti che può dire un uomo in fatto di omosessualità, mirabile resta la risposta di Marlon Brando in una famosa intervista allorché gli si imputò di andare a letto anche con gli uomini (di cinema, mica era del tutto sprovveduto!) e gli si chiese perché lo aveva fatto: «Loro sembravano tenerci così tanto e a me non costava niente, dov'è il problema?».

Tutti gli uomini che si sbracciano e si accaldano per dire che gli omosessuali bisognerebbe chiuderli nei manicomi o metterli al muro si sbracciano e si accaldano

perché prima o poi hanno paura di finirci loro lì. È l'invocazione contro il culo dell'esorcista veterofascista spesso veterostalinista che sa quanto è sensibile solo da quella parte. Mette, come dire, i culi degli altri avanti per riparare il proprio – che nessuno vuole, hélas!

Questi fascisti e questi preti omofobi, spesso osceni pedofili con copertura di zelo religioso, hanno paura di venire scoperti: deviano l'attenzione da sé, ecco tutto. Aprono la battuta di caccia alle streghe perché non trapeli al popolo che il maligno alligna solo fra gli inquisitori.

Un uomo che non ha questa paura perché non ha niente da nascondere in proposito, di solito manifesta una certa simpatia e solidarietà nei confronti degli omosessuali, e il perché è presto detto: concorrenti in meno con le donne!

Mentre nei confronti delle lesbo-Chiquite resta incorreggibile il macho generoso: lo mandano addirittura in visibilio!

Basta che lo facciano guardare almeno da un giornalino porno.

In occasione delle recenti – e ricorrenti – notizie di aggressioni e violenze verso le persone o le manifestazioni gay (ultima quella di Viareggio, dove il palco di uno spettacolo di cabaret è stato assalito e distrutto da fascisti e da intolleranti) pubblichiamo un testo tratto dal «Manuale della perfetta Gentildonna. Con preziosi cazzeggiamenti anche per Lui» di Aldo Busi, (prima edizione 1983) riscritto e ampliato per la prossima pubblicazione negli Oscar Mondadori.



## Il veleno è contenuto nello sperma

### Le femmine dei moschini avvelenate dai maschi per motivi di «concorrenza»

■ Per le femmine dei moschini della frutta l'atto sessuale è fatale. Tracey Chapman dell'università di Londra, insieme ai suoi colleghi, ha trovato che le femmine del moschino vengono avvelenate dalle sostanze contenute nel liquido seminale dei maschi. Il meccanismo con cui avviene questo fenomeno era finora rimasto oscuro. I moschini della frutta sono i soggetti ideali per investigare questo problema, poiché esistono parecchi mutanti che permettono modi diversi per l'eliminazione. Si è visto che le sostanze contenute nel liquido seminale – detti «prodotti principali delle cellule» – sono direttamente colpevoli della riduzione della vita delle femmine. Innocenti invece si sarebbero dimostrati sia l'atto sessuale in sé, sia il fatto che le femmine possono tenere per lungo tempo lo sperma nel proprio

corpo. Perché i maschi avvelenano le femmine? La spiegazione risiede nel fatto che i moschini non sono monogami. I maschi entrano in competizione tra di loro per accoppiarsi con le femmine, mentre queste ultime possono ritenere nel loro corpo lo sperma a lungo prima di fertilizzare le uova. L'azione principale dei prodotti principali della cellula è quella dunque di distruggere lo sperma degli accoppiamenti precedenti e di resistere all'effetto del liquido seminale dei maschi con cui si accoppierà la femmina dopo di loro. L'obiettivo del maschio è quello di assicurare che il suo sperma fertilizzi le uova e quindi che siano i suoi geni ad essere trasmessi alla generazione successiva. L'«avvelenamento» e la successiva morte delle femmine sembra dunque essere un effetto collaterale.

Avvenimenti – 2/9 gennaio 2000

#### SESSO Consigli pratici

**S**e durante le feste pensate di potervi dedicare con maggiore disponibilità alle attività del sesso, però magari c'è il rischio che vi sentite anche un po' stanchi e non è escluso che, tra trippole e trappole, le vostre voglie cozzino con un po' di agitata noia, ricordatevi del consiglio di un sessuologo inglese, tal David Lewis. Dopo prolungati studi l'esperto ha potuto affermare che non c'è niente di più rinvigorente prima di un rapporto che un bel grido. Sì, un urlo, possibilmente con quanto fiato avete in petto, che vi libererà dalle inibizioni e solleverà dalle fatiche.





La tenerezza del corpo: differenza, fragilità, desiderio

# Gandhi, le donne e la sessualità

di Marco Deriu

**I**l 30 gennaio di 51 anni fa a Delhi, moriva Mohandas Karamchand Gandhi, ucciso dai colpi di pistola sparati da un fanatico indù.

Che importanza ha l'identità sessuale e la sessualità nella vita del Mahatma Gandhi? E che relazioni hanno questi aspetti con il fascino che Gandhi ha suscitato nella gente, e con la lotta del movimento di liberazione dell'India da lui guidato? Che rapporto aveva Gandhi con le donne?

Vale la pena provare a rileggere la vicenda e la testimonianza di questa persona straordinaria ponendo domande diverse da quelle consuete, senza paura di smontarne il mito se questo serve a farne meglio emergere l'uomo in tutta la sua grandezza e le sue contraddizioni. Ci sono infatti aspetti dell'esperienza e del pensiero di Gandhi che è bene affrontare se si vuole fare progredire le possibilità della nonviolenza.

## GANDHI E IL CORPO

Un primo aspetto centrale riguarda la concezione gandhiana del corpo. Da questo punto di vista Gandhi portando alle estreme conseguenze alcuni elementi della tradizione indiana, accentua il dualismo tra il Sé profondo, l'Atman, e il corpo fisico. Si può restare veramente impressionati, leggendo certi scritti, in particolare il commento alla Bhagavad Gita (per altri aspetti straordinario), le immagini che Gandhi dà del corpo: nel migliore dei casi visto come "tempio dell'Atman", ma generalmente indicato come "gabbia", "carcere", "prigione", "cadavere", "fardello", "proprietà da usare", come "affittavolo a cui paghiamo una pigione (cibo)". Per Gandhi il "corpo non deve essere viziato, ma soggiogato e mortificato. Se vedrà che non ottiene ciò che brama, terrorizzato, ci lascerà di sua spontanea volontà". "Uno che desidera avere una visione di Dio - sostiene Gandhi - deve trascendere il corpo, disprezzarlo e corteggiare la morte".

Gandhi evidentemente rispecchia una cultura della vita umana che da una parte vuole dimenticare o svalutare il momento della nascita che è simbolo della dipendenza, del bisogno, del legame, e che dall'altra, evidentemente, viene continuamente a sottolineare e a positivizzare l'altro estremo, il momento della morte, simbolo dell'indipendenza, del distacco, dell'insensibilità.

Connesse al dualismo corpo/spirito, va letta la lotta impietosa che Gandhi riserva ai propri desideri e all'attaccamento all'oggetto dei sensi. Secondo Gandhi che si richiama ad un celebre passo della *Bhagavad Gita* l'asceta, l'"uomo stabile di mente", per riuscire a giungere al distacco, alla rinuncia del proprio ego, deve liberarsi dall'attaccamento agli oggetti dei sensi e dal desiderio che provoca la dissoluzione della ragione, la violenza e la completa rovina: "Se noi pensiamo continuamente ad ottenere un certo oggetto, la mente diventerà fortemente accecata al pensiero del suo possesso, e questo, a sua volta, si trasformerà nel desiderio passionale di possederlo, così che l'oggetto prenderà ancora più possesso della nostra mente. L'attaccamento produce impazienza e la passione fa sorgere l'ira. Quando non riusciamo ad ottenere l'oggetto del nostro desiderio ci arrabbiamo. Appena smettiamo di arrabbiarci, ecco che ci prende l'ira per qualche altra cosa". In questo modo Gandhi e la Gita tendono a pensare che la violenza e la distruzione si possano evitare solo abituando ogni singola persona a liberarsi dai desideri e del loro oggetti.

A mio parere questa proposta, cioè la soppressione dei propri desideri e del proprio ego, come strada per la diminuzione o l'eliminazione della violenza dai rapporti umani, dal mondo rischia di non risolvere i problemi, ma semplicemente di nasconderli. Intanto perché questa forma di repressione dei propri desideri e bisogni esprime di per sé un certo grado di violenza verso se stessi e il proprio corpo. "Il desiderio" - ha scritto a proposito di Gandhi lo psicoanalista indiano Sudhir Kakar nel suo *Sesso e amore in India*, Pratiche Editrice - "è l'unico avversario che non affrontò con la nonviolenza". Inoltre la pura e semplice repressione dei desideri, le aspirazioni ascetiche, non portano affatto alla loro estinzione, e alla completa eliminazione della violenza, ma lasciano che essi ricompaiano in forme meno evidenti ma altrettanto cariche di aggressività e ambiguità. È possibile riconoscere queste dinamiche nella vita di Gandhi nei rapporti che intrattiene con le donne e in particolare per gli aspetti attinenti la sessualità.

## IL RAPPORTO CON LE DONNE E LA SESSUALITÀ

La paura di Gandhi del proprio desiderio, in particolare quello sessuale, si manifesta ad un certo punto della sua vita con l'impegno per il *brahmacharya* (continenza) che si tramuterà nel 1906 (a trentasei anni) in un voto di castità perpetua (connesso ad un ossessivo controllo sull'alimentazione) imposto anche alla moglie Kasturbai. "Il godimento attraverso il piacere sessuale porta alla morte - sostiene Gandhi - l'indulgere al sesso necessariamente porta alla morte. Se la gente si dedicasse completamente al sesso, la legge divina scomparirebbe dalla faccia della terra e la legge di Satana avrebbe il sopravvento".

Questi pensieri e queste ossessioni che estremizzano idee già presenti nel suo ambiente culturale nascono in relazione a vari fatti drammatici accaduti nella gioventù a Gandhi e dai quali purtroppo era stato suggestionato negativamente: il matrimonio ancora tredicenne con Kasturbai, la morte di suo padre mentre faceva l'amore con Kasturbai già incinta, e infine la morte del figlio pochi giorni dopo la nascita. Fatti vissuti come punizione per le proprie passioni sfermate e con profondi sensi di colpa.

Ad ogni modo Gandhi impose a Kasturbai molte delle sue scelte, delle sue pratiche, delle sue aspirazioni ideali. Lo stesso fece con le giovani discepolo che si radunarono intorno

a lui. Il rapporto di Gandhi con le donne fu dunque caratterizzato da questa ambiguità.

Da una parte Gandhi si è posto in contrasto con gli aspetti più retrivi della tradizione indiana che vedeva una forte svalutazione e subordinazione della donna. Gandhi ha infatti fortemente promosso l'immagine della donna, ha riconosciuto che la pratica della nonviolenza nasceva dall'osservazione delle donne, ha insistito sulla sua identificazione con il femminile, le ha invitate e accolte come compagne e protagoniste in tutte le attività sociali e politiche, senza fare discriminazioni.

Dall'altra parte però non ha rinunciato al paternalismo e all'imposizione di una educazione autoritaria, imponendo a Kasturba e a tutte le donne del suo entourage le sue norme (il taglio dei capelli alle giovani, le regole di continenza sessuale e alimentare), obbligandole a vivere quella che lui diceva una "vita pura". Insomma non ha rinunciato completamente ad un controllo dei loro corpi e delle loro menti entrando spesso in contraddizione con se stesso.

Queste scelte e atteggiamenti erano spesso fonte di profondi conflitti, specialmente per quanto riguarda gli aspetti sessuali. Per quanto Gandhi si impegnasse ad astenersi da qualsiasi pratica sessuale, e tentasse di desessualizzare se stesso e le donne che lo circondavano, la sua rimaneva comunque una figura che emanava una profonda sensualità. *"Dalla gaiezza sessuale di Gandhi nasce la sua capacità di attirare le masse"* ha osservato Sudhir Kakar. Le sue relazioni con giovani discepole ad esempio con Prema Kantak, e con Madeleine Slade (Mira Behn) erano piene di eros, fatto questo, che alternato con i consueti atteggiamenti repressivi, generava non pochi problemi: "angosce spirituali" (come le definiva Gandhi), o "lotte del cuore" (come le chiamava Mira Behn). C'erano quindi competizioni tra donne, conflitti e discussioni, sentimenti tempestosi con avvicinamenti intensi (*"Non ho forse manifestato il mio amore, più tempesta che dolce e consolante pioggia d'affetto"*, scrisse una volta Gandhi a Mira Behn) e bru-

sci e dolorosi allontanamenti.

Per Gandhi *"l'uomo che non è casto perde energia, diventa effeminato e codardo"*, la sessualità doveva essere sublimata nel compito politico di liberazione della nazione. L'impressione che se ne ha dunque è che Gandhi ispirato ad un ideale "virile" di autocontrollo razionale, sentisse la dimensione passionale e sensuale come una minaccia alla propria costruzione e alle proprie sicurezze virili. Non a caso, le uniche eiaculazioni, Gandhi le aveva, suo malgrado, di notte quando si allentavano i controlli mentali.

### L'INTIMA VIOLENZA DEL MORALISMO GANDHIANO

Lo psiconalista Erik Erikson, nel suo interessante libro *La verità di Gandhi. Sulle origini della nonviolenza militante* (Feltrinelli, Milano, 1972) tenta di integrare le intuizioni di Gandhi sulla pratica del conflitto nonviolento con il pensiero psicoanalitico di origine freudiana.

Giustamente Erikson sottolinea che il *Satyagraha* (la forza della verità come Gandhi chiamava la sua pratica della nonviolenza) non può restare circoscritto agli asceti, perché se non si riesce a permeare di nonviolenza le esperienze essenziali d'ogni giorno, allora permarrà sempre almeno latentemente, il rischio di un turbinoso ritorno di violenza.

Dalle analisi di Erikson emerge come in Gandhi la repressione radicale di istinti, desideri, bisogni, non approdi affatto ad una purificazione della persona, ma al contrario generi tutta una serie di altre passioni e dinamiche relazionali che agiscono su un terreno più indiretto e più nascosto ma comunque violento e probabilmente più insidioso.

Secondo Erikson Gandhi non accetta consapevolmente quell'ambivalenza, quella coesistenza di amore e odio che dovrebbe invece essere presente in chi opera per la pace. *"Non basta più - non dopo la comparsa del tuo contemporaneo occidentale, Freud - essere degli occhiuti moralisti, giacché possediamo ormai la visione particolareggiata delle no-*

*stre ambiguità, delle nostre ambivalenze, dei nostri conflitti istintuali; e soltanto un ulteriore apporto di verità basata sull'autoconoscenza promette di donarci la libertà alla piena luce del giorno cosciente, mentre per il passato il terrorismo moralistico riusciva soltanto ad affossare le nostre pulsioni peggiori, affinché rimanesse celate nel profondo fino al momento in cui condizioni esplosive di incertezza o di caos non le disseppelissero, doppiamente virulente"*.

Alla nonviolenza gandhiana è necessario quindi aggiungere un ulteriore apporto di verità o di saggezza tramite l'autocoscienza.

Insomma solamente se il *Satyagraha*, la nonviolenza viene rivolta anche verso se stessi e si impara a convivere con i propri conflitti interiori, tentando di dare il meglio di sé, congedandosi dalla violenza intollerante del moralismo, sarà possibile sviluppare fino in fondo la forza della nonviolenza nelle relazioni tra uomini e donne.

Kakar suggerisce inoltre che il fatto di desessualizzare se stesso e le donne, di rinunciare al desiderio sessuale, per Gandhi corrispondeva al bisogno di ritrovare forza spirituale in una fusione col mondo materno, ripudiando la mascolinità interiormente identificata con la violenza.

Nella paura di Gandhi verso il suo desiderio sessuale e nelle sue pratiche di controllo si mostra la tipica oscillazione maschile tra i due estremi di una sessualità maschile violenta e prevaricatrice, e la scelta della castità e della repressione assoluta che storicamente si è imposta come un'altra forma di dominio sulle donne (cfr. in proposito David Noble *Un mondo senza donne* Bollati Boringhieri Editore, Torino, 1994).

Il problema di fondo nasce dunque dalla difficoltà per Gandhi di immaginarsi un desiderio maschile libero dall'ordine della violenza, un desiderio aperto ad una relazione sessuale basata sulla tenerezza e la delicatezza e non sulla violenza.





Tratto da D - 30 marzo 1999

# Il sesso e l'estasi

I riti sensuali, le carezze mistiche, la fusione dei corpi; in sintonia con l'universo. È il Tantra. Mille pagine: tutte da leggere

di Amelia Valtolina

**Non c'è scampo alla schiavitù dei sensi se non attraverso quel loro estremo dominio che si realizza nel gioco erotico**



Come fare dell'eros un rito, e del piacere erotico il veicolo verso l'eternità? A insegnarlo, da quasi due millenni, è il tantra, una dottrina

mistico-religiosa che svela ai suoi adepti le forme, i riti e le pratiche yoga per giungere alla assoluta beatitudine dello Spirito - secondo quanto già suggerisce il suo stesso nome, poiché *tantra* significa "ciò che estende la conoscenza", là dove "conoscenza" indica immancabilmente nel pensiero indiano "conoscenza della divinità". Il cuore di questa conoscenza è il cosiddetto *maithuna*, il gioco erotico che libera i due amanti dalla pesantezza cosmica e li trasforma in coppia divina: lui interiorizza con la meditazione l'immagine di lei facendone una dea, lei gli siede accanto, alla sua sinistra, e scambia nel bacio il suo soffio vitale con quello dell'amato, poi lui la prende fra le braccia e recitando formule rituali la depone sul letto. E così ha inizio il gioco, un gioco senza fine, dove l'amplesso è costantemente differito, affinché i sensi e lo spirito possano godere di questa concordia fuori dalla schiavitù del tempo e dello spazio. Come poi si svolga, questo gioco, è segreto per

pochi iniziati - e ai profani resta solo la curiosità. L'occasione per placarla è un libro appena pubblicato da Adelphi, *Luce dei Tantra* (782 pagine, 140 mila lire) che con il suo migliaio di pagine promette quanto meno qualche rivelazione. E poi come non lasciarsi sedurre da quella "luce" menzionata nel titolo, un'esca per il desiderio di chi vuole che, finalmente, sul tantra sia fatta un po' di luce? D'altro canto, il suo autore, Abhinavagupta, mistico e filosofo tra i più autorevoli dell'India medioevale, è altroché degno di fiducia... Si tratta infatti di un commento al testo fondamentale del tantrismo sivaïta - poiché, va detto, esistono diverse dottrine tantriche: un tantrismo sivaïta, un tantrismo buddhista e un tantrismo induista, e anche nel jainismo non manca l'eco di questa mistica filosofico-religiosa che si diffuse in India a partire dal VI secolo d.C. Comune a tutti i tantrismi è quel fulcro erotico su cui tanto si è favoleggiato: far dell'unione sessuale il rito iniziatico alla pura contemplazione, servendosi di tutti i mezzi possibili, anche di cibi e sostanze proibiti, dalla carne all'alcool e alla droga. Non che il tantra butti alle ortiche l'ascesi tanto predicata

dalle religioni orientali, semmai la realizza in modo diverso - d'altronde, come si dice in un testo classico del tantrismo, anche l'asino se ne va in giro nudo e campa di stenti, ma non per questo è un perfetto *yogin*... Insomma, anziché mortificare la carne, come vuole la religione tradizionale, il seguace del tantrismo la esalta fino a divinizzarla convinto che, nel *kaly-yuga* (l'epoca in cui viviamo, avvinghiata nei lacci della carne), non c'è scampo alla schiavitù dei sensi se non attraverso quel loro estremo dominio che si realizza nel gioco erotico. Un gioco che è tutto fuorché sfrenatezza orgiastica: guai se lo *yogin* spande il suo seme, ogni gesto e diletto sensuale deve essere tenuto alle briglie della meditazione - soltanto così, i sensi dischiuderanno infine la via verso la libertà - che la si chiami *nirvana*, secondo la tradizione buddhista, o *samâdhi*, come vuole l'induismo. Ma il tantrismo sivaïta si spinge ancora più in là: rivaluta perfino il mondo delle apparenze, quel regno di Maya & illusione che il buddhismo aspira invece a cancellare nel vuoto assoluto raggiunto con lo yoga e la meditazione. La realtà non è inganno, insomma, bensì una delle tante manifestazioni di Siva che, nella sua completa libertà, escogita di tutto, illusioni incluse, pur di manifestare la sua Luce, la sua coscienza. «La liberazione è conoscenza» sentenza Abhinavagupta. Ed ecco allora le sue belle mille pagine commentare i rituali che, sostenuti dallo yoga, portano a questa identificazione con Siva attraverso l'intelletto e tutti i suoi

sensi. E non c'è vaso capillare che, a suo modo, non partecipi alla straordinaria liturgia che lo *yogin* compie sul proprio corpo. Tutto ciò servendosi del soffio vitale: è con il controllo della respirazione che lo *yogin* "divora" il tempo: riuscendo a concentrare nei quattro secondi di un singolo respiro le ore, poi le fasi del giorno, poi i mesi, gli anni... Con il respiro e la meditazione divora anche lo spazio, ricreando nel proprio corpo il cosmo intero, risveglia anche *kundalini*, l'energia che egli fa srotolare come un serpente lungo la colonna vertebrale per ricongiungersi con Siva, e riesce addirittura a sottrarsi all'esperienza della morte grazie a uno sforzo mentale che gli permette di trasferire il suo io in un corpo altrui. Di tutto questo, e poi di mantra e di *mandala*, raccontano le pagine su pagine di Abhinavagupta... e che ne è del rituale erotico? C'è anche quello, nelle pagine dedicate al *kula*, il metodo per pochi eletti *yogin* che consente di ottenere all'istante la liberazione. Come? Attraverso, va da sé, la "bocca delle *yogin*", spiega Abhinavagupta con ovvio sottinteso. Quindi elenca gli oggetti rituali indispensabili: innanzitutto il vaso sacrificale, da riempire "con sostanze che siano frutto e motivo di beatitudine" ovvero con quel succo in cui sia sciolto il seme maschile e il sangue femminile, che i due celebranti si scambiano eccetera. Perché qui non si può dire di più. E alla curiosità profana valgano le parole di Abhinavagupta: «In un libro non si può infatti dir tutto». Figurarsi in una recensione...

# SESSO - Le vostre domande

Risponde **Jole Baldaro Verde**

«Del mio compagno amo la delicatezza, il profondo rispetto che ha per le donne, ma quando fa l'amore lo vorrei aggressivo, anche un po' brutale. C'è qualcosa di sbagliato in tutto questo?».

## LUI È TROPPO DOLCE A LETTO

Sto da qualche mese con un uomo che fa parte di quella nuova (e benedetta) generazione di uomini che un'etichetta efficace indica come "politically correct", quelli che dividono con te la fatica di mandare avanti una casa (finalmente!), ti portano in palmo di mano quando ti presentano agli amici (che bello sentirsi delle dee!), ti incoraggiano a prenderti ciò che ti meriti sul lavoro (Dio sa quanto ci fa bene!). E non ti metterebbero mai una mano addosso se tu non gli hai dato via libera (il mio ex marito non perdeva occasione di fare il cretino con le altre, e ora questo fidanzato mi pare un angelo del paradiso). Il punto, però, è questo: che, a letto, vorrei da lui anche quell'aggressività, quella forza (anche

un po' brutale) che è fondamentale nel sesso. Vorrei che perdesse un po' della delicatezza che mi ha fatto innamorare, ma che ora mi fa desiderare qualcosa di più forte. Ma le chiedo: perché noi donne impieghiamo anni a liberarci degli uomini che non ci rispettano e poi, quando ne troviamo uno che lo fa, lo vorremmo diverso? Non ci sarà qualcosa di sbagliato in quella scatola magica (è nel cervello o nel cuore?) che in noi donne fa scattare il desiderio erotico? E mi dia un consiglio per spingerlo a dimenticare (a letto) le buone maniere! (Luciana P. Torino)

**D**alla sua lettera, ma anche da tante confidenze che raccolgo tra le donne, emerge sempre più il desiderio di un uomo che rac-

chiuda in sé le qualità ideali di tutti gli uomini ideali possibili. Ad esempio un uomo che sia politically correct, come quello che descrive lei, ma che abbia un'ulteriore ambita qualità: essere capace di integrare, di impastare - direbbe Freud - la tenerezza con l'aggressività. La tenerezza di giorno e, di notte, "quella forza (anche un po' brutale) che è fondamentale nel sesso". Mi sembra di sentire l'eco di voci maschili che pretendevano di giorno una perfetta moglie-madre, di notte un'amante appassionata e, insieme, le proteste delle donne che si ribellavano a tale modello onnipotente. Cara Luciana, non è che ora stiamo riproducendo noi quella scissione che abbiamo tanto rimproverato agli uomini? Non è che stiamo pretendendo di accelerare

quel difficile processo di integrazione tra diverse (a volte opposte) parti di sé che uomini e donne stanno oggi sperimentando? Anche perché in tutti noi sopravvivono degli stereotipi arcaici che condizionano, senza che ce ne rendiamo conto, la nostra vita. E lei stessa, con il desiderio di un compagno "forte" nel sesso, ne è lo specchio: lui è la figura arcaica del predatore, lei la "preda". Ci rifletta.

Quanto al consiglio che mi chiede perché lui si mostri più aggressivo, gli proponga dei giochi amorosi creativi e diversi. Gli racconti, ad esempio, le sue fantasie sull'uomo-predatore e si faccia raccontare quelle del suo compagno. Poi, sempre con la leggerezza del gioco, gli chieda quale sia stata la fantasia che più gli è piaciuta, quindi faccia lei

altrettanto: ciò permetterà a tutti e due di acquisire nuove conoscenze per darvi il massimo della soddisfazione. È possibile che il suo uomo abbia paura di ferirla mostrandosi aggressivo, visto che lei gradisce i suoi atteggiamenti soft: il gioco amoroso, su uno sfondo di confidenza profonda e di intimità, potrà invece rivelare le parti più sconosciute e inattese di entrambi.



# news AMORE

a cura di Eleonora Platania

## Così la vacanza ricarica la coppia

L'IMPORTANTE È RITAGLIARE CON IL PARTNER MOMENTI DA DEDICARE SOLTANTO ALLA RELAZIONE.

**L**asciarsi alle spalle lo stress e approfittare dell'estate per rilanciare la vita a due? «È più facile adottando qualche strategia», dice **Adele Fabrizi, dell'Istituto di sessuologia clinica di Roma.** **Per cominciare?** «Può essere utile "programmare" col partner i tempi della coppia e quelli per sé: aiuta a evitare tensioni successive». **È per ricaricare l'intimità?** «Bisogna sfatare il mito che l'eros debba essere sempre spontaneo e magari decidere di dedicare più tempo al sesso. Perché, per esempio, non "pianificare" gli incontri stando attente a non fare tardi per avere più energie per lui? E poi, io consiglio di sorprendere il partner con un gesto inatteso, facendogli un regalo, magari indossando quell'abito sexy che in città resta nell'armadio: piccole attenzioni che rivalizzano la vita a due». **Come prolungare questi benefici?** «Evitando che la vacanza finisca di colpo. Concedersi qualche week end lungo anche dopo il rientro può servire a riprodurre proprio l'atmosfera gradevole dell'estate».

## Quando tradire fa bene

«Succede se il tradimento aiuta a soddisfare bisogni che nella relazione non sono appagati», scrivono **Roberta Giommi e Marcello Perrotta,**

psicoterapeuti, in *La Coppia* (FrancoAngeli). L'importante è trasferire i benefici psicologici del "rapporto extra" in quello di coppia. Ma bisogna rispettare alcune condizioni.

- L'adulterio può avere un significato se si fa per sé e non contro l'altro.

## PER SEDURRE DI' LA COSA GIUSTA

I complimenti? Gli uomini ne vanno pazzi. Ma se le donne amano quelli "diretti" e personali, loro li preferiscono "indiretti": devono, cioè, dimostrare apprezzamento per ciò che hanno fatto per lei. Lo dice **John Gray in Marte e Venere si corteggiano** (Corbaccio). Qualche esempio.

COMPLIMENTI DIRETTI (più adatti a lei)	COMPLIMENTI INDIRETTI (più adatti a lui)
«Sei davvero piacevole»	«Ho passato una piacevole serata»
«Incredibile, come sei efficiente»	«Incredibile: ci hai messo solo venti minuti a farlo»
«Sei così interessante»	«Mi piace tanto parlare con te»
«Sei un genio»	«Non ci avrei mai pensato»
«Certo che hai proprio occhio per i film giusti»	«Hai fatto proprio bene a decidere per il cinema»



- Il rispetto per il partner ufficiale richiede di non invadere il territorio della coppia, di mantenere la riservatezza evitando tra l'altro ogni incontro tra gli antagonisti.
- L'adulterio può stimolare la creatività promuovendo l'uso di comunicazioni differenziate, evitando le ripetizioni di modi, ambienti ed espressioni.

- Sempre nell'ambito del rispetto, va considerato che la confessione può produrre una lesione permanente, ponendo difficoltà per un eventuale recupero del rapporto ufficiale. Può inoltre costituire un atto aggressivo: spesso infatti si confessa per sentirsi "assolti" danneggiando l'altro.

SESSO - di Stefania Ragusa

# Lui non resiste quando io...

SEDURLO IN PUBBLICO, PROVOCARLO CON UN GESTO INFANTILE. FARLO ASPETTARE, GIOCARE CON IL CORPO... LE DONNE SVELANO LA LORO (INFALLIBILE) "ARMA" SEGRETA.



**U**na delle mosse più facili per fare perdere la testa a un uomo è non fare mai quello che lui si aspetta». È tra le regole-base del manuale **How to Be a Great Lover**, un concentrato di trucchi e strategie dell'americana **Lou Paget, famosa "sexpert" di Los Angeles**. Noi abbiamo chiesto a dodici donne di svelarci le loro. C'è chi lo fa con richieste chiarissime, esplicite. E chi con i gesti, gli sguardi, i giochi del corpo: codici comprensibili magari soltanto per la coppia, ma che proprio a questo devono la loro efficacia.

**Roberta Biondi**  
36 anni, impiegata

«Per accendere il desiderio di lui non faccio che assecondare ed esprimere liberamente le mie fantasie erotiche, che sono vivaci e piuttosto trasgressive. Glielo racconto proprio come se fosse un bambino avido di fiabe. Lo prendo per mano e per esempio gli dico: «Questa mattina, entrando in ufficio mi sono accorta che, nella fretta, avevo dimenticato di mettere gli slip e il mio vestito era decisamente trasparente e allora...». Lui si mette ad ascoltarmi e partecipa a sua volta alla costruzione del racconto, fino a quando non riesce più a contenere l'eccitazione. In queste storie sono sempre presenti anche altre uomini, altre donne. Nella realtà, da oltre sei anni non faccio l'amore che con lui».

**Marina Rei**  
30 anni, cantante



«Il mio è un gioco di sguardi: inizia in modo furtivo, in apparenza casuale e può protrarsi a lungo, anche se attorno a noi c'è gente. Anzi, se dici con gli occhi la tua disponibilità in un contesto in cui non è possibile stare insieme, è sicuro che il desiderio si amplifica».

**Alessandra Pillini**

41 anni, programmatrice analista  
«Un giorno, mentre facevo qualcosa, sono inciampata e caduta addosso a lui. Ho detto: "Scusami, sono maldestra". E poi abbiamo fatto l'amore. Bello e inaspettato. La frase

ho continuato a usarla: "Mi piacerebbe essere maldestra, stasera". Oppure: "Ti ricordi l'ultima volta in cui siamo stati maldestri?". Posso ripeterla in pubblico: lui capisce - ed è questo il bello -, gli altri no».

**Nunzia Ferrante**  
32 anni, hair stylist

«Lo champagne a tavola. E una cena speciale, pensata per accendere i sensi più che per placare la fame. È il mio modo per far capire a mio marito che desidero una serata tutta nostra. Lui stappa la bottiglia e apre le danze. E non è raro che, prima di fare l'amore, ci si lasci davvero andare a un lento».

**Evelina Ferraris**  
34 anni, sociologa

«Anni fa, per accendere il desiderio di un uomo, non facevo niente di niente. Anzi, lo spegnevo accuratamente inondandolo di parole: era il mio modo di gestire l'ambivalenza tra timore e voglia di intimità. Col tempo ho imparato ad accettare le mie emozioni, e il rischio di mettermi in gioco nell'educazione. Ora se desidero sedurlo divento silenziosa. Attenta ai suoi gesti, alle sue pause. Mi preparo a fargli spazio nella mia mente. Il silenzio di una chiacchierata irriducibile è spiazzante».

**Maria Stella**  
32 anni, avvocatessa

«Lo chiamo in ufficio a un'ora impossibile, quando so che ha un sacco di cose da fare e, magari, una fila di clienti lunga così. Toni pacati, voce morbida, gli racconto per filo e per segno com'è fatta la camicia sexy che ho addosso. È in quel momento che comincia la nostra notte».

**Cinzia Tani**  
40 anni, scrittrice



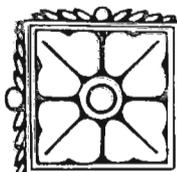
«Amo i preparativi, i tempi lunghi, il desiderio che cresce piano piano. Ma in genere cambio in base alla per-

sona con cui sto: cerco di capire come lui si avvicini al sesso. Così può accadere che dopo una cena tranquilla, quando ci si saluta e lui ha già un piede dentro l'ascensore, lo baci in modo intenso e allusivo. Allora rientra e facciamo l'amore. O va via portando con sé questa sensazione, ed è un modo bellissimo di prolungare il desiderio».

**Valeria Aprile**  
38 anni, assistente sociale

«Noleggio un film erotico e glielo faccio trovare vicino al televisore. Ma lui fa finta di nulla. Dopo cena, però, comincia le manovre di avvicinamento. Inizia a guardarmi e con finta noncuranza lancia la proposta: "E se guardassimo una videocassetta?". "Perché no?", rispondo io. "Restiamo in sala o andiamo in camera?". "Mah, sono un po' stanca. Preferisco sdraiarmi". Dopo dieci anni di matrimonio è ancora il nostro modo di comunicarci che abbiamo voglia di fare l'amore. Non siamo mai arrivati alla fine del nastro».

**Valentina Prenna**  
34 anni, infermiera



«Io attivo la bambina che c'è in me. Dunque, con i piedi nudi, capelli sciolti, un abito semplicissimo, sto rannicchiata sulle sue ginocchia e divento piccola piccola. Gli uomini non resistono al fascino dell'innocenza».

**Tiziana Saporito**  
37 anni, addetta stampa

«Noi due siamo a cena e stiamo chiacchierando. Faccio scivolare un piede sotto il tavolo e gli tocco le gambe. Prima in modo impercettibile, poi più sfrontato. Lo guardo negli occhi e rido, come per dirgli: adesso tocca a te, prendi l'iniziativa. E lui non si fa pregare. Il gioco, anche se noto, continua a intrigarlo».

**Maria Amelia Monti**  
36 anni, attrice

«Come accendo il desiderio del mio uomo? Dipende dai momenti. Adesso, per esempio, sono incinta e questo incide profondamente sul mio modo di vivere il sesso con lui: sono più dolce, più languida nei movimenti. In generale, però, sono

## La parola a lui

GLI UOMINI CONCORDANO: NO A POSE E FINZIONI.

**ANDREA POLI**  
37 anni, manager  
«La parodia della seduzione è una donna travestita da sex symbol, la negazione della seduzione è quella che non sa tacere. Tutto il resto può funzionare. Anche l'aggressività, anche l'insicurezza. Ma a patto che siano vere e non recitate per stupire».

**MARCELLO VECCHIO**  
30 anni, impiegato  
«Per accendere in me il desiderio una donna deve essere simpatica. Oppure mi piace molto guardarla mentre prepara in cucina qualcosa di elaborato. Le pose da diva? Soltanto a dosi omeopatiche».

**ROSARIO PARETTO**  
40 anni, insegnante  
«Se incontro una donna appariscente mi volto a guardarla. Ma la seduzione è un'altra cosa. È la mia compagna che mi studia quando non me ne accorgo e se la scopro arossisce. Come se non stessimo insieme da nove anni».

piuttosto esplicita. Posso divertirmi a provocarlo, anche giocando col corpo. Ma senza reggicalze, tacchi a spillo o cose del genere. La ragione? Mi fanno sentire scomoda».

**Antonella Tosi**  
40 anni, architetto

«C'è una cosa che a lui piace da morire, ed è che lo spoglio quando lui non se lo aspetta. Lo prendo alle spalle, faccio scivolare le mani sotto la sua giacca e comincio a sbottonargli la camicia. Poi i pantaloni... Ormai ho perfezionato la tecnica. Se le circostanze non lo permettono mi fermo alla fase uno. Ma il segnale, a quel punto, è stato lanciato».

News SESSO - A cura di Eleonora Platania

## MIGLIORARE IL PIACERE

### PROLUNGARE L'ORGASMO, RENDERLO PIÙ INTENSO: LA PAROLA ALL'ESPERTA

La qualità dell'orgasmo si può sempre migliorare», conferma la dottoressa

**Giusi Nasello, psicologa dell'Aisc di Roma.**

**In che modo?** «Imparando a rilassare e a usare meglio i muscoli vaginali e quelli pelvici che, contraendosi, portano al piacere sessuale. È una questione fisiologica: più un muscolo è irrigidito, meno è sensibile alle stimolazioni gradevoli».

**Cosa fare, in pratica?** «Quanto al rilassamento, è importante non imporselo: ogni tentativo di controllo, sia fisico che psicologico, crea nuova

tensione. Per rendere poi più ricettivi i muscoli, c'è un piccolo esercizio che consiste nel simulare di dover trattenerne l'urina: fatto con costanza aiuta a migliorare la sensibilità nel rapporto».

**È possibile anche prolungare l'orgasmo?** «Non l'orgasmo, ma la fase di eccitamento che lo precede. E lo si può fare rallentando il ritmo del movimento del bacino, così come fa anche l'uomo. Naturalmente, bisogna scegliere la posizione giusta: stare sopra al partner aiuta a non contrarre troppo i muscoli e, dunque, favorisce il piacere».

## Farlo a Manhattan

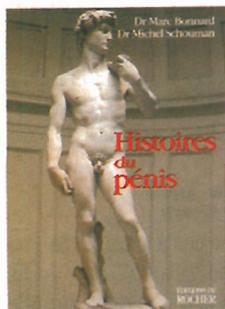
LE DONNE CHIACCHIERANO DI SESSO SENZA REMORE E CON HUMOUR: IN TV NEGLI USA.

**Se vi trovate negli States, la domenica alle 21,30 sintonizzatevi sul canale HBO: la serie televisiva *Sex and the City* è diventato un cult. Il cuore del serial è il sesso, ma visto da una prospettiva femminile. Le protagoniste (tra cui anche Sarah Jessica Parker) si confrontano sui problemi erotici più disparati. C'è chi è in imbarazzo per le poco promettenti misure di lui, chi, dopo un flirt, scopre di essere stata filmata a letto. Il programma**

**offre uno spaccato sulla sessualità di fine millennio, tra gag, battute e qualche verità.**

## Quando corpo fa rima con eros

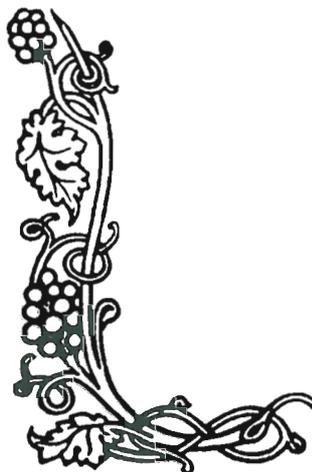
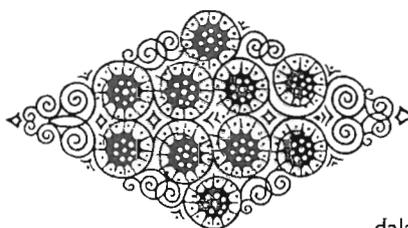
Due libri appena pubblicati in Francia celebrano il corpo maschile e femminile. O, meglio, le loro parti più sensuali.



● **Tutto da leggere**  
Sapevate che nell'antica Grecia "less is more"? Questo e molto altro in *Histoire du pénis* (ed. du Rocher), scritto da un andrologo e da uno psichiatra.



● **Tutto da sfogliare**  
Foto d'autore percorrono la vita del seno tra eros, arte, maternità: è *La vie des seins* (Marval). Con una provocazione: un ambiguo ritratto di Mapplethorpe. G. Gatto



dala, ma il suo culo s'è involato: è rimasto un cerchio biancastro, meticolosamente tracciato, che mostra tracce di altri manifesti o il metallo del fondo per le affissioni.

Mi è sembrata, a dire la verità, una brutta azione, perché il manifesto è gradevole, rende primaverile la città avvelenata. Così ho fatto qualche ipotesi. La prima: residui di Medioevo e di Controriforma agiscono evidentemente alla fine del Novecento in modo da spingere la gente a comportarsi come molti fedeli, nei secoli, si sono comportati nei confronti delle nudità infernali dei giudizi universali o di altre opere con vergogne scoperte: accanendosi contro il Male con oggetti acuminati tra le gambe in effigie, e sfregiando, grattando, trinciando. La seconda: c'è gente giovane e anziana, in città, che si comporta come il bambino che cercava di scollare il foglio bianco della copertina del libro che gli avevano regalato per vedere se la storia che gli era piaciuta continuava lì sotto: ipotizzo persone insomma - e sarebbe preoccupante, se fosse vero che raschiano slip per vedere se appare quello che essi nascondono. La terza: si tratta di stupro puro e semplice, volontà di gustare, desiderio di scempio del corpo femminile.

Ma dopo la frase che ho sentito in autobus mi son convinto invece che è possibile altro: in città c'è chi ritaglia con cura il culo di Monella e se lo porta a casa. Per farne che? Lo ignoro. Ma suppongo che le forme del desiderio maschile possano prendere vie da manicomio. Sicché mi fermo all'idea di un ornamento pop da salotto: slip e natiche di Monella in cornice, sottovetro, con faretto laterale.

Boxer n°48 - 21/27 febbraio 1998

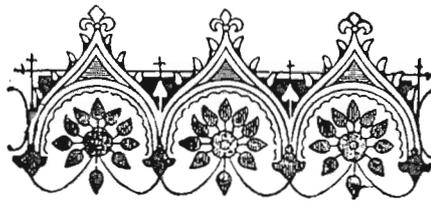
## Cul à Porter

**Domenico Starnone**

Avete presente Monella che va in bicicletta e il vento le solleva il gonnellino? Il manifesto - dico - che pubblicizza il nuovo film di Tinto Brass? Indicava proprio quello lì, il signore sui cinquanta che l'altro giorno, in autobus, ha detto con tono ispirato a un amico, parola più parola meno: "Mi vorrei portare a casa un culo così". Questa frase, che ho trascritto con un certo disagio, in seguito è stata illuminante. Da qualche settimana mi incuriosisce quello che capita per le vie della città ai manifesti di 'Monella'. Mettiamo da parte la quantità cospicua di oscenità scritte con biro e pennarello; e sorvoliamo sui falli con

sgocciolio che danzano intorno alle parti intime di quella signorina, del resto sufficientemente coperte da slip; siamo nella norma: una norma che fa riflettere sulla normalità, ma pur sempre una norma. Più interessante invece è l'accanimento con raschietto. Monella, cioè, è tuttora ancora ammirabile di schiena, mentre pedala e intanto si gira a guardarci con sfavillio d'occhi di qualche seduzione. Ma in non pochi casi le sue mutande sono state raschiate via, le sue natiche non ci sono più. Lei pe-





INTERNET - CON LA TOLLERANZA DEGLI STATI MAGGIORI

## Razzismo, sessismo e ignoranza: i parà online

Sui siti web collegati alla Folgore la volgarità e la subcultura del machismo militarista

SOFIA CHIARUSI

La subcultura dei militari sta uccidendo lo stesso esercito italiano. Bastano un paio d'ore di navigazione in Internet nei siti della Folgore per capire dove s'annida il germe che sta corrodendo la difesa italiana, sicuramente bisognosa di un rinnovamento reale, che non può passare solo per avvicendamenti ai vertici (quasi l'esercito fosse un ufficio dove il siluramento di un funzionario apre la carriera a un altro).

Siti più o meno ufficiali, ma ci si accorge subito che si è in presenza di personalità deviate. Nessun moralismo, per carità, ma non si può ignorare che si è in presenza di sado-feticisti. «Belle gnochche» da calendario di vecchia barberia, a gambe divaricate come durante una visita dal ginecologo, accompagnate da spiritosaggi tipo «Nell'ottobre pazzereello, ha bisogno dell'...».

Si tratta di un sito (2° plotone avvoltoi overkill) segnalato da [www.folgore.com](http://www.folgore.com). Vi si arriva attraverso il pluriraccomandato Bunker Afrikans ([www.members.x00m.it/bulldog35/index\(1\).html](http://www.members.x00m.it/bulldog35/index(1).html)), cui va

il «merito» di raccogliere tutti i links relativi ai parà di tutto il mondo, al Terzo reich e alla Repubblica di Salò.

Gli appassionati di revisionismo storico non possono che godere. S'ignora invece quanto godranno le donne, pronte ad arruolarsi a fianco di maschi tanto sensibili. I limiti della Microsoft ci impediscono di approfittare in diretta di una «simpatica» sottocultura per cui un peto e un rutto possono provocare risate a cascata, ma gli auguri di Natale dell'ex-parà BoKassa (significativo «nome di battaglia») suppliscono alle mancanze di Bill Gates.

Travestito da Babbo Natale, in un fotomontaggio, BoKassa frusta un'appeccorata biondina. Il tutto ovviamente si coniuga con la sacralità del tricolore, con l'elenco dei morti e degli eroi della Folgore, col ricordo di El Alamein, con le immagini dell'impresa in Somalia e con una decina di tette al silicone sorrette da collant smagliati, messe a disposizione per solidarietà d'arma senza bisogno di fornire il numero di carta di credito.

Generalizzare però è ingiusto. Lo squallido repertorio non sorprende nessuno. Ci si chiede, caso mai, perchè i ver-

tici della Difesa, attenti a identificare i «nemici» nei pacifisti o negli obiettori, non si siano mai accorti di quanto danno provochi alla credibilità dei vari corpi il perpetrarsi di questo becero machismo.

Si parla di gente preparata per operazioni di peace keeping: le esercitazioni consistono nel guardare dal buco della serratura una kosovara che si spoglia? Sappiamo o speriamo che così non sia. Ma ricordiamo anche le ingloriose imprese della Folgore in Somalia alle prese con un missile. Non sarebbe ora, quindi, di recuperare quel tanto di positivo che c'è stato nella tradizione militare dal 1860, la lotta all'analfabetismo?

Oggi non siamo in presenza di gente che non sa leggere e scrivere, ma, di più gravi, analfabeti di vita. La cultura e la crescita umana devono essere alla base di qualsiasi operazione di peace keeping, pena il fallimento di ogni missione.

Chi non crede nell'utilità dell'esercito (e vedrebbe meglio spesi i fondi destinati alle spese militari) non può che rallegrarsi dell'autolesionismo sado-maso dell'esercito stesso.





**H**o letto due notizie che mi hanno sconvolto. Parlo: 1) delle migliaia di bambine violentate dai padri ogni anno in Italia nella quasi totale assenza di difesa da parte dello Stato (che fa giustizia solo nel 5% dei casi) e 2) della rete di pedofili che tramite Internet diffondeva le immagini di torture sessuali su migliaia di bambini anche di uno-due anni, nell'indifferenza o nell'incapacità della "giustizia" di bloccarli (sono stati dei volontari a scovarli).

Le cose più gravi sono: 1) che da otto anni inutilmente il Telefono azzurro denuncia che le violenze domestiche sono il 90 per cento delle violenze totali ed è lì che andrebbe concentrata l'opera di prevenzione e repressione. Perché, purtroppo, si propongono per anni; e perché lo stato non fornisce alle potenziali vittime la possibilità reale ad avere giustizia (informandole su chi può difenderle tramite Tv e scuola, e sottoponendo a visite medico-ginecologiche periodiche, almeno annuali, tutte le bambine sotto i 10 anni); 2) che nell'indagine del Censis su tali atroci violenze purtroppo si insiste sulla retorica "perdonista" che rifiuta di affrontare il problema con pene maggiori per i reati più gravi; 3) che quando vengono scoperti anche qui in Italia gruppi di pedofili, l'informazione non espone al pubblico disprezzo tali criminali; 4) che mentre in Svezia, nel 1972, due giornalisti coraggiosi, occupandosi del caso di una bambina di 2 anni uccisa dalle violenze familiari, davano vita al telefono azzurro (la cui funzione viene pubblicizzata con milioni di volantini in tutte le scuole) in Italia si sviluppava quella cultura che: a) impedisce ai bambini di conoscere come difendere il loro fondamentale diritto alla tutela fisica; b) si vanta di difendere diritti, sì importanti, ma sicuramente molto inferiori a quello di non essere torturati (l'abolizione della condanna a morte, del taglio del clitoride, del lavoro minorile, delle sofferenze animali d'allevamento, eccetera); 5) che, mentre viene applaudita la legge che istituisce il carcere per chi maltratta gli animali, è accettato come giusto modo di raggiungere il piacere sessuale la tortura su donne immobilizzate e imbavagliate.

Basterebbe visitare i siti di sesso "estremo" di Internet o acquistare alcune delle numerose pubblicazioni "sado-maso" per capire a quale livello di crudeltà su vittime innocenti e senza nessuna difesa siamo giunti.

È importante vietare per legge ogni forma di tortura e prevenirne la nascita: a) sequestrando tutti i beni di chi violenta le figlie-bambine e di chi tortura, utilizzandoli per sostenere le vittime; b) vietando la vendita di strumenti di tortura e la diffusione (anche via Internet) di immagini o filmati di torture; c) premiando i cybernauti che rintracciano e denunciano alla polizia i siti Internet di pedofilia e sadismo.

Angelo Rosa, Bozzolo (Mn), via e-mail

**La riduzione in schiavitù delle persone, la reificazione coatta dei corpi e il loro commercio sessuale, in particolare quando si tratti di corpi infantili, costituiscono oggi uno dei peggiori crimini contro l'umanità. Su questo aspetto non possono esserci dubbi, così come non possono essercene sul fatto che la legge, per quello che essa può, debba essere in grado di fornire gli strumenti necessari per prevenire e debellare il fenomeno, punire chi si macchia di tali reati.**

**Ma la legge non può tutto, anzi spesso non può niente o può pochissimo. L'abuso dei corpi a scopi sessuali fa parte di un**

**meccanismo perverso che ha radici profonde, complicità e connivenze nel corpo sociale, nei meccanismi che tengono insieme i rapporti sociali. E che si diversifica in contesti e in occasioni apparentemente assai lontane le une dalle altre, come anche dalla lettera che lei ci ha inviato emerge, ma di cui lei sembra non tener conto adeguatamente. C'è il traffico internazionale di donne, di bambini e bambine, c'è la prostituzione coatta, ci sono le indegne reti su Internet. A questo livello le disposizioni di legge e gli accordi tra gli Stati, dove siano effettivamente operativi, possono indubbiamente ottenere degli effetti. Non certo però cancellare le ragioni e i meccanismi di fondo del fenomeno. Molto più potrebbero assetti sociali e politici internazionali improntati a un maggiore equilibrio - di ricchezza e di potere - tra le diverse aree del pianeta. Non può**

**sfuggirci infatti che la tratta e la schiavizzazione dei corpi, come fenomeno di massa, coinvolge soprattutto le aree più disastrose e diseredate del mondo, paesi nei quali, per un numero altissimo di creature e di donne, la sopravvivenza è una scommessa quotidiana e la tutela dei propri diritti un concetto inesistente.**

**C'è poi la quotidiana, domestica violenza tra le mura di casa, per lo più occultata o, quando viene alla luce, ancora materia di incredulo stupore da un lato, di rimozione dall'altro. Radicale rimozione delle radici antropologico-culturali del fenomeno, del peso che il millenario dominio maschile sui corpi e sulla sessualità mantiene ancora oggi nel fomentare la violenza sessuale sui corpi e nell'attivare meccanismi di complicità familiare, parentale, sociale. Oggi, soprattutto grazie ai grandi processi di autodeterminazione e di libertà delle donne, la violenza sessuale viene nominata per lo più per quello che è, viene percepita sempre più spesso come intollerabile da un numero crescente di donne e di uomini, resa visibile, come fatto sociale e pubblico e non privato. Questo mutamento della percezione sociale e simbolica del fenomeno dovrebbe favorire una maturazione culturale diffusa, concorrere a determinare le condizioni per un passaggio di civiltà nel rapporto tra donne e uomini, tra mondo adulto e mondo dell'infanzia, soprattutto tra la parte maschile della società e i problemi connessi alle trasformazioni in atto. Le trasformazioni avvenute infatti scardinano i vecchi modelli relazionali, basati sulla supremazia maschile, ma stentano a mettere in movimento processi di riflessione critica diffusa tra gli uomini, una complessiva capacità sociale di prendere in mano i problemi dell'oggi. E sicuramente il problema dell'infanzia e della violenza contro bambine e bambini è uno dei problemi più dirompenti che abbiamo di fronte. Invece per lo più assistiamo a uno scandalessimo di maniera, a fenomeni di voyeurismo, alla confusione dei problemi. E cresce l'illusione che la punizione esemplare del colpevole e l'attivazione di meccanismi coercitivi sul corpo sociale possano risolvere il problema.**

**Se la strada fosse questa, non ci sarebbe limite alla ricerca della punizione esemplare, cadremmo vittime di un parossismo che ci porterebbe a costruire una società occhiuta e carceraria per tutte e tutti. Lei ne dà un esempio con quella sua proposta di sottoporre a visita medico-ginecologica "almeno annuale" le bambine sotto i dieci anni. Non mi sembra proprio il modo migliore per difendere il loro diritto all'integrità fisica e alla serenità psicologica.**

Elettra Delana

## Abusi sessuali, non è questione solo di leggi



## SOMMARIO

Pag. 2	<b>Uomini e Sesso</b>
7	<b>Il sesso solitario</b>
10	<b>Do you remember Saffo and Catullo?</b>
14	<b>Little Big Porn</b>
14	L'arte del sesso – I can't get no satisfaction
16	Le artiste nel boudoir
17	Tabù in vendita
18	Il fallico folle da collezione
19	Il giorno in cui morì l'hard
20	Decalogo della pornostar
21	Due o tre cose che non si fanno – Venere dalle 9 alle 5
23	La sorellina del Mito – Senza più malizia
24	<b>La valle delle 800 bambole</b>
25	<b>Dal porno al cinema totale</b>
26	<b>Tonino de Bernardi, un indipendente al Lido</b>
27	<b>Venezia erotica</b>
28	<b>Recensioni – La vita sessuale dei papi</b>
29	<b>Ragno masochista per amor del gene</b>
30	<b>Uomini o stupratori</b>
31	<b>“Ma quei jeans...”</b>
34	<b>Sesso, dov'è il problema?</b>
35	<b>Il veleno è contenuto nello sperma – Sesso: consigli pratici</b>
36	<b>Gandhi, le donne e la sessualità</b>
38	<b>Il sesso e l'estasi</b>
39	<b>Sesso: le vostre domande – News: Amore</b>
40	<b>Sesso: Lui non resiste quando io...</b>
41	<b>News sesso: migliorare il piacere – Cul à Porter</b>
42	<b>Razzismo, sessismo e ignoranza: i parà online</b>
43	<b>Abusi sessuali, non è questione solo di leggi</b>

In copertina: Disegno di anTHEÓS

### Ringraziamenti

Ringraziamo i giornali da cui sono tratti gli articoli. Un grazie a anTHEÓS per i disegni, a Fabio e Rosaria per le fotocopie, a Silvia e Alberto per la veste grafica e a Peppina da Letta (Antonietta), che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa.

La Redazione: Maura da Bianca, Maia da Peppina e Elena, isTERI da Rosaria, anTHEÓS da vioLETA e antiGONE\*

Inverno 2611\*\*

DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, rivista di pratiche ludiche, n° J/b, inverno 2611 (2000).

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°135 - Novembre 1999.

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984.

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19 - 50032, Borgo San Lorenzo (FI)

**Movimento degli Uomini Casalinghi:** c/o Legambiente - Via Bazzini, 24 - 20131 Milano - Tel. 02/70632885

\* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

\*\* Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo.

Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).

£ 7.000